

Protocollo tra l'Associazione degli industriali e l'American Chamber of Commerce in Italy

Internazionalizzazione, siglata una nuova intesa

L'AmCham punta a sviluppare relazioni economiche e culturali tra Stati Uniti e Italia

Giuseppe Trapani

Ampliare il ventaglio di opportunità a favore delle imprese reggine sull'asse Calabria-Usa, in un quadro di relazioni economiche e culturali indirizzate allo sviluppo del territorio. Su questi presupposti si basa la sigla del protocollo d'intesa firmato ieri nella sede di Confindustria tra l'Associazione degli industriali e l'American Chamber of Commerce in Italia, la più importante Camera di commercio del mondo. Nel corso dell'iniziativa, promossa dalla re-

sponsabile dello sportello Internazionalizzazione di Confindustria Mariella Costantino, sono stati illustrati i contenuti del documento alla luce delle prospettive di sviluppo per il tessuto socio-economico reggino.

Il protocollo dà via a un percorso di collaborazione tra i due attori firmatari finalizzato a scambi di esperienze per il rafforzamento istituzionale, ma anche per instaurare una cooperazione a più livelli nell'ottica di incentivare la formazione e l'istruzione. Uno degli aspetti chiave evidenziati durante la conferenza è stata la creazione dei presupposti affinché il protocollo d'intesa possa generare in maniera ottimale un percorso virtuoso per la Città metropolitana. Le misure messe in atto dal governo,



Accordo Paolo Zagami (insieme con Giuseppe Nucera

tra cui Zes e contratti di sviluppo, possono agevolare gli investimenti in Calabria da parte di imprenditori stranieri - ha dichiarato il presidente Giuseppe Nucera -, e l'azione di Confindustria e quella di far tornare i giovani e gli emigrati dei primi grandi esodi per contrastare lo spopolamento e l'impoverimento della regione. Ma per realizzare tutto questo è necessario che la politica calabrese

L'intento è creare nuove opportunità a tutto favore delle imprese reggine sull'asse Italia-Usa

si attivi, perché finora si è girata dall'altra parte ignorando le criticità, perché è una classe politica che vive fuori dalla realtà ed è disconnessa dal mondo imprenditoriale. Nucera ha poi sottolineato come il percorso di svolta parta dalla "reputazione" della Calabria all'estero. «Fin quando la nostra regione non recupererà la sua immagine di territorio composto da una società civile che vuol progredire nella legalità, tutti gli sforzi sono vani. Il porto di Gioia Tauro è la più grande infrastruttura ma nelle cianache passa come il porto di destinazione della droga quando invece i container sono destinati ai porti di Genova e Livorno ma sono doganali a Gioia. È possibile fare impresa in Calabria, ma ci vuole un'azione coor-

dinata da parte degli enti locali».

A dare man forte alla visione di Nucera è il delegato regionale dell'American Chamber of Commerce in Italia, Paolo Zagami. «Per gli Usa la Calabria è diventata una regione strategica sia perché si affaccia sul Nord Africa sia perché ci sono calabresi di seconda e terza generazione che vivono negli Stati Uniti e desiderano avere relazioni commerciali con la Calabria. Noi siamo pronti a mettere a disposizione contatti, risorse e competenze ma poi spetta alla singola impresa l'iniziativa privata per tradurre in contratti e appalti l'eventuale fornitura di beni o servizi, e alle istituzioni il compito di attrarre risorse e favorire gli investimenti sul territorio».

■ INTERNAZIONALIZZAZIONE

Siglato tra Confindustria e American Chamber of commerce

Un patto di ferro per lo sviluppo

Un impegno comune per l'avvio di progetti, accordi e alleanze propizi a entrambi

E' STATO siglato il protocollo d'intesa tra Confindustria Reggio Calabria e l'American Chamber of Commerce in Italy, finalizzato a rinsaldare i legami storici, culturali ed economici che costituiscono gli elementi fondamentali della storia e del destino comune delle rispettive comunità. Presenti nella sede degli Industriali reggini per la sottoscrizione dell'accordo, il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, il Delegato Regionale dell'American Chamber of Commerce in Italy, Paolo Zagami e la responsabile Sportello Internazionalizzazione Confindustria Reggio Calabria, Mariella Costantino che ha promosso l'iniziativa.

Al centro del documento l'impegno comune per l'avvio di progetti, accordi e alleanze anche con soggetti terzi, organizzazioni pubbliche e private, di riferimento dei rispettivi territori, con l'obiettivo di concretizzare lo scambio di conoscenze, esperienze e risorse e per promuovere e appoggiare lo sviluppo sostenibile delle due comunità. L'attività di coordinamento e l'attuazione del protocollo verrà svolta presso lo Sportello Internazionalizzazione di Confindustria Reggio Calabria che sarà dunque a disposizione delle imprese che vorranno conoscere da vicino le opportunità di questo accordo.

"Questo accordo è un tassello di un progetto più ampio che stiamo portando avanti", ha detto in

La stretta di mano tra i presidenti Nucera e Zagami

apertura il presidente Nucera. "La Calabria ha immense potenzialità di sviluppo ma è necessario scollarsi tutte le etichette negative che per lungo tempo ci hanno cucito addosso. La reputazione di un territorio è fondamentale per stimolare nuova impresa e attrarre investimenti. Molto lavoro spetta anche a noi, per questo stiamo promuovendo, da mesi ormai, un percorso di informazione nei più importanti atenei del centro nord, in sinergia con Confindustria nazionale e Invitalia, con l'obiettivo di illustrare ai tanti giovani del Sud che studiano fuori, le prospettive imprenditoriali e professionali che la nostra terra offre. I migliori interlocutori - ha poi concluso Nucera - sono proprio i calabresi che vivono fuori regione e che, spesso, sono figure di altissimo profilo manageriale. Riuscire a far tornare alcuni di loro, proprio nel quadro della collaborazione con la rete delle Camere di commercio, sarebbe un risultato straordinario. E' questo, del resto, uno degli obiettivi specifici di questo protocollo".

"Per Reggio è una grande opportunità potersi relazionare con il più importante contesto economico e produttivo mondiale - ha rimarcato Zagami - che in questo momento storico rappresenta il centro politico, commerciale e sociale dell'intero pianeta. La Calabria rappresenta un luogo importante per gli Stati Uniti, anche in ragione della posizione strategica nel cuore del Mediterraneo. Com'è noto negli Usa vivono milioni di calabresi di seconda e terza generazione che occupano ruoli di primissimo piano e che desiderano poter riallacciare rapporti economici e commerciali con la terra d'origine. La collaborazione del tessuto produttivo locale con la Camera di commercio americana può aprire alle imprese una rete di relazioni di altissimo profilo. In questa direzione siamo già in contatto con alcune importantissime aziende americane pronte ad avviare percorsi industriali in Calabria. Reggio, in particolare, ha bisogno di un circuito economico ben definito e di far conoscere le potenzialità del territorio ai grandi player internazionali. Basterebbe un solo investimento importante per segnare una svolta significativa in termini economici e occupazionali".



Costantino, Zagami e Nucera

■ RICERCA ECOLOGICA

Bombino nominato commissario della provincia di Reggio

NEL l'ambito del costituendo Direttivo regionale, il Responsabile del Gruppo Ricerca Ecologica per la Calabria, dott.ssa Ippolita Patera, d'accordo col Presidente nazionale, ha provveduto a nominare il dott. Giuseppe Bombino Commissario per la provincia di Reggio Calabria.

"In virtù delle competenze professionali e dell'esperienza nell'ambito della ricerca, la figura di Giuseppe Bombino, dottore in Scienze Forestali, già Presidente del Parco Nazionale Aspromonte e Docente presso l'Università degli Studi Mediterranea di RC, ci è parsa la più qualificata per guidare il gruppo di lavoro provinciale e dare, altresì, il proprio contributo nel Direttivo regionale. Viviamo in un territorio, la Calabria, dalla variegata bellezza naturale ma dalle molteplici criticità che comportano rischi per la salute e la comunità. L'obiettivo dei Gruppi di Ricerca Ecologica, Associazione riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Mare e del Territorio, è quello di puntare i riflettori sulla questione ambientale".

■ AL CENTRO DI AGGREGAZIONE Tutti gli appuntamenti

Attediamoci Onlus rilancia la Casa dei giovani: le attività in partenza

L'ASSOCIAZIONE Attediamoci Onlus rilancia la Casa dei Giovani: tantissime le attività in partenza nel centro di aggregazione giovanile Reggino. Attediamoci, realtà reggina che mira alla prevenzione del disagio giovanile attraverso attività formative e aggregative, ridona linfa alla Casa dei Giovani "Peppe Condello", attraverso una serie di iniziative. La Casa dei Giovani - bene comune, divenuto centro di aggregazione giovanile gestito da Attediamoci - è da sempre un luogo dove i giovani possono incontrarsi, confrontarsi, crescere. Una casa accogliente dove poter vivere amicizie, dove potersi aprire alla meraviglia dell'altro, dove poter condividere insieme le diverse tappe della

quotidianità, dove sognare il proprio futuro.

Oggi più che mai, sull'onda dell'entusiasmo derivato dal successo di iniziative del recente passato, l'associazione Attediamoci desidera rendere concreto quel sogno. La Casa dei Giovani sarà rifugio dal frastuono urbano per i ragazzi, grazie allo spazio di "Studio individuale", a loro dedicato ed al supporto didattico, offerto grazie alla collaborazione di vari docenti reggini. A chi desidera migliorare le proprie soft skills, Attediamoci offre l'opportunità di orientarsi nel mondo online e nell'utilizzo di strumenti tech mediante un corso di sopravvivenza digitale in cui saranno trattate tematiche quali la navigazione sicura, i vi-

rus, gli spam, i social media ed il fact checking. Oltre a questo, sarà creato uno spazio apposito per chi desidera migliorare la propria conoscenza della lingua inglese, dedicando un'ora settimanale in cui conversare ed apprendere nozioni sulla lingua e sulla cultura britannica, sorreggiendo infusi in compagnia.

I ragazzi potranno inoltre, un sabato al mese, sfidarsi ai "Triathlon game", tornei integrati di ping pong, calcio balilla e PS4, in cui ogni squadra si cimenterà in un percorso ludico-aggregativo coniugando vecchi e nuovi giochi.



Un gruppo di giovani sperimenta nuove attività formative

■ IL RICONOSCIMENTO

Cristian Bilardi mercoledì alla sala Monteleone

Un premio per il ballerino di "Amici"

IN collaborazione con l'Ente sportivo ASC (Attività sportive confederate) mercoledì 10 aprile alle 10.30 presso la Sala Monteleone in Consiglio regionale della Calabria si terrà la premiazione di Cristian Bilardi, reggino doc,

per essersi distinto come ballerino professionista partecipando alla trasmissione in prima serata del talent show "AMICI" di Maria de Filippi in onda su Canale 5 e di Angelo Costarella che il 19 marzo 2019 ha

conquistato il titolo di Campione Nazionale categoria Juniores 2002 specialità 100 metri Farfalla con il tempo di 54"84 nuotando per la Società A. S. D. Pianeta Sport.

Nell'occasione verrà presentata anche la quinta edizione dell'evento sportivo SWELL ASC.

L'evento intende mirare alla diffusione di metodologie d'intervento che avvicinino positivamente e attivamente allo sport, arricchendo - con l'aiuto di personale specializzato e qualificato - allievi e insegnanti. Alla base dell'iniziativa l'idea che lo sport non necessariamente agonistico - sia

un momento di aggregazione e mezzo di trasmissione universale di valori, di nozioni ed esperienze insostituibili per la corretta crescita ed educazione permanente sia dei giovani che degli adulti.

Sarà presentata la V edizione di Swell Asc

Alla conferenza stampa parteciperanno Antonio Eraolini, responsabile dell'ASC reggina nonché componente della Commissione regionale dello sport e Giovanni Nucera, consigliere delegato dalla Regione Calabria allo sport, politiche giovanili, associazionismo e volontariato. Modererà l'incontro la giornalista Antonella Chirico.



Giovanni Nucera

FISCO Cosa si può e cosa non si può sanare facendo domanda entro il 30 aprile

Vademecum per la rottamazione ter

Modalità e termini per chi vuole mettersi in regola sui tributi non versati

Ambito oggettivo della definizione agevolata (di Rita Turano e Pier Maria Prisco)

La definizione agevolata 2018 viene introdotta dal Decreto legge n. 119/2018, convertito con modificazione dalla Legge 136/2018. La normativa mutua la maggior parte delle regole dettate nelle precedenti versioni, del 2016 e 2017, con la possibilità di definire i ruoli affidati all'Agenzia delle Entrate e Riscossione dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017, azzerando sanzioni e interessi di mora. La data di affidamento non va confusa con la data di notifica della cartella di pagamento né con la data di presa in carico del ruolo da parte dell'Agente della Riscossione, in quanto relativa alla data di trasmissione del carico dall'ente creditore. La definizione riguarda tutti i tributi, imposte, tasse e contributi affidati all'Agente della riscossione, esclusi quelli riguardanti il recupero degli aiuti di Stato, le somme da condanna della Corte dei conti, le sanzioni pecuniarie comminate da autorità penali e quelle diverse da quelle tributarie e contributive. In relazione alle multe stradali è possibile accedere, in ogni caso, allo stralcio delle somme aggiuntive. Sono ammessi alla definizione agevolata:

- i carichi affidati fino al 31 dicembre 2017 non inclusi in precedenti istanze;

- i carichi inclusi nella prima rottamazione non perfezionata;

- i carichi inclusi nella rottamazione bis, dichiarata improcedibile per mancato pagamento delle rate in scadenza al 31 dicembre 2018 relative a piani di rateizzazione in essere;

- i carichi inclusi nella rottamazione bis per i quali sono state versate le rate di luglio, settembre e ottobre 2018 entro il 7 dicembre 2018;

- i carichi inclusi nella rottamazione bis per i quali non sono state versate le rate di luglio, settembre e ottobre 2018. In quest'ultimo caso il periodo di dilazione si riduce da 4 a 2 anni, pertanto, il pagamento dovrà avvenire entro il 2021.

Non vi è preclusione di sorta per i soggetti che vogliono avvalersi della definizione agevolata ter, in quanto possono presentare istanza sia le persone fisiche che giuridiche.

Vantaggi della definizione agevolata e iter procedurale (di Rita Turano e Pier Maria Prisco)

Il principale vantaggio dell'adesione alla rottamazione ter è rappresentato dalla possibilità di estinguere, per i carichi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2017, le sanzioni e gli interessi di mora, mentre dovranno essere corrisposti solo capitale, interessi affidati all'agente della riscossione,aggio, diritti di notifica ed eventuali spese per procedure esecutive o cautelari. Un ulteriore vantaggio è rappresentato, dalla possibilità di inserire nella rottamazione ter anche eventuali carichi oggetto della prima rottamazione, qualora questa non sia andata a buon fine, nonché carichi relativi alla rottamazione bis. Infine, un ulteriore vantaggio che distingue la rotta-

carichi definibili	tributi, imposte e contributi affidati all'agente della riscossione dal 2000 al 2017
carichi non definibili	- riguardante il recupero degli aiuti di stato - le somme da condanna della Corte dei conti da quelle tributarie e contributive

vantaggi della definizione	azzeramento sanzioni ed interessi di mora possibilità di inserire carichi delle precedenti rottamazioni non andate a buon fine tolleranza di 5 giorni di ritardo nel pagamento delle rate pagamento rateale in 4 anni
----------------------------	--

Scadenze	
2019	2020 - 2023
31 Luglio (prima o unica rata)	28 Febbraio 31 Maggio
30 Novembre	31 Luglio 30 Novembre

modalità di presentazione	modello DA2018 da presentare a mezzo PEC o tramite sportello
termine istanza	30-apr-19
termine esito istanza	30-giu-19
pagamento	- unica soluzione - da 1 a 18 rate fino al 2023
termini di pagamento	Luglio e Novembre 2019 e Febbraio, Maggio, Luglio e Novembre dal 2020 al 2023
revoca	entro il 30 Aprile 2019
decadenza	mancato pagamento anche di una sola rata o ritardo superiore a 5 giorni

mazione ter dalle precedenti è la tolleranza di 5 giorni di ritardo nel pagamento delle rate e l'estensione della durata della dilazione stessa per un massimo di 18 rate in 4 anni.

Per aderire alla definizione agevolata è necessario presentare apposita istanza tramite modello rilasciato dall'Agenzia delle Entrate-Riscossione, a mezzo PEC o tramite sportello anche in modalità telematica, entro e non oltre il 30 Aprile 2019. Successivamente, l'ente di riscossione provvederà a comunicare entro il 30 Giugno 2019 l'importo delle somme dovute in ciascuna rata ed i carichi eventualmente esclusi. Il debitore può scegliere di pagare in un'unica soluzione o alternativamente in 18 rate, di cui le prime due, pari al 10% ciascuna. Nel caso di mancato versamento anche di una sola rata o di un ritardo superiore a 5 giorni dalla scadenza, l'interessato decade irrimediabilmente dalla definizione e, a differenza delle precedenti rottamazioni, non sarà possibile rateizzare l'importo residuo.

Il soggetto che ha presentato l'istanza di ammissione alla definizione agevolata potrà revocare la stessa entro il medesimo termine del 30 Aprile. Solo in tal caso potrà continuare ad eseguire il pagamento delle precedenti rateizzazioni ordinarie e ancora in corso oppure richiederne una nuova. In caso contrario si ripristinerà il debito originario comprensivo di sanzioni ed interessi senza la possibilità di rateizzare l'importo residuo.

Le modalità di pagamento (di

Manuela Adimari)

Per determinare le somme da versare, si tiene conto solo degli importi versati a titolo di capitale e interessi compresi nei carichi affidati, nonché di aggio e rimborso delle spese per le procedure esecutive e di notifica della cartella di pagamento. Ovviamente, rimangono comunque definitivamente acquisite e non sono rimborsabili le somme versate a qualunque titolo relativamente a debiti definibili. Il versamento di tali importi potrà essere effettuato in due modalità:

- in un'unica soluzione entro il 31 luglio 2019;

- nel numero massimo di 18 rate consecutive, la prima e la seconda delle quali, ciascuna di importi pari al 10 per cento delle somme complessivamente dovute ai fini della definizione, scadenti rispettivamente il 31 luglio e il 30 novembre 2019; le restanti, di pari ammontare, scadenti il 28 febbraio, il 31 maggio, il 31 luglio e il 30 novembre di ciascun anno a decorrere dal 2020, con un tasso di interesse pari al 2% annuo.

Presentazione della domanda di definizione agevolata (di Massimo Giovanni Catalano)

Il contribuente che vuole avvalersi della definizione agevolata o "Rottamazione ter" può presentare domanda all'Agente della Riscossione, entro il 30 Aprile 2019, compilando il Modello DA-2018 ed utilizzando, alternativamente, tre canali:

- Online: utilizzando l'apposito servizio "Fai D.A. te", utilizzando le

Credenziali di Accesso richieste all'Agenzia delle Entrate;

- tramite Pec: inviando il Modello DA-2018, compilato e firmato nelle sue parti, agli indirizzi Pec presenti alla pagina n.4 del modello preposto;

- presso gli Sportelli dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione.

Il modello DA-2018 può essere compilato sia da persone fisiche che da persone giuridiche ed è composto da cinque pagine. Nella prima, il contribuente deve inserire i dati identificativi ed indicare progressivamente le cartelle esattoriali che vanno dal primo gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Qualora le cartelle esattoriali interessate siano molte, si può utilizzare un Allegato che diventa parte integrante del modello stesso. Nella seconda pagina, il contribuente può scegliere quali carichi tributari vuole rottamare, come può esprimere la volontà di versare il debito in unica soluzione o a rate. Le rate possono essere al massimo 18 in 5 anni e rinunciare a qualsiasi controversia con lo Stato. Nella terza pagina si indica la persona da delegare alla presentazione del modello, compilando l'apposita parte riservata. Nella quarta pagina sono elencati indirizzi di posta elettronica anche certificata delle Direzioni Regionali, qualora, il contribuente voglia presentare la domanda tramite pec. Nella quinta pagina è presente una informativa riguardante il trattamento dei dati personali del contribuente.

Per i contribuenti che in precedenza avevano già aderito ad un piano di accordo del consumatore, detto anche piano di sovraindebitamento, il modello da utilizzare è il

DA-1S, debitamente compilato, sia da persone fisiche che da persone giuridiche. Questo modello è composto da quattro pagine. Nella prima, il contribuente, deve inserire i dati identificativi propri o della società per la quale si sta presentando la suddetta domanda ed indicare la proposta di accordo o piano del consumatore presentata al tribunale territorialmente competente. Nella seconda pagina si indica la persona da delegare, alla presentazione del modello, compilando l'apposita parte riservata. Nella terza pagina sono elencati indirizzi di posta elettronica anche certificata delle direzioni regionali, qualora, il contribuente voglia presentare la domanda tramite pec. Nella quarta pagina è presente una informativa riguardante il trattamento dei dati personali del contribuente.

Con la presentazione dei modelli DA-2018 e DA-1S si ufficializza la procedura di adesione alla definizione agevolata delle cartelle da rottamare. Il contribuente deve allegare al modello compilato, una copia della carta d'identità sia del dichiarante che del delegato, qualora sia previsto, compilando il riquadro "Delega alla presentazione".

Gli sportelli preposti alla ricezione delle domande, una volta acquisita l'istanza provvederanno a rilasciare al contribuente o chi per lui una ricevuta di consegna, contenente il numero di protocollo e la data di presentazione. Entro il 30 giugno 2019, l'agenzia delle entrate trasmetterà al contribuente una comunicazione o di accoglimento o di diniego della domanda.

■ ALLA CONFERENZA DEI "SUOI" DISSIDENTI Palazzo San Giorgio da commedia

Colpo di teatro e blitz del sindaco

Tra composte smorfie e sorrisetti gelidi ha declinato il "caffè della pace" di Delfino e Co

di CATERINA TRIPODI

I dissidenti dell'amministrazione Falcomatà ed il colpo di teatro del sindaco. Il primo cittadino, ieri mattina, accompagnato dai suoi fedelissimi (i vicesindaco comunale e metropolitano Neri e Mauro, poi i consiglieri delegati Burrone, Paris e Martino) ha fatto un vero e proprio blitz a sorpresa, "occupando" la prima fila di sedie alla conferenza stampa, a Palazzo San Giorgio, di un drappello di consiglieri comunali della sua maggioranza ormai in aperto dissenso sul suo modo di gestire l'ente. Una situazione davvero surreale che ha messo in imbarazzo i promotori della conferenza stampa, il presidente del consiglio comunale Demetrio Delfino (Leu), i consiglieri Antonio Ruvolo (socialisti) e Giovanni Minniti (Pd) (non ha potuto presenziare perché trattenuto da impegni professionali lontano da Reggio, Filippo Quartuccio, sempre di Leu).

Una situazione paradossale. Come se alla conferenza stampa di esonero di Massimo Drago si presentasse lo stesso allenatore della Reggina (giusto per utilizzare un paragone attualissimo) che, seduto in prima fila, replicasse ad ogni addebito a lui rivolto con una miriade di compostissime smorfie, utilizzando ogni piccolo ed impercettibile muscolo facciale... risatine e mezzi sorrisi conditi da un algido e gelido silenzio. Infatti è stato proprio questo, a sopracciglio sollevato, l'altero contegno tenuto dal sindaco Falcomatà davanti ad i suoi, costretti a sciacquare i panni in Arno pur di ottenere attenzione e coinvolgimento nella gestione della cosa pubblica, in un momento peraltro tra i più delicati della storia dell'ente che, con ogni probabilità entro il 30 aprile, se non dovesse riuscire a votare il bilancio rivisto e corretto alla luce delle pesantissime indicazioni della Corte dei conti, sarà costretto a decretare il dissesto finanziario dell'ente.

Ma quale è la posizione dei consiglieri dissidenti così come emerso in conferenza stampa nonostante gli occhi del sindaco pun-



La conferenza stampa di Minniti, Delfino e Ruvolo

tati addosso?

Precisano, una volta ancora di voler erimare all'interno di questa maggioranza e di volere mantenere le rispettive appartenenze politiche ma chiedono a Falcomatà "un maggiore coinvolgimento e dialogo ed azione amministrativa più incisiva". Poi spiegano ciò che avrebbero voluto dire nel corso di riunioni di maggioranza richieste e non ottenute, come ha sottolineato Delfino rivolgendosi direttamente al sindaco in sala che gli restituisce sorrisi gelidi: «Intendiamo contribuire al rafforzamento dell'azione amministrativa dell'attuale maggioranza nel tentativo di renderla più efficace e visibile. Lo faremo in maniera non obbligatoriamente solidale con l'attuale governo comunale, con autonomia di pensiero e d'azione poiché convinti che, in questo particolare momento, una distinzione nella concezione politica amministrativa dell'Ente ed ancor più nel metodo di gestione del territorio si renda necessaria».

«Siamo stati inadeguati - ha detto Delfino - a livello di comunicazione, troppe cose sono passate sotto traccia, altre andavano dette con maggiore chiarezza. Priorità assoluta ha il settore dell'edilizia dove è indispensabile che si proceda alla nomina alla presidenza della commissione che si occupa di emergenza abitativa».

Una posizione non dell'ultima ora questa dei dissidenti: «Questa



nostra riflessione era già partita ancor prima che venisse emanata la sentenza della Corte Costituzionale da cui potrebbero derivare gravi ricadute sul bilancio comunale e sulla gestione amministrativa. Forse abbiamo troppo indagato con riflessioni interne alla coalizione che non hanno prodotto i risultati sperati».

Scelte più incisive. «La devastazione economica, culturale e sociale delle e precedenti amministrazioni di destra avrebbe preteso certamente scelte più incisive ed appropriate alla gravità delle cose. Bisogna rivedere scelte strategiche risultate finora non sufficientemente adeguate; necessità, soprattutto, intervenire nel rapporto tra gestione amministrativa e direzione politica, e tra esecutivo ed organo assembleare».

Campagna di verità. Nella ge-

stione politica i dissidenti lamentano l'assenza di «una vera e propria "campagna verità", politica e documentale, per fare rammentare al centrodestra cittadino quanto hanno messo colpevolmente in campo dall'anno 2003 all'anno 2014».

E c'è poi il dissesto.

«La sentenza della Corte Costituzionale n. 18 del 2019 ha ristretto ulteriormente i già esigui spazi del bilancio comunale, già evidentemente non sufficiente ad una corretta e fluida gestione delle funzioni fondamentali del Comune. Gravano sulla città come macigni, un insostenibile piano di rientro ed un enorme contenzioso che, quantificato parzialmente in cento ottanta-sei milioni di euro (di cui quasi 65 milioni di soccombenza certe e 55 milioni di soccombenza possibili), ci impongono scelte coraggiose che abbiamo come unico obiettivo il bene della città e dei suoi cittadini. Noi siamo pronti a fare la nostra parte per il bene della città con l'auspicio che si possa aprire rapidamente una riflessione capace di accogliere le ragioni della nostra scelta e farle diventare, magari, patrimonio di un rilancio dell'azione politica amministrativa del governo cittadino».

Nessun braccio di ferro sul bilancio. «Noi ovviamente - ha specificato Ruvolo - non abbiamo una posizione preconcetta sul bilancio, valuteremo le carte».

Per Minniti "non c'è alcun inter-

sensibilità che in virtù di un disagio parlano a voce alta ma in piena tranquillità in maniera trasparente e pubblica proprio perché non abbiamo nulla da chiedere nelle segrete stanze. Chiediamo un'azione forte e suoniamo un campanello d'allarme».

Una riflessione è giunta anche da Filippo Quartuccio lontano da Reggio: «Condivido tutte le parole dei miei colleghi e contesto il difetto di comunicazione e l'assenza di condivisione: la nostra azione è improntata al tentativo pratico di risoluzione di problemi sulla base di un reale confronto e coinvolgimento specie nelle scelte più importanti e quindi nel rispetto del ruolo del consigliere comunale in questioni spinose come l'edilizia residenziale pubblica, la raccolta differenziata e tutta la tematica ambientale».

Dall'altra parte del tavolo, Falcomatà è rimasto, però, silenzioso e sprezzante. Anche quando timidamente, alla fine della conferenza stampa il presidente del consiglio Delfino ha provato a spezzare il ghiaccio invitando a prendere insieme un caffè, Falcomatà non ha battuto ciglio ed ha declinato l'invito, liquidando Delfino ricordandogli il consueto impegno di giunta del lunedì, un attimo prima di andar via seguito dal nugolo dei suoi fidi consiglieri.

Cui proteste la sceneggiata? Ma, si sono chiesti in tanti ieri, a cosa è servito questo coup de théâtre con la presenza scenica di Falcomatà in conferenza stampa? Ad inibire la portata della protesta con la sua presenza? A dissacrare e ridicolizzare la protesta dei suoi (per la serie "adesso vediamo dove volete arrivare?"), a sfidarli (per la serie "vediamo se riuscite a criticarmi guardandomi negli occhi?")... Lo scopriremo solo alla prossima puntata del gran teatro "Palazzo San Giorgio".

Sul proscenio oggi sarà già la volta dell'opposizione, quella vera, in seno al Consiglio Comunale di Reggio Calabria. Alla conferenza stampa dal titolo "Falcomatà ed i suoi: triste storia di un amore finito" interverranno i consiglieri comunali di minoranza.

CONSORZIO DEL BERGAMOTTO CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I Signori Consorziati in regola con l'iscrizione nel libro dei soci del Consorzio del Bergamotto e con il pagamento della quota associativa relativa all'anno 2014, sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la sede legale del Consorzio, sita in via Nazionale 74 - San Gregorio di Reggio Calabria, per il giorno 26 aprile 2019 alle ore 08:00, in prima convocazione e per il giorno 27 aprile 2019 alle ore 18:00, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Comunicazioni del Presidente.

Esame ed approvazione del Bilancio d'esercizio al 31.12.2018.

Eventuali deleghe, ai sensi del nuovo Statuto, per partecipare e votare nell'Assemblea devono essere presentate presso gli uffici del Consorzio sita in via Nazionale, 74 - San Gregorio di Reggio Calabria entro le ore 13:00 del 18 aprile 2019.

Ogni socio può essere portatore di non più di due deleghe. Reggio Calabria, 05 aprile 2019

Il Presidente
Avv. Ezio Pizzi

LA MEDIAZIONE

Leu invia Alex Tripodi in versione "pompieri" è colpa della stampa e con Falcomatà è sempre liason

«Le notizie diffuse nelle ultime ore da alcuni giornali locali vedrebbero i consiglieri di Articolo Uno in un ipotetico "intergruppo amministrativo" con la finalità di lacerare e frammentare la maggioranza comunale. Questo è falso. Anzi, ribadiamo, come ha già affermato il Presidente del Consiglio Comunale Delfino nelle scorse ore, il nostro sostegno all'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, così come il nostro senso di responsabilità amministrativa e politica all'interno di questa maggioranza». Lo afferma il segretario metropolitano di Articolo Uno, Alex Tripodi, all'indo-

mani della conclusione del Congresso Nazionale di Bologna. «I nostri elettori e la nostra base - prosegue Tripodi - chiedono unità per scongiurare l'egemonia della destra».

Il Presidente del Consiglio Delfino ed il consigliere metropolitano delegato Quartuccio - sottolinea Tripodi - rivestono ruoli istituzionali di primo piano in questa maggioranza frutto del segnale di unità e sinergia con il Sindaco Falcomatà, rappresentando dentro l'assise comunale e metropolitana le specificità di una sinistra che vuole per prima "ricostruire il campo largo del centro-sinistra", in discontinuità

con le politiche degli ultimi anni, con un dialogo costante ed una sempre più proficua condivisione delle scelte. Articolo Uno intende rafforzare e allargare il campo con proposte ed idee per il fine legislatura e per la prossima tornata elettorale accanto a Falcomatà».

«Per questo è già in programma l'organizzazione degli Stati Generali della Sinistra a Reggio Calabria. Un appuntamento di elaborazione politica e culturale in cui coinvolgere tutte le forze del centrosinistra, fornendo Falcomatà idee e proposte su come migliorare le condizioni di vita dei reggini», conclude Tripodi.

IL DOCUMENTO CONGIUNTO

Investimenti, appello alla Ue da **Confindustria** e sindacati

Centralità al lavoro, alle infrastrutture e alla politica industriale

Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti

Un "appello per l'Europa" firmato da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil. Ieri pomeriggio le parti sociali hanno firmato un documento di quattro pagine su come rilanciare la Ue, partendo dalla centralità del lavoro, investimenti e politica industriale, proseguendo nel processo di integrazione, completando l'unione economica, nella difesa dei valori Ue, della democrazia e della giustizia sociale. Un promemoria per i futuri deputati italiani, che contiene anche l'esortazione ai cittadini ad andare a votare alle elezioni del 26 maggio.

«Siamo orgogliosi di questo accordo, i cui assi sono la centralità del lavoro, l'identità europea da rafforzare con le riforme e un piano di investimenti in infrastrutture, con gli eurobond e anche sfiorando il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil per realizzarlo. È una sfida alla politica affinché passi dalle alleanze delle tattiche alle alleanze dei fini. Politica e mondo dei produttori possono costruire una comune reazione per un'Italia protago-

nista», ha detto **Vincenzo Boccia**, che ha commentato anche la flat tax: «ben vengano tutte le flat tax, ma dal Patto della fabbrica stiamo dicendo che la prima dovrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale tutto a favore dei lavoratori», aggiungendo che «va affrontata seriamente la questione industriale a partire dall'eliminazione di patrimoniali come l'Imu sui capannoni, unita all'attenzione a non incrementare il deficit e il debito pubblico».

In cima alle quattro priorità individuate da **Confindustria** e sindacati c'è «l'unione di persone e luoghi», con il potenziamento delle politiche di coesione. Serve un piano straordinario di investimenti in infrastrutture e reti, per unire territori assicurando sviluppo, occupazione e coesione. Il Mediterraneo deve rappresentare una grande opportunità negli scambi per rispondere alla concorrenza degli altri grandi player mondiali. Il piano straordinario si potrà finanziare con gli eurobond, emissioni di titolo di debito europei garantiti da un capitale iniziale versato dai paesi membri, escludendo la spesa nazionale di cofinanziamento dei progetti europei dai vincoli del patto di stabilità.

Un'altra priorità è dotarsi di strumenti per competere nel nuovo contesto globale. Va completato il mercato unico, dotandosi di una politica in-

dustriale europea che stimoli gli investimenti in ricerca e innovazione, ed una politica estera comune. Inoltre occorre rafforzare le istituzioni europee, per assicurare il primato del Parlamento e rendere più efficiente la governance, anche attraverso un trasferimento di sovranità. Terzo punto, potenziare la rete di solidarietà europea, con uno strumento di stabilizzazione del ciclo economico per sostenere la domanda interna e il reddito in tempi di crisi; una politica comune dell'immigrazione; l'armonizzazione e la convergenza dei regimi fiscali. Infine, bisogna sviluppare il dialogo sociale e la contrattazione, rilanciando il ruolo delle parti sociali, il contrasto al dumping sulle condizioni di lavoro e avviando un percorso europeo di politiche attive del lavoro. «Vogliamo un'Europa fondata sul lavoro - spiega Maurizio Landini (Cgil) - attenta al sociale, capace di combattere le disuguaglianze e il dumping sociale». Per Annamaria Furlan (Cisl) «la nuova Europa deve contribuire anche negli equilibri internazionali a valorizzare fortemente il lavoro e la sua qualità». Carmelo Barbagallo (Uil) considera l'appello «un manifesto per dire agli elettori che serve un progetto su cui fondare la nuova Europa piuttosto che slogan».



L'APPELLO PER IL VOTO
Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, in vista delle europee, hanno firmato un appello per il voto. Ai deputati italiani si chiede «prioritariamente» un piano straordinario per gli investimenti, una politica industriale Ue e l'impegno per lo sviluppo del dialogo sociale e la contrattazione



Vincenzo Boccia
Per il presidente di Confindustria «ben vengano tutte le flat tax ma da tempo stiamo dicendo che la prima dovrebbe essere la riduzione del cuneo fiscale tutta a favore dei lavoratori».



Peso: 16%

IN VISTA DEL VOTO UE SOLIDALE, INTEGRATA E COMPETITIVA: È L'EUROPA SOGNATA DAGLI ITALIANI

di **Andrea Montanino** e
Ferdinando Pagnoncelli

a pagina 22

SOLIDALE, INTEGRATA E COMPETITIVA È L'EUROPA SOGNATA DAGLI ITALIANI

di **Andrea Montanino** e **Ferdinando Pagnoncelli**

Alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo e il successivo rinnovo della Commissione, qual è il sentimento degli italiani verso le istituzioni europee? Cosa chiedono veramente? È possibile costruire un'agenda di politica economica intorno alla quale costruire un consenso presso l'opinione pubblica e non solo le élite, una volta che il Parlamento e la Commissione saranno formati?

Nonostante l'immagine sia un po' appannata e siano lontani i tempi dell'euroentusiasmo, i giudizi sulla Ue dal 2012 a oggi sono nettamente migliorati: l'Europa minacciata da sovranismo e populismo ha "compattato" il fronte filo-europeista. Peraltro, l'euroscetticismo diffuso nell'opinione pubblica italiana non si traduce nel rigetto completo dell'integrazione: ad esempio, la percentuale di coloro che si dichiarano favorevoli alla moneta unica, l'euro, è in netto aumento e ha superato il 60 per cento. In un eventuale referendum sul mantenimento della moneta unica, soltanto un quarto si esprimerebbe a favore di un'uscita dall'euro.

Su questo tema, gli italiani sono guidati da un principio conservatore, di "precauzione": sebbene l'Europa abbia tanti problemi, l'abbandono del progetto comunitario non è contemplato, soprattutto per timore delle sue conseguenze.

Alla base di questa "cautela", sta anche un giudizio storico, di lungo periodo complessivamente positivo.

Gli italiani reputano, infatti, che senza il processo di integrazione europea l'Italia sarebbe probabilmente un Paese peggiore: più arretrato, meno influente, meno sicuro, più povero. Quindi, da una parte si valuta positivamente il processo di integrazione nel lungo periodo (l'Italia è migliore oggi), dall'altra si ha sfiducia nelle istituzioni europee per come sono adesso e non si valuta troppo positivamente il ruolo dell'Italia in Europa. È questo scollamento, tra cosa è stata l'integrazione europea e cosa è l'Europa oggi che deve far riflettere quale strategia possa far innamorare nuovamente i cittadini italiani all'Europa.

I sondaggi ci mostrano che gli italiani chiedono all'Europa maggiore protezione dalla disoccupazione, maggiore crescita e prosperità, più politiche comuni, almeno negli ambiti legati ai temi della crescita. Si possono allora individuare degli spazi per una proposta europea di politica economica su quattro linee di azione:

1 Strumenti per la stabilizzazione del ciclo economico, che proteggano dalla disoccupazione e che migliorino l'assorbimento degli shock economici nell'Eurozona. La gestione di questi shock è affidata ai singoli Stati membri, la cui capacità di intervento dipende dalle condizioni della finanza pubblica in quel momento: Paesi con margini ampi possono offrire più protezione, Paesi - come l'Italia - sempre vincolati da alti debiti pubblici rischiano di dover fare politiche procicliche e peggiorare ul-

teriormente le condizioni dei propri cittadini. Si tratta allora di creare uno strumento europeo, complementare a quelli nazionali, per rispondere agli shock nei singoli Paesi membri e in grado di evitare il contagio, proteggere i cittadini europei, limitare le tensioni sui bilanci nazionali in fasi negative del ciclo.

2 Il completamento del mercato interno, in particolare su energia, capitali, digitale. L'Europa è di gran lunga il mercato di riferimento italiano ma ci sono spazi per renderlo meglio integrato. L'integrazione dei capitali, dell'energia e del digitale renderebbe meno onerose le risorse per finanziare la crescita, renderebbe più sicuro l'approvvigionamento energetico, amplierebbe le possibilità dell'e-commerce, tutelerebbe cittadini e aziende da rischi di attacchi cibernetici. Peccato che su questi dossier, preparati per cinque anni, non si sia arrivati a conclusioni tangibili.

3 Strumenti per sostenere la crescita economica, che abbiano un diretto riscontro per i cittadini. Durante l'ultimo quinquennio c'è stata una attenzione crescente al tema de-



Peso: 1-1%, 22-20%



gli investimenti sostenuti attraverso programmi europei, in particolare con un aumento della capacità operativa della Banca Europea per gli Investimenti. Ma è evidente che la percezione dei cittadini, in particolare italiani, è stata quella di una Europa "cattiva", che chiede austerità ma non offre crescita. In questa crescente domanda di un'Europa che fornisca maggiore crescita e sicurezza economica, è tempo di dotare le istituzioni sovranazionali di strumenti più potenti per favorire gli investimenti, visto il calo costante che si è registrato sugli investimenti pubblici nazionali in questi ultimi 10 anni. Si tratterebbe di autorizzare una emis-

sione di debito pubblico sovranazionale (Eurobond), di ammontare limitato (diciamo fino al 3% del Pil dell'Eurozona), con una scadenza medio-lunga (10-15 anni).

4 Una politica industriale europea che sia al contempo protettiva e offensiva. Protettiva nei confronti di alcune grandi potenze economiche che con disinvoltura usano la mano pubblica per conquistare fette di mercato mondiale; offensiva per creare campioni europei che, trascinando la filiera delle piccole e medie imprese europee, possano riportare l'Europa al centro dell'innovazione e della competitività manifatturiera.

La Ue ha certamente un'immagine appannata. Gli italiani ricono-

scono che l'Europa rappresenta un valore positivo, soprattutto se si guarda alla storia, al passato del nostro Paese. Ma ora è necessario un nuovo racconto e, perché no, un nuovo mito fondativo.

*Capo economista di Confindustria;
sondaggista, ad di Ipsos Italia*

DOPO UNA FASE DI FORTE SFIDUCIA NELLE ISTITUZIONI DELL'UNIONE SERVE UN NUOVO MITO FONDATIVO



Peso:1-1%,22-20%

Tassa piatta sotto il tetto di 50 mila euro

L'ipotesi di ridurre le imposte alle famiglie

a cura di **Andrea Ducci, Enrico Marro, Lorenzo Salvia**

ROMA Il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare oggi il Def, Documento di economia e finanza, cioè il piano per la manovra di bilancio 2020 che il governo presenterà a ottobre. L'esecutivo prenderà atto che l'economia italiana è in recessione, ma il segno meno davanti al Pil sarà evitato perché il governo attribuisce al «reddito di cittadinanza», a «quota 100» sulle pensioni e ai decreti «sblocca cantieri» e «crescita» una spinta che consentirà all'economia di crescere di qualche decimale di punto. Da un'eventuale ripresa dipenderà la possibilità di dar corso alle promesse del Def. La più importante riguarda il fisco. La Lega vuole la flat tax del 15% per le famiglie con redditi fino a 50 mila euro. I 5 Stelle propongono anche loro sostegni alle famiglie. Il problema è che queste riforme farebbero entrare nelle casse dello

Stato molti meno soldi (almeno 12 miliardi costa la flat tax). Ma il governo già non sa dove trovare i 23 miliardi che servono per evitare le «clausole di salvaguardia», cioè l'aumento dell'Iva e delle accise previsto per legge. E questo senza contare le risorse per gli investimenti, i contratti pubblici e le spese indifferibili. Si rischia insomma un Def che, più del solito, si rivelerà alla prova dei fatti un libro dei sogni.

Imprese

Ires più leggera, dal 24 al 22,5%
Imu deducibile

Uno 0,2-0,3% di crescita sarà affidato dal governo agli investimenti che dovrebbero ripartire con i decreti legge «sbocca cantieri» e «crescita», entrambi per la verità approvati «salvo intese» e quindi non ancora pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Ci sono circa 600 cantieri che dovrebbero essere sbloccati con le semplificazioni procedurali e i commissari previsti dalle riforme mentre gli investimenti privati dovrebbero essere rilanciati dalla reintroduzione del superammortamento sugli utili reinvestiti, dal taglio dell'Ires dal 24 al 22,5% e dall'aumento dal 40 al 50% della deducibilità dell'Imu sui capannoni. L'esecutivo metterà inoltre nel conto un aumento dei consumi per effetto del reddito «di cittadinanza» che erogherà 5,6 miliardi quest'anno e più di 7 dal prossimo e da «quota 100» che metterà in circolo altri 7 miliardi di euro a titolo di liquidazioni e Tfs per i lavoratori che andranno in pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pil

Le previsioni 2020 con uno sviluppo non oltre lo 0,1%

Nel 2020 il Prodotto interno lordo italiano dovrebbe crescere dello 0,1%. Almeno come dato tendenziale, cioè senza variazioni nelle scelte di politica economica. Ma se si passa al dato programmatico, cioè quello che incorpora gli effetti delle riforme (per altro ancora vaghe) messe in cantiere dal governo, la crescita dovrebbe salire allo 0,3-0,4%. Stesso discorso per il rapporto tra il deficit e il Pil. Il dato tendenziale, inserito nel Documento di economia e finanza oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri, sarebbe al 2,4%. Ma per effetto della maggiore crescita prevista dal governo, il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe scendere di circa un decimale, per assestarsi intorno al 2,3%. Prevista, almeno nelle intenzioni, anche una riduzione del debito pubblico, oggi intorno al 133% del Pil. Il suo contenimento dovrebbe passare attraverso un piano di privatizzazioni e di vendita degli immobili pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Il coefficiente familiare, Irpef ridotta in base ai figli

Dopo il congresso di Verona fisco e famiglia sono più che mai temi correlati. Tanto che il M5S pensa a un pacchetto di misure dedicato ai nuclei familiari da indicare in un capitolo del Def. Il modello è quello adottato in Francia con, per esempio, sgravi del 50% per i pannolini e per le spese destinate alla baby-sitter e, soprattutto, un coefficiente familiare che riduca in proporzione l'Irpef in base al numero dei figli. Diversa la proposta della Lega che spinge per l'estensione della flat tax alle famiglie. Il progetto è del sottosegretario ai Trasporti, Armando Siri, e prevede un'aliquota del 15% fino a 50 mila euro. «Abbiamo cominciato con le partite Iva fino a 65 mila euro, adesso dobbiamo arrivare a una fase successiva» osserva. La misura però costerebbe 12 miliardi e richiede coperture certe. Da ricordare infine che sul fronte fisco il governo deve comunque individuare 23 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, fissato dalle clausole di salvaguardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

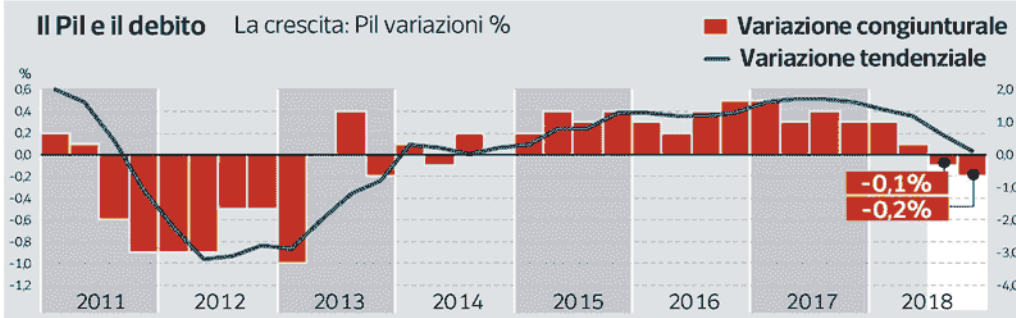


Peso: 69%

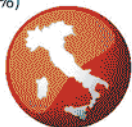
La crescita e le stime

Il Pil e il debito

La crescita: Pil variazioni %

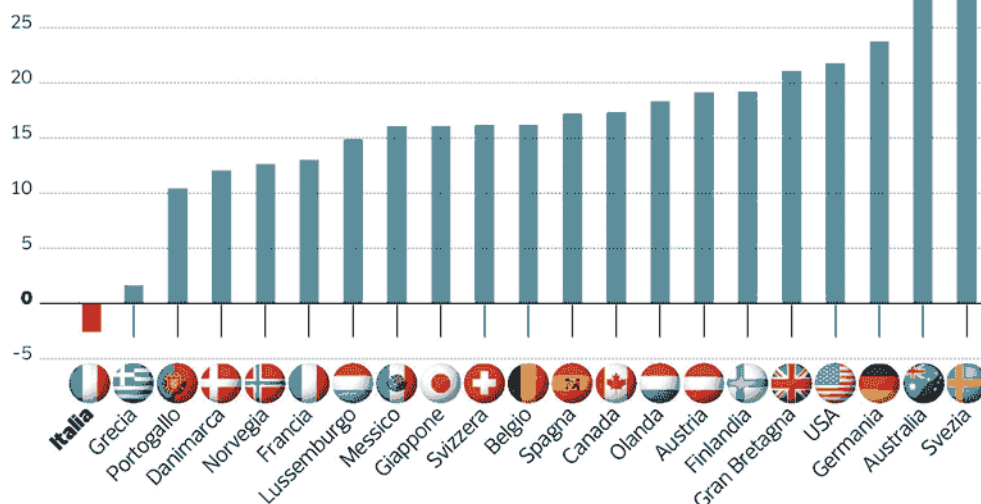


L'andamento dell'Italia e le previsioni (dati in %)



	2018	2019	2020
● Pil	0,8	-0,2	0,5
● Consumi	0,6	0,5	0,5
● Esportazioni	1,4	2,7	2,3
● Importazioni	1,8	2,1	2,7
● Disoccupazione	10,6	12	12,1
● Deficit (% Pil)	-2,1	-2,5	-3
● Debito pubblico	132	134	135

L'andamento del Pil pro capite tra il 2000 e il 2018 (dati in %)



Fonte: Istat e Centro studi Confindustria

L'Ego - Hub



Peso:69%



Sfida sulla flat tax, Tria frena

► Salvini insiste, Di Maio apre ma allarme conti del Tesoro: rischiamo la procedura Ue Def, crescita ferma e impegno a contenere il debito. Anche, oggi l'ok al salva-truffati

ROMA Flat tax, è sfida tra Lega e M5S, da una parte, è il ministro dell'Economia Giovanni Tria dall'altra. Matteo Salvini insiste, Luigi Di Maio apre all'ipotesi, ma il Tesoro lancia l'allarme conti: rischiamo la procedura d'infrazione della Ue. Def, crescita ferma e impegno a contenere il debito. Sia Lega che M5S vorrebbero che il Mef desse stime di cre-

scita almeno dello 0,6% Anche, oggi l'ok decreto salva-truffati.

Cifoni, Conti, Di Branco e Orsini alle pag. 2, 3 e 4

Flat tax, Conte e Tria frenano: così sanzioni europee sicure

► Il pressing di Salvini: tasse subito giù Il Tesoro teme la procedura d'infrazione
► Sia Lega che M5S vorrebbero che il Mef desse stime di crescita almeno dello 0,6%

ROMA I presupposti per una nuovo braccio di ferro in stile balcone, settembre 2018, ci sono tutti. Compresa l'eventualità che il consiglio dei ministri di oggi pomeriggio decida un nuovo rinvio anche se non chiudere oggi il Documento di Economia e Finanza significherebbe farlo slittare alla prossima settimana visti gli impegni del ministro Tria a Washington.

LE PERCENTUALI

Un tentativo per trovare un'intesa tra Lega, M5S e titolare del Mef verrà fatto dal premier Giuseppe Conte alle 14 di oggi e prima dell'inizio del Consiglio dei ministri. Il protrarsi della riunione con i cosiddetti "truffati dalle banche" ha costretto ieri il premier Conte al rinvio ad oggi del vertice. Il vantaggio che potrebbe sfruttare il presidente del Consiglio oggi pomeriggio è quello di poter forse avere al tavolo anche i due vicepremier Di Maio e Salvini che ormai si marciano anche sulle assenze.

I nodi da risolvere sono ancora molti e il contenuto del Def si intreccia con le misure che dovrebbe finire nel decreto crescita. Gli effetti di quest'ultimo sono infatti decisivi per definire le stime di crescita. Bruxelles prevede per l'Italia uno 0,2% ma in discesa. Il ministro Tria non vorrebbe discostarsi troppo anche per essere fedele ad una promessa di «sano realismo» fatta qualche giorno fa a Bucarest al vicepresidente della Commissione Ue Valdis Dombrovskis. Ai due partner di governo la stima non piace e la vorrebbero almeno doppia rispetto alle previsioni del Mef. Scendere da una previsione di crescita dell'1% allo 0,2% significa infatti dover ammettere di averle sbagliate tutte, o quasi, nel giro di poche settimane. Invece restare sullo 0,6% significa porre l'Italia in linea con altri paesi europei e scaricare le responsabilità sui governi passati e sulla congiuntura internazionale.

Il problema di via XX Settembre è invece quello di presentare

un documento rispettoso delle regole e credibile nella struttura per evitare una procedura per debito che l'Europa potrebbe aprire ai primi di giugno basandosi non solo sulla correzione relativa al 2018 che non è stata fatta, ma anche sull'aggiunta di debito prodotta nei primi sei mesi dell'anno. Ovviamente in uno schema di Def prudente e rispettoso dei parametri poco o nulla può essere riservato alla flat-tax. Un cenno il



Peso: 1-9%, 3-37%

ministro Tria non lo esclude nell'ambito di un riordino generale del fisco. Il che non significa che la questione non possa essere ripresa a settembre-ottobre, ma mettere nel Def le due paroline o un passaggio molto specifico e dettagliato, come chiede con forza la Lega, significa per il Mef far saltare l'accordo con la Commissione che all'Italia non ha ancora chiesto una manovra correttiva.

In un quadro di finanza pubblica sul filo della bancarotta il gioco al rialzo nella maggioranza si comprende solo guardando alle elezioni di fine maggio. Salvini non sembra disposto a mollare sulla flat-tax, mentre Di Maio lo

insegue anche se la sua proposta va in tutt'altra direzione. Toccherà al ministro Tria spiegare che con il pil fermo, il debito in rapida salita e il deficit nominale al 2,4%, è già tanto che il governo non sia costretto a metter mano a maggio - in piena campagna elettorale - ad una manovra correttiva. Non è però detto che questi argomenti bastino a convincere i due leader. Il più convinto sostenitore dell'avvio della "tassa piatta" già con il Def è Salvini che da qualche tempo è alle prese con sondaggi che danno il Carroccio in discesa e il M5S in risalita ai danni del Pd.

Con i dodici miliardi di costo l'ipotesi della flat-tax nel Def più che un primo mattone è, per i tecnici del Mef, una mattonata sui conti pubblici che si somma a quelle relative ai 23 miliardi da trovare solo per evitare l'aumento dell'Iva. Alla fine un accenno potrebbe esserci con una formula soft tale da indicarla come obiettivo dei prossimi anni mantenendo la progressività - come chiede il M5S - attraverso un sistema di detrazioni e deduzioni fiscali e comunque legata ad una revisione fiscale dove potrebbe entrare anche il capitolo dell'Iva.

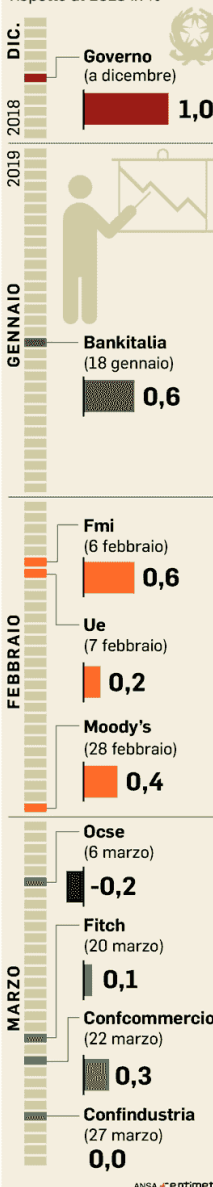
Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TITOLARE DELL'ECONOMIA PRONTO A CONCEDERE SOLO UN GENERICO RICHIAMO A UN FUTURO TAGLIO FISCALE

Previsioni sul Pil italiano

Cronologia delle principali stime sul 2019. Variazioni rispetto al 2018 in %



Giuseppe Conte (foto ANSA)



Peso:1-9%,3-37%



I conti pubblici

Def, crescita ferma il Tesoro in trincea per contenere il debito

► Nel testo la riforma fiscale per le famiglie ► Anche i 5Stelle in pressing sul ministro
ma la Lega chiede un riferimento esplicito che non vuole però appesantire il bilancio

ROMA Il percorso di risanamento dei conti si interromperà nel 2019 ma è destinato a riprendere l'anno successivo. Nel Documento di economia e finanza che oggi sarà esaminato dal Consiglio dei ministri il rapporto deficit/Pil che quest'anno risalerà al 2,3-2,4 per cento dovrebbe poi tornare a scendere nel 2020, attestandosi intorno al 2,1 per cento anche grazie alla piccola ripresa dell'economia attesa per quell'anno. Un segnale chiaro che soprattutto il ministro dell'Economia vuole mandare alle istituzioni europee e ai mercati finanziari, insieme ad un'altra indicazione che riguarda già il 2019: nonostante l'incremento statistico in rapporto al Pil, il disavanzo nominale dovrebbe restare sostanzialmente stabile e lo "sforzo" strutturale del nostro Paese (parametro rilevante ai fini europei) potrebbe addirittura migliorare di un decimale. L'impegno sui saldi si accompagna però nel testo ad un percorso del debito ancora in risalita, in parte anche a causa della revisione del perimetro contabile della Pa, che l'Istat ufficializzerà oggi. L'obiettivo è contenere al massimo questa tendenza.

RINVIO ALL'AUTUNNO

Con un'impostazione di questo tipo, di fatto l'esecutivo rinvia al prossimo autunno i veri nodi finanziari: a partire dall'incremento dell'Iva, che il governo vorrebbe impegnarsi a scongiurare, non sapendo però ancora dove trovare i 23 miliardi necessari a non far scattare la clausola di salvaguardia nel 2020. Nel testo troveranno posto anche gli impegni programmatici voluti dai partiti di maggioranza, inclusa la cosiddetta "flat tax per le famiglie". Il riferimento ci sarà ma non vincolante: di fatto il tema potrebbe confluire nella più generale riforma del sistema fiscale per le famiglie (oltre che delle imprese). La scelta esatta delle parole potrebbe essere oggetto di discussione fino



Peso: 27%



all'ultimo momento: ieri sera la Lega insisteva per un rimando più esplicito al meccanismo dell'aliquota unica, mentre Di Maio per il M5S assicurava che ci sarà una formulazione in grado di scongiurare il dubbio di un regalo ai più ricchi.

Tra le fonti di finanziamento per questo riassetto sarà certamente elencato il riordino delle tax expenditures, che del resto è un progetto che compare ormai da anni tra gli impegni presi dal nostro Paese. In autunno, al momento di disegnare eventualmente il nuovo sistema, sarà stabilito in che misura i beneficiari dell'aliquota al 15 per cento dovranno rinunciare alle detrazioni e deduzioni attualmente in vigore. Tra le riforme saranno menzionate anche quelle già attuate con l'ultima legge di Bilancio, reddito di cittadinanza e prepensionamenti con Quota 100 (in chiave di ricambio sul mercato del lavoro) ed altre che stanno per iniziare il loro percorso in parlamento, come ad

esempio l'introduzione del salario minimo.

LA PRUDENZA

La prudenza del ministero dell'economia si riflette anche nelle previsioni per la crescita: quest'anno si dovrebbe passare da un valore tendenziale dello 0,1 per cento a un +0,3 (o al massimo 0,4) programmatico grazie alla spinta esercitata dal decreto (ancora in via di definizione) che contiene le misure per lo sviluppo e da quello destinato a sbloccare i cantieri. Un passaggio che comunque sarà sottoposto al vaglio dell'Ufficio parlamentare di bilancio, chiamato in base alle regole europee a validare sia il quadro tendenziale che quello programmatico.

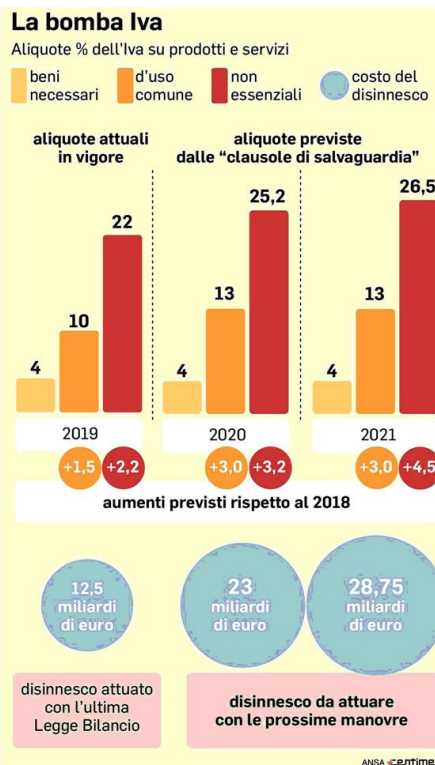
Ancora nella serata di ieri comunque il Documento non era però chiuso. Il prolungarsi della riunione a Palazzo Chigi con le associazioni dei risparmiatori non ha impedito che si svolgesse l'incontro tra ministri e leader della maggioranza e dun-

que gli ultimi nodi dovranno essere sciolti nel primo pomeriggio di oggi, prima del Consiglio dei ministri convocato per le 16,30. La data è obbligata perché la scadenza di legge per la trasmissione del Def in Parlamento è fissata al 10 aprile e proprio mercoledì mattina il ministro Tria deve partire per Washington dove parteciperà alle riunioni del Fondo monetario internazionale. Più rilassati i tempi del calendario europeo: per inviare i documenti a Bruxelles ci sarebbe tempo fino alla fine del mese.

Luca Cifoni

**IL PIL TENDENZIALE
NON OLTRE LO 0,1%
POTREBBE ARRIVARE
FINO ALLO 0,3% GRAZIE
ALL'EFFETTO
DEI DUE NUOVI DECRETI**

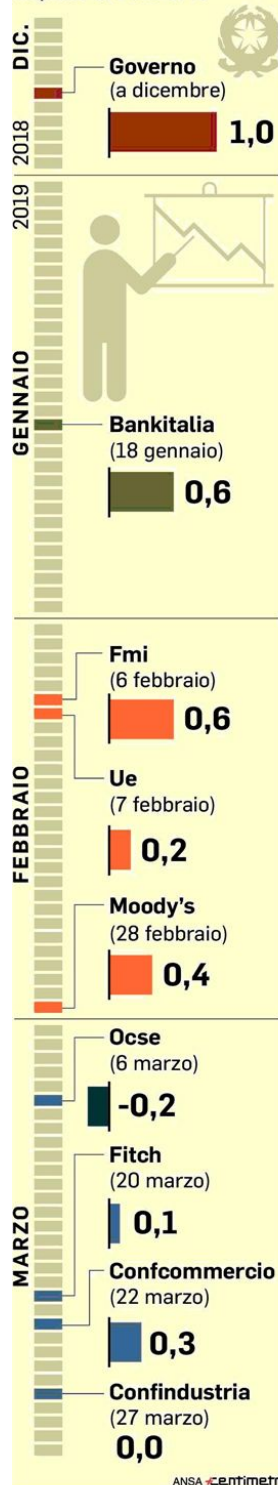
LE RIDUZIONI DELLE IMPOSTE DOVRANNO ESSERE COMPENSATE DAL TAGLIO DELLE DETRAZIONI





Previsioni sul Pil italiano

Cronologia delle principali
stime sul 2019. Variazioni
rispetto al 2018 in %



Peso:27%

BOTTE E RISPOSTE

Un insulto al giorno,
sfida infinita M5S-Lega

GIARELLI A PAG. 3

BESTIARIO Gialloverdi contro se stessi

Gufi, panettieri e sfigati: le "botte" tra Luigi e Matteo

I due vicepremier hanno iniziato a menarsi sulla Cina: poi le famiglie di Verona, il caso Tria-Bugno e la flat tax

» LORENZO GIARELLI

I gialloverdi hanno il deserto intorno e quindi fanno anche da opposizione a se stessi. Ecco un'antologia scelta degli scambi, talvolta insulti, tra Lega e M5S.

23 marzo, lite sul memorandum della nuova Via della Seta

Salvini: "Non mi si dica che la Cina è un paese con il libero mercato".

Di Maio replica: "Lui ha il diritto di parlare, io il dovere di fare".

27 marzo, Confindustria taglia le stime di crescita del Pil italiano

Salvini: "Verranno smentite clamorosamente dai fatti. È pieno di gufi. Ci hanno sempre 'cannato' in passato".

Di Maio: "Non c'è bisogno di nessuno scontro o di apostrofare la Confindustria come gufi. L'epoca dei gufi è quella di Renzi".

30 marzo, scontro sul Congresso mondiale della famiglia

Luigi Di Maio: "A Verona ci sono dei fanatici. È una destra degli sfigati".

Salvini, dal palco di Verona: "A qualche collega distratto di governo che pensa che qui si guardi indietro dico che qui si prepara il futuro e se questo significa essere sfi-

gato, allora sono orgoglioso di essere sfigato".

30 marzo, scontro anche tra Salvini e Conte

Salvini: "Sul tema delle adozioni da Conte mi sarei aspettato di più".

Replica di Palazzo Chigi: "La delega in materia di adozioni è in capo al ministro della Lega, Lorenzo Fontana. Rimane confermato che bisogna rimboccare le maniche e lavorare nei ministeri tutti i giorni e studiare le cose prima di parlare altrimenti si fa solo confusione".

1 aprile, Repubblica apre con "Salvini, qui comando io"

All'interno, un virgolettato di Salvini: "Mi sono stancato di essere attaccato e soprattutto mi sono stancato che il governo non faccia. Per andare avanti serve un cambio di passo".

Di Maio replica: "Sarebbe gravissimo, spero smentisca".

4 aprile, Di Maio contro Tria per Claudia Bugno all'Asi

Di Maio: "Quando si parla di partecipare di Stato, noi abbiamo il dovere di incidere su queste scelte e decidere se è opportuno che vadano in alcuni ruoli oppure no".

5 aprile, Conte "rassicura" Tria

sulla sorte del ministro

Conte: "Il ministro Tria deve stare sereno".

5 aprile, la Lega si allea con i tedeschi dell'Afd

Di Maio: "Mi preoccupa questa deriva di ultradestra a livello europeo con forze politiche che faranno parte del gruppo con cui si alleerà la Lega, che addirittura, in alcuni casi, negano l'Olocausto".

La replica di Salvini: "Rispondo col lavoro, con i fatti. Questa gente che cerca fascisti, comunisti, nazisti, marziani, venusiani... i ministri sono pagati per lavorare. Se invece di polemizzare si lavorasse di più, si sbloccassero cantieri fermi, l'Italia sarebbe un Paese migliore".

Ancora Di Maio:

"Sento i leghisti un po' nervosi. Scherzando mi verrebbe



Peso: 1-1%, 3-44%

da dire 'da che pulpito viene la predica'...".

5 aprile, Salvini attacca Tria sulle banche

Salvini: "Anche io faccio il ministro e mi prendo le mie responsabilità, firmo decine di atti ogni giorno e mi assumo anche io dei rischi. Se te la senti di farlo, fai il ministro e il dirigente. Se non te la senti puoi sempre fare il panettiere".

5 aprile, Roberto Fico al Festival di Perugia

Fico: "Visto che il ministro

dell'Interno ha il potere di decidere sulle scorte e Saviano è sotto scorta, io non l'avrei mai denunciato. È un errore bello e buono".

La replica di Salvini: "Non so come reagirebbe il signor Fico se gli

dessero del malavitoso, io avrò tanti difetti, ma non permetto a nessuno di darmi del malavitoso".

7 aprile, la Lega torna alla carica con la flat tax

Salvini al Vintitalv: "Non ho mai

visto nessuno decrescere ed essere felice. La flat tax è una nostra priorità ed è nel contratto di governo. Abbiamo votato il reddito di cittadinanza, che non è nel dna della Lega, ora pretendiamo rispetto".

La replica del M5S: "Noi siamo sempre stati leali al contratto, chi lo è stato meno è la Lega. Chi ha iniziato a spingere sulla castrazione chimica è stata la Lega, chi parla di leva obbligatoria è la Lega, chi presenta una legge per la libera circolazione delle armi è la Lega. E potremmo andare avanti per molto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preoccupa questa deriva con forze politiche alleate della Lega che addirittura, in alcuni casi, negano l'Olocausto

LUIGI DI MAIO

L'alleato
Luigi Di Maio prosegue gli attacchi a Salvini
LaPresse



Peso:1-1%,3-44%

L'analisi del segretario generale del sindacato, Roberto Di Mauro

Italia con il freno tirato

Ai consumi interni non sono previsti incentivi

DI ROBERTO DI MAULO*

Apochi giorni dal Def si presentano scelte difficili. Esclusa dalla logica la pericolosa idea di rinviare i «numeri» del Def a dopo le elezioni, la scommessa sta tutta nell'evitare un taglio drastico delle stime di quest'anno ferme a un improbabile 1% e soprattutto di salvare quelle del prossimo, fissate all'1,1%.

Questo mentre tutti gli istituti economici più prestigiosi internazionali e nazionali stimano l'Italia in recessione per l'anno in corso e con una «crescita» massima dello 0,2% per il 2020. L'Istat certifica una perdita di 186 mila posti di lavoro nei mesi successivi al decreto autonomato «dignità» con un record che non si toccava più da mesi sia della disoccupazione tornata a sfiorare l'11%, soprattutto quella giovanile tornata a crescere a ritmi vertiginosi dopo numerosi trimestri in riduzione.

Del resto sui mercati prevale il pessimismo e l'Italia, anello debole della catena, torna a essere al centro delle attenzioni: lo spread nell'ultima settimana è tornato a crescere e ieri ha chiuso sopra quota 250 punti base, mentre il «numero due» dell'Fmi David Lipton ha parlato di «evidenti vulnerabilità» dell'Italia e ha ipotizzato una nuova contrazione dell'economia italiana nel primo trimestre dell'anno, dopo i due trimestri negativi del 2018.

A suscitare l'allarme è anche il primo mancato obiettivo nel rapporto debito-pil: il consuntivo 2018 calcolato

dall'Istat indica quota 132,1. Circa mezzo punto in più rispetto all'obiettivo fissato dal governo, dopo il duro braccio di ferro con Bruxelles nell'«aggiornamento» straordinario al Def del dicembre dell'anno scorso.

Lo sfioramento, stavolta a livello di previsioni, sembra scontato anche quest'anno. Secondo l'osservatorio di Carlo Cottarelli, l'obiettivo del 130,7% del rapporto debito-Pil in presenza di una crescita limitata allo 0,4%, circa la metà di quella prevista dal governo, salirebbe di 1 punto percentuale.

Inutile ricordare che il governo, pressato da Bruxelles, si è impegnato a privatizzare immobili e società pubbliche per 18 miliardi, pari a circa un punto di pil. Operazione assai complessa visti i magri risultati del passato.

A colpire i numeri di Tria è stato soprattutto l'effetto spread dovuto allo scontro con l'Europa. Per due motivi. Il primo perché ha provocato una riduzione del pil a causa dell'incertezza tra gli operatori economici oltre che a causa della contrazione del credito da parte delle banche. Il pil che era previsto in crescita nel 2018 dal governo all'1,2% a consuntivo è stato solo dello 0,9%. Riducendosi il denominatore, cioè il pil, il rapporto è cresciuto.

Il secondo motivo va ricondotto sempre all'effetto spread: nel 2018 la spesa per interessi che attraverso il deficit va ad aumentare il debito è salita di 2,5 miliardi rispetto alle previsioni. Il Def Gentiloni-Padoan, prima dei fuochi d'artificio galloverde nel Def

dell'aprile dello scorso anno, prevedeva una spesa per interessi di 62,5 miliardi.

Dopo otto mesi di permanenza di Tria al tesoro a fine 2018, il consuntivo Istat parla di una spesa di interessi salita a 64,9 miliardi, circa a 2,5 miliardi in più di cui si è parlato a lungo durante la crisi dello scorso anno e che oggi trovano conferma contabile.

Cifre che confermano che è vero che durante lo scorso anno abbiamo sostituito emissioni decennali e ventennali di titoli di stato dal costo «storico» molto alto, ma è vero anche che questo non è servito a ridurre la spesa per interessi che nel 2021 salirà a 76 miliardi all'anno, pari al 4% del pil.

Con l'economia in totale frenata e la gelata esistente sulla crescita che persiste e che porterà il paese a una paurosa congiunzione di recessione e bassa inflazione dovuta non tanto al rallentamento dell'economia mondiale quanto alla fermata dei consumi interni che non ricevono nessun contributo aggiuntivo dalle due misure simbolo (quota 100





e reddito di cittadinanza) su cui si stanno sprecando risorse pubbliche che dovevano invece essere destinate a una riduzione strutturale del cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti e con misure che rilanciassero realmente l'economia con grandi progetti strutturali i quali, al di là delle dichiarazioni roboanti, sono fermi per ragioni ideologiche come dimostra emblematicamente il caso della Tav Torino Lione.

La scommessa è sul pacchetto Tria con il tentativo di rilanciare l'economia con il decreto crescita. Una operazione difficile su imprese e opere pubbliche perché da fare in tempi stretti e con poche risorse. Sostanzialmente un'iniziativa puramente propagandistica e pericolosa per l'allentamento dei controlli su come vengono assegnati appalti e subappalti.

In questo quadro, il silenzio delle grandi centrali confederali dei sindacati maggiori suona come un tristissimo addio a volersi candidare come

protagonisti di una svolta di politica economica. Riprendendo il caso emblematico della Tav a fianco della **Confindustria**, Confcommercio e delle altre sigle delle associazioni degli imprenditori, sul versante sindacale troviamo schierate solamente le organizzazioni territoriali unitarie degli edili (e ti credo, dato che sono la categoria immediatamente coinvolta dal blocco dei cantieri) e soltanto la Fismic Confsal insieme alla Fim Cisl di Torino.

Praticamente solo la nostra organizzazione sindacale è scesa in campo mettendoci la faccia per lo sviluppo, per l'occupazione e quindi per il Sì Tav, mentre gli altri sindacati o sono assenti o hanno lasciato alle loro organizzazioni territoriali il compito di difendere lo sviluppo del paese. Quasi come se la Tav fosse una questione periferica e marginale e non un grande paradigma di quale modello di sviluppo si intende. Nel grande silenzio delle centrali sindacali confederali tradizionali si sentono solo vecchie ricette tardo comuniste come il rilancio della patrimoniale, come

ha fatto Landini, come se la via per lo sviluppo passasse per maggiori tasse e non per incentivi alla ripresa dell'economia, alla base della quale ci deve essere la riforma fiscale con l'obiettivo di liberare il lavoro dalle troppe tasse di cui esso è gravato.

In questo quadro desolante fa buona eccezione la voce della Confsal che il primo maggio scenderà in piazza a Napoli per chiedere al governo un cambiamento radicale nelle scelte di politica economica e ovviamente la Fismic Confsal che sarà in piazza quel giorno, ma sarà insieme a migliaia di cittadini torinesi e non solo sabato 6 aprile per chiedere che la Tav venga completata al più presto.

*** segretario generale Fismic Confsal**



Peso:55%

Finanza & Mercati

«Loro ritornerà a correre e le fusioni non sono finite»

INTERVISTA

JOE FOSTER

Parla il portfolio manager di VanEck, azionista di spicco dei colossi auriferi

Quota 1.500 \$ plausibile entro fine anno, nell'M&A ora tocca alle società medie

Sissi Bellomo

Loro tornerà a correre, con la «ragionevole prospettiva» di arrivare a 2mila dollari l'oncia tra qualche anno, mentre per le società aurifere il consolidamento è appena iniziato. A vederla così è Joe Foster, portfolio manager di VanEck, uno degli uomini più influenti nell'industria dell'oro, che si è lasciato intervistare dal Sole 24 Ore. Attraverso diversi fondi VanEck gestisce 48 miliardi di dollari ed è tra i primazionisti di tutte le maggiori società aurifere.

In pochi mesi avete ridisegnato le attività di M&A nel settore. Lei è stato il primo ad alzare la voce contro la megafusione Barrick-Newmont, un'opinione forse decisiva perché si rinunciava a favore di una joint venture nel Nevada. Poi ha protestato sulle condizioni del merger tra Newmont e Goldcorp, ottenendo dalla prima un dividendo speciale anticipato. All'assemblea di dopodomani VanEck voterà a favore dell'acquisizione, dunque deduco che la somma vi abbia soddisfatto. È così? Il dividendo speciale è qualcosa che non avevamo mai visto prima nel settore aurifero. In pratica Newmont ci sta versando in anticipo quelle che ritiene che saranno le sinergie con Goldcorp. Stiamo ricevendo parte, non tutto il beneficio futuro della fusione.

E forse in futuro otterremo il resto, in forma di altri dividendi o di apprezzamento delle azioni.

La scalata di Barrick a Newmont non avrebbe portato benefici?

Barrick avrebbe creato un'enorme società aurifera, di dimensioni mai viste. Secondo me c'è un limite alle dimensioni che si possono raggiungere, si rischia di creare un gruppo troppo grande per poterlo gestire in modo efficace. Francamente non mi andava di vederlo accadere.

Newmont con Goldcorp diventa comunque il primo gruppo aurifero al mondo. Questo non è troppo grande?

No, direi di no. Anche se in effetti con Newmont-Goldcorp e con Barrick-Randgold (merger da 20 miliardi di \$ completato a gennaio, NdR) si crea una nuova classe di aurifere: quella delle supermajor. Nessuna combinazione di altre società darebbe vita a qualcosa di paragonabile. Certo, ora devono dimostrarci che è possibile realizzare fusioni di questo calibro. Mettere insieme Barrick e Newmont tuttavia avrebbe creato qualcosa di molto, molto più grande, che in questo momento a mio giudizio sarebbe stato ingestibile.

Perché «in questo momento»? In futuro potrebbe essere possibile?

Forse sì. Se queste due supermajor fanno le cose per bene e raggiungono gli obiettivi che si sono poste, tra 2-3 anni magari potranno pensare a un megamerger. Comunque un altro motivo per cui non volevo vedere una fusione Barrick-Newmont è che entrambe le società hanno un ottimo management. Goldcorp invece è stata gestita molto male negli ultimi anni e sono felice che finisca in mano a Newmont, perché i suoi dirigenti decisamente non hanno fatto un buon lavoro.

Anche la ricca liquidazione ai top manager di Goldcorp l'aveva irritata parecchio, anzi addirittura «scioccato» se ricordo bene.

Sì. Avevo anche detto che bisognerebbe considerarla un crimine e credo ancora che Goldcorp dovrebbe decurtare queste somme. Ma non mi sem-

bra una questione sufficiente per votare contro la fusione con Newmont

La fase di consolidamento tra le società aurifere è destinata a proseguire?

Ci sono due categorie di M&A nel settore: da un lato le acquisizioni che le società fanno per mantenere o accrescere la capacità produttiva, dall'altra le operazioni in cui due big si mettono insieme non per diventare più grandi, ma per diventare migliori. Spero che i deal di questa seconda categoria si moltiplichino e che vedano più coinvolte anche società medie, se non addirittura junior.

E per l'oro è sempre rialzista? Il rally sembra essersi fermato.

Sono rialzista dal 2016, forse ho cominciato troppo presto. Ma la Federal Reserve non ha mai avviato un ciclo di stretta monetaria senza che ci fosse una recessione e non vedo perché stavolta dovesse essere diverso. Poi la Fed si è fermata e in un attimo è tornata la compiacenza sui mercati: a fermare l'oro è stata la ripresa del rally delle borse. Adesso vedremo cosa succederà, ma credo che nei prossimi 12-18 mesi l'oro tornerà ad apprezzarsi. L'Europa è già sull'orlo della recessione e credo che anche gli Usa seguiranno entro il prossimo anno. Con un'economia debole e alti livelli di indebitamento, anche per le imprese, gli investitori cominciano a innervosirsi e questo potrebbe portare l'oro ad uscire dal range in cui è rimasto negli ultimi cinque anni: se si innesca questo tipo di dinamica potremmo arrivare a 1.400, forse 1.500 dollari l'oncia entro fine anno. Più a lungo termine potrebbe anche instaurarsi



Peso: 24%



un nuovo bull market, in grado di riportare le quotazioni sui massimi del 2011, sopra 1.900 dollari l'oncia, e forse anche oltre. In uno scenario in cui il sistema finanziario è sotto stress quota 2mila dollari è un'aspettativa ragionevole.

📍@SissiBellomo



JOE FOSTER
Portfolio manager
di VanEck: con
diversi fondi è tra
i primi azionisti di
tutte le maggiori
società aurifere



Peru. La miniera d'oro di Newmont a Yanacocha



Peso: 24%

Primo piano | Il welfare

Reddito, uno su tre in Campania e Sicilia

di Enrico Marro

ROMA Una domanda su tre per il reddito «di cittadinanza» arriva da due sole regioni: la Campania e la Sicilia. Da Napoli, che guida la classifica delle province, sono giunte più richieste che da tutta la Lombardia o da tutto il Lazio. Il ministero del Lavoro ha diffuso ieri la rilevazione complessiva dei moduli inviati finora all'Inps mettendo insieme, per la prima volta, sia quelli presentati alle poste o direttamente on line sia quelli inoltrati attraverso i Caf. I numeri, aggiornati al 7 aprile 2019, dicono che le domande sono 806.878. La distribuzione regionale vede la Campania al primo posto con 137.206 richieste e la Sicilia al secondo con 128.809. Insieme raccolgono il 32%. Al terzo posto il Lazio con 73.861 domande, al quarto la Puglia con 71.535, al quinto la Lombardia con 71.310 e all'ultimo posto la Valle D'Aosta con 1.031. Fra le province la classifica è guidata da Napoli con 78.803 richieste, seguita da Roma con 50.840. All'ultimo posto Bolzano con 356.

Secondo il ministero guidato da Luigi Di Maio, le richieste presentate finora (va ricordato che se ne deposita

una per famiglia) interessano circa 2,8 milioni di persone in condizioni di povertà, pari a circa il 68% dei potenziali aventi diritto (1.248.000 famiglie) stimati nella relazione tecnica alla legge sul reddito di cittadinanza che stanziava 5,6 miliardi quest'anno, quando al massimo il sussidio (fino a 780 euro al mese per una persona) sarà pagato per nove mesi (da aprile a dicembre) che salgono a circa 7,2 miliardi dal prossimo anno.

È da ritenersi che il grosso delle domande sia stato presentato; chi aveva i requisiti infatti ha avuto tutto marzo per farlo. Va anche detto che non tutte le richieste saranno accettate, visti i numerosi e stringenti requisiti previsti dalla legge. Soprattutto quelle presentate alle poste (circa 200 mila) non sono state «filtrate» come quelle lavorate dai Caf, dove di solito c'è un esperto che si confronta con la famiglia interessata. Possibile, quindi, che alla fine i sussidi che verranno messi in pagamento siano inferiori a quelli inizialmente stimati dal governo. Ma la gran parte di essi andrà nelle regioni del Mezzogiorno. Del resto, secondo i dati dell'Istat, il tasso di povertà assoluta nel Sud è doppio che al Nord: il 10,3% contro il 5,4%.

Le differenze nella distribu-

zione geografica delle domande sono però superiori a quanto dicano le statistiche sulla povertà. Per esempio in Lombardia ci sono in tutto 4.320.000 famiglie residenti e le domande di reddito «di cittadinanza» sono state 71.310, cioè l'1,6% dei nuclei ha chiesto il sussidio. In Campania, invece, questa percentuale sale al 6,4%: ci sono infatti 137.206 richieste a fronte di 2.141.000 famiglie. Stessa percentuale anche in Sicilia. Scende invece al 2,8% nel Lazio, risale al 4,4% in Puglia e addirittura al 7,1% in Calabria contro il 2,3% del Piemonte. Quanto alla provincia di Napoli, il 7% delle famiglie residenti (1,1 milioni) ha finora presentato domanda di reddito mentre nella provincia di Roma il 2,5%.

Tornando ai dati del ministero del Lavoro, si apprende che 433.270 richieste sono state inoltrate da donne (54%) e 373.608 da uomini (46%). Probabile che pesi il dato delle madri divorziate con figli a carico. Con riferimento all'età dei richiedenti, la percentuale maggiore si concentra nella fascia d'età tra 45 e 67 anni con poco più del 61% (494.213



Peso: 78%

domande), seguono coloro che hanno un'età compresa tra i 25 e i 40 anni, con 182.100 domande (poco meno del 23%). Il resto è distribuito tra gli ultra 67enni (105.699 domande, pari a poco più del 13%) che in realtà avranno diritto alla pensione di cittadinanza, e circa il 3% tra i minori di 25 anni.

L'Inps comunicherà tra il 15 e il 22 aprile se la domanda di reddito è stata accolta o meno e poi, dopo Pasqua, le Poste comunicheranno ai beneficiari quando possono andare a ritirare la tessera caricata con l'importo mensile spettante.

«Siamo assolutamente in linea con i tempi e ne siamo orgogliosi», dice la direttrice generale dell'Inps, Gabriella Di Michele. Per ora circa il 6% delle domande non è in regola per essere elaborato, ma le altre (più di 750mila) dovrebbero tutte ricevere una risposta entro la fine del mese. Poi si passerà alla gestione dei beneficiari e, come dice il vicepremier Matteo Salvini, «si vedrà se il reddito di cittadinanza, aiuterà a trovare un lavoro o a rimanere lì in attesa di qualcosa». Perché, conclude, siamo davanti a «una scommessa».

Superate le 800 mila domande, in 490 mila hanno tra 45 e 67 anni Napoli da sola supera la Lombardia

La Lega

Il vicepremier Salvini: è una scommessa, vediamo se funzionerà

L'Inps

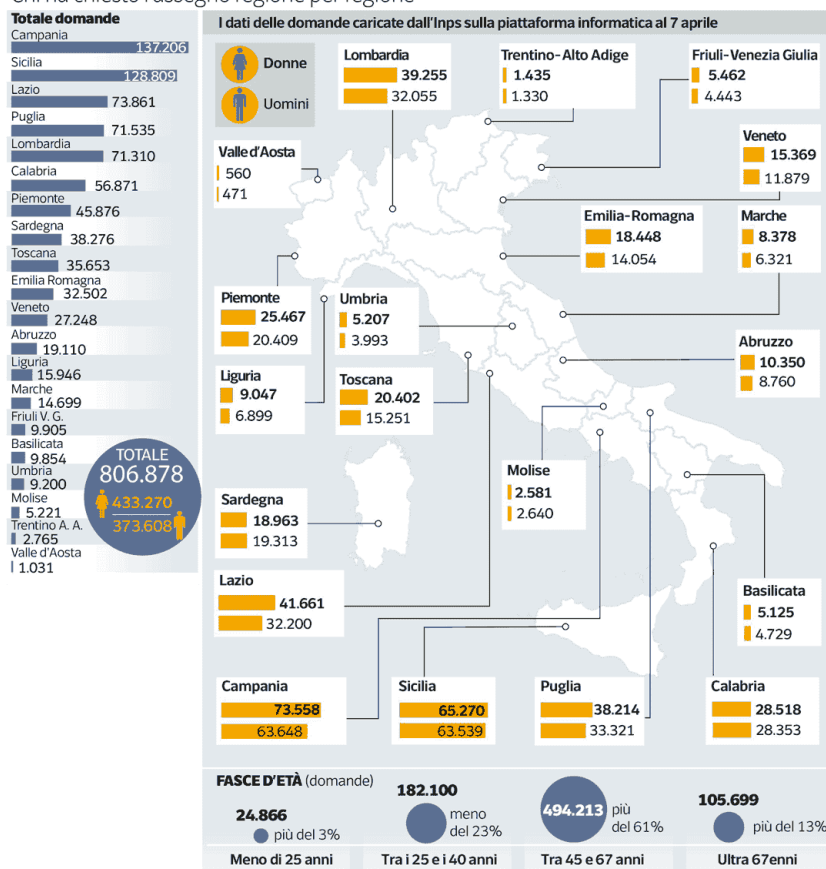
L'Inps comunicherà tra il 15 e il 22 aprile se la domanda di reddito è stata accolta o meno

La parola

RDC

È l'acronimo con cui viene indicato il reddito di cittadinanza, la misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla disuguaglianza e all'esclusione sociale voluta dal governo. I beneficiari possono essere indirizzati verso due diversi percorsi. Chi può lavorare sottoscrive un Patto per il lavoro. Chi per diversi motivi non è in condizioni di firmare un'assunzione (disabilità, dipendenze o semplicemente carichi di lavoro di cura) sottoscrive invece un Patto per l'inclusione sociale. Le domande sono state presentate a partire dal 6 marzo scorso.

Chi ha chiesto l'assegno regione per regione



LA CONCRETEZZA NECESSARIA QUANDO SI PARLA DI CONTI

di Federico Fubini

V

a bene, non si dovrebbe mai farlo. Non va paragonata la gestione di uno Stato, complessa e piena di obiettivi diversi, a quella di una famiglia. Ma immaginiamo per un momento che noi contribuenti che finanziamo fossimo un solo nucleo, che abita pacificamente sotto lo stesso tetto chiamato Repubblica italiana. Immaginiamo che nella nostra famiglia entrino in tutto 100 mila euro all'anno, mentre abbiamo un mutuo di 130 mila euro. Sarebbe un po' come la situazione del governo, con il debito pubblico attorno al 130% del prodotto interno lordo. Non è la fine del mondo, a prima vista.

Il reddito della famiglia non cala, ma aumenta giusto di mille euro l'anno: l'equivalente di una crescita dell'1%, quella dell'Italia se si calcola anche l'inflazione. Intanto il tasso d'interesse sul mutuo è del 3%, più o meno uguale il costo medio del debito pub-

blico oggi.

Cosa succede dopo un anno? I guadagni della famiglia sono saliti a 101 mila euro, il debito è salito a 133.900 euro solo per effetto degli interessi. L'anno dopo gli affari della famiglia vanno meglio (la «ripresa»), quindi il reddito ora aumenta di un altro 2% e arriva a 103.020 euro. Il debito invece esige il solito interesse del 3% e questa volta dunque sale a 137.917 perché la famiglia, non potendolo rimborsare, si limita a spostarlo in avanti rinnovandolo. Il risultato è che nel primo anno la famiglia aveva debiti per 30 mila euro in più rispetto a quanto guadagnasse. Nel terzo anno, automaticamente, la distanza è salita a 34.897 euro. È aumentata del 16%. In soli tre anni la forbice si è aperta sempre di più in un'accelerazione pericolosa, di questo passo.

È la situazione dell'Italia negli ultimi nove mesi e nel futuro prevedibile, perché il ritmo della crescita (inclusa l'inflazione) è sceso parecchio sotto al livello degli interessi sul debito. È il risultato della recessione. E anche se nel 2020 tornasse un po' di ripresa, è difficile che la forbice si richiuda molto presto. Quando è così la famiglia ce la fa solo se risparmia un bel po' prima di pagare gli interessi sul debito (il cosiddetto

«avanzo primario»).

Su questo sfondo che oggi il governo presenta il suo Documento di economia e finanza, stretto fra ambizioni diverse. Da una parte c'è il ministro dell'Economia Giovanni Tria, al quale la Commissione europea ha privatamente spiegato che non accetterà un programma di qui al 2021 che assomigli a un libro dei sogni. I numeri e i progetti devono avere concretezza. Se si vuole un altro «modulo» di taglio delle tasse — la «flat tax» per le famiglie — bisogna spiegare anche come lo si finanzia. A maggior ragione perché già solo senza aggiungere altro, dopo il reddito di cittadinanza e le pensioni a «quota 100», servono 24 miliardi di nuovi tagli o tasse da decidere tra pochi mesi per mantenere il deficit più o meno uguale nel 2020. Si noti bene: dato il peso degli interessi, anche con quelle economie il debito continuerà a salire quest'anno e il prossimo. Figurarsi senza.

Dall'altra parte invece ci sono la prospettiva delle elezioni europee e gli italiani che chiedono, legittimamente, più potere d'acquisto. A loro la Lega offre la «flat tax» per le famiglie, che secondo il suo leader Matteo Salvini può funzionare con un'unica ali-

Ma che significa in concreto? L'Irpef, l'imposta sui redditi delle persone, è quella che dà più gettito: oltre 170 miliardi l'anno. Cambiarla in profondità muove decine di miliardi e può creare un buco colossale, che andrebbe dunque coperto. Un'idea che nella maggioranza è di farlo riducendo la giungla di deduzioni e detrazioni, giunte ormai a 528 voci diverse dopo che il Pd ne ha aggiunte 24 nel suo ultimo anno e mezzo di governo e i «sovrani» altre 17 nei loro primi sei mesi (fra le new entry, sgravi ai birrifici e agli sportivi dilettanti). I candidati per la sfoderata non mancano: ci sono costosi sgravi a cori e bande musicali dilettanti (340 milioni), sgravi sulla cura del gatto dal veterinario, sul corso in piscina del figlio, sull'aria condizionata del ricco in villa e sulle pompe funebri.

A essere proprio sordi alle lamentele delle lobby si possono risparmiare quattro miliardi, ma non certo le decine che servirebbero per la «flat tax». Intanto gli interessi sul debito lavorano come la goccia, una grossa goccia, che scava ogni giorno la roccia. Il principio di realtà può aspettare, ma fino a quando?

Bilancio pubblico Il debito dello Stato sale perché il ritmo della crescita è inferiore agli interessi. In questo sfondo il governo presenta il Documento di economia e finanza



Peso: 35%



PASSA LA LINEA DEL TESORO: PER I TRUFFATI RIMBORSI AUTOMATICI SOTTO I 35MILA EURO

Tria vince sulle banche ma Salvini e Di Maio gli impongono la flat tax

Provvedimento nel Def con i coefficienti famigliari: mancano le coperture

Sulle banche passa la linea Tria, ma i vicepremier Salvini e Di Maio gli impongono la flat tax. Rimborsi automatici sotto i 35mila euro per i truffati dagli istituti di credito. Il provvedimento fiscale sarà inserito nel Def, ma mancano le coperture.

BARBERA, BARONI, BERTINI, GIOVANNINI,
LA MATTINA E SORGI — PP. 2-5

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Lontane le proposte dei leader: il leghista vuole un'aliquota "unica, piatta e uguale", il grillino chiede "progressività". Nel Documento di economia e finanza crollano le previsioni di crescita allo 0,2%, i partiti spingono per alzarle.

I soldi non ci sono, ma Salvini e Di Maio impongono la promessa della flat tax

RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Fondi per ridurre le tasse non ce ne sono. Per questo il Documento di economia e finanza che verrà approvato oggi dal Consiglio dei ministri sarà una cruda rappresentazione della realtà: Pil in picchiata e deficit in crescita. Ma la politica ha le sue liturgie, e a poche settimane dal voto europeo le esigenze della propaganda diventano prioritarie. Ecco perché nelle pagine alleghe alla tabella del documento che anticipa le linee di poli-

tica economica per il 2020 ci sarà un accenno a quel che il governo - almeno a parole - conta di fare con la prossima manovra. Matteo Salvini invoca una tassa «unica, piatta e uguale» del 15 per cento su tutti i redditi fino a cinquanta-mila euro per nucleo familiare. Luigi Di Maio non può essere da meno, e conferma che «la flat tax ci sarà», ma dovrà tenere conto del numero di familiari a carico e andare «a beneficio di chi ne ha realmente bisogno». Benché il contratto di governo prometta genericamente una drastica riduzione della pressione fiscale, i due partiti della maggioranza gialloverde hanno visioni piuttosto diverse. Di Maio immagina infatti una riscrittura delle ali-

quote Irpef basata su tre scaglioni e non più cinque, e in ogni caso progressive. Come del resto - osserva il sottosegretario grillino Stefano Bufagni - è previsto dalla nostra Costituzione: «E bisogna rispettarla». La formulazione definitiva dell'impegno è rimandata ad una riunione oggi pomeriggio un paio d'ore prima dell'inizio del Consiglio,



Peso: 1-11%, 3-52%

previsto alle 16.

Al di là delle parole, la sostanza è altra: il testo preparato dal ministro dell'Economia Giovanni Tria rimanda la discussione a dopo l'estate, quando si sarà metabolizzato il voto delle Europee del 26 maggio. Se ne riparerà a ottobre, nella speranza - come accenna il sottosegretario leghista Massimo Bitonci - «che le entrate fiscali continuino a crescere». In ogni caso, se il testo di oggi confermerà le anticipazioni di Di Maio, verrebbe smentita la previsione di pochi giorni fa dello stesso Tria a margine dell'Ecofin di Bucarest che aveva escluso qualunque riferimento alla introduzione già nel Def di una riforma fiscale.

A pesare sulla trattativa è il

fortissimo pressing del leader leghista, esattamente come accadde lo scorso anno quando annunciò il superamento della legge Fornero e l'introduzione della cosiddetta «quota cento». «Non pretendiamo tutto subito - dice Salvini - ma bisogna mettere il primo mattone importante per famiglie e lavoratori dipendenti». Come accade ormai da mesi, Tria è assediato e per certi versi isolato.

Anche questa volta il ministro del Tesoro si trincerava dietro le esigenze della diplomazia con l'Europa. Nell'incontro a margine del vertice di Bucarest con i commissari Ue Dombrovskis e Moscovici Tria ha presentato un Documento che prende atto del crollo delle prospettive dell'economia e

indica un Pil in crescita di appena lo 0,2 per cento. In questa scelta c'è una ragione tattica: l'ammissione permetterà di evitare la richiesta di manovra correttiva, alla quale sono ferocemente contrari sia Lega che Cinque Stelle. Sembra però che sia Di Maio che Salvini considerino quella previsione di Pil eccessivamente bassa, e per questo nell'incontro a Palazzo Chigi tenderanno fino all'ultimo di portare l'asticella un po' più in alto. Certo, si tratterà in ogni caso di poca cosa rispetto all'incredibile +1,5 per cento ipotizzato nelle prime bozze della manovra lo scorso autunno. Per ironia della sorte, la previsione del deficit per il 2020 - +2,4 per cento - sarà proprio quella che a gennaio era stata contestata dal-

l'Europa e modificata al termine di una estenuante trattativa terminata solo in gennaio, quando la maggioranza, con un malizioso gioco di prestigio numerico, modificò quella previsione in 2,04 per cento. L'aumento del deficit porterà con sé anche un innalzamento del debito, il parametro che i mercati valutano con più preoccupazione. Al vertice convocato alle 14 si parlerà anche di questo: la tabella in mano a Tria ipotizza di fissare l'asticella al 132,6 per cento, e non è chiaro se confermerà gli impegni - per ora totalmente disattesi - a favore di un piano di privatizzazioni. —

Il ministro dell'Interno:
“Non pretendiamo tutto subito ma mettiamo il primo mattone”

15%

L'aliquota fino a
50mila euro
per famiglia
invocata da Salvini

0,2%

La crescita del Pil
prevista quest'anno
rispetto all'1,5%
ipotizzato in autunno

Il vicepremier M5S
“Bisogna passare
da cinque scaglioni
a tre soltanto”



I vicepremier Luigi Di Maio (a sinistra) e Matteo Salvini

ANSA



Peso: 1-11%, 3-52%



Primo bilancio del sussidio Reddito flop, gli italiani lo snobbano richieste dal 50% degli aventi diritto

Si è dimezzata la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza: per adesso solo un avente diritto su due ha richiesto il bonus del governo Conte. Sono 806.878 le domande già caricate sul server dell'Inps che andranno in pagamento tra la fine di apri-

le e l'inizio di maggio, a patto che vengano ritenute idonee.

Bisozzi a pag. 5



Le misure del governo

Reddito-flop, uno su due non ha fatto la richiesta

► Domande per 2,5 milioni di beneficiari rispetto a una platea stimata di 4,9 milioni ► Napoli in vetta alla classifica supera tutta la Lombardia. Lazio al terzo posto

ROMA Si è dimezzata la platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza: per adesso solo un avente diritto su due ha richiesto il bonus dei grillini. Sono 806.878 le domande già caricate sulla piattaforma dell'Inps che andranno in pagamento tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, a patto che vengano ritenute idonee. Per il sottosegretario al Lavoro Claudio Cominardi corrispondono a una platea di 2,5 milioni di beneficiari reali. «Aver raggiunto 2,5 milioni di persone in poche settimane per noi è un ottimo risultato. Probabilmente qualcuno non avrà i requisiti e verrà scartato dall'Inps. Ma il punto è un altro. Il reddito di cittadinanza è un riattivatore sociale che punta a ridare dignità a chi vive in povertà», spiega a *Il Messaggero* il sottosegretario di via Forno. Resta il fatto che nella relazione tecnica di accompagna-

mento al decreto con cui è stato introdotto il cavallo di battaglia pentastellato si parlava di 4,9 milioni di beneficiari potenziali per 1,7 milioni di nuclei complessivi.

BASSO GRADIMENTO

All'appello mancano dunque 2,4 milioni di cittadini. A questo punto l'obiettivo del M5S è di riuscire a raggiungere almeno l'85 per cento di coloro che sulla carta hanno diritto al bonus, ovvero 4 milioni di persone: per tagliare il traguardo servono almeno cinquecentomila domande (i gialloverdi due mesi fa avevano previsto in entrata circa 1,3 milioni di richieste complessive). Mentre entra nel vivo la campagna elettorale per le Europee di maggio, e s'intensifica il braccio di ferro sulle misure simbolo ancora da varare di pentastellati e leghisti,

a incominciare dalla flat tax, i riflettori rimangono accesi pure su quelle già avviate, a incominciare proprio da un reddito di cittadinanza evidentemente in crisi di risultati.

LA FOTOGRAFIA

Delle 806.878 domande per il sussidio che risultano caricate sulla piattaforma dell'Inps, un terzo arriva dalla Campania (137.000 richieste)



Peso: 1-3%, 5-40%



e dalla Sicilia (128.000). Oltre 78.000 quelle totalizzate nella sola Napoli, ovvero più di quelle pervenute dall'intera Lombardia, a quota 71.310. Per il sottosegretario dei Cinquestelle Claudio Cominardi questo però è già un ottimo risultato: «Il reddito di cittadinanza è uno strumento che nasce innanzitutto per combattere il lavoro sommerso. Aver fatto registrare numeri simili in aree in cui il lavoro nero è molto diffuso è un segnale positivo. Ci aspettiamo che le adesioni continuino a crescere». Il Lazio conquista il terzo gradino del podio con 73.861 domande prese in carico dall'Inps. Solo 56 mila per la Calabria. Dal Piemonte ne sono arrivate finora 45.876. Ventisette mila dal Veneto. Meno di ventimila dalla Liguria. Sotto le diecimila quelle giunte per adesso da Friuli Venezia Giulia, Basilicata e Um-

bria. Appena mille quelle dell'Alto Adige: da Bolzano sono pervenute 356 domande, da Roma 50.840.

POCHI GIOVANI

Le domande provenienti da under 25 si contano sulle dita delle mani: ammontano al 3 per cento di quelle totali. Quelle avviate da cittadini under 40 risultano essere il 26 per cento. Anche i bonifici in arrivo tra la fine di aprile e l'inizio di maggio saranno meno del previsto. Solo dieci giorni fa il ministero del Lavoro aveva annunciato entusiasta che le domande presentate a marzo avevano superato quota 850 mila e che i beneficiari coinvolti erano 2,8 milioni. Ma ora dal nuovo conteggio emerge che quelle caricate dall'Inps, a cui verrà versata la prima mensilità tra venti giorni, sono inferiori, ossia 806 mila, equivalenti a trecentomila beneficiari in me-

no rispetto ai 2,8 milioni sbandierati alla fine di marzo da via Fornovo. La buona notizia è che le risorse stanziare per dare alla luce il bonus, 7,1 miliardi di euro, di cui circa un miliardo per il potenziamento dei centri per l'impiego e delle altre strutture coinvolte dalla riforma del welfare di marca Cinquestelle, di questo passo non rischiano di esaurirsi anzitempo, costringendo il governo a reperirne di nuove per tenere in vita il sostegno. Quella cattiva, per i pentastellati, è che il salvadanaio del reddito di cittadinanza ancora mezzo pieno getta un'ombra sull'efficacia del loro cavallo di battaglia in una fase delicata.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

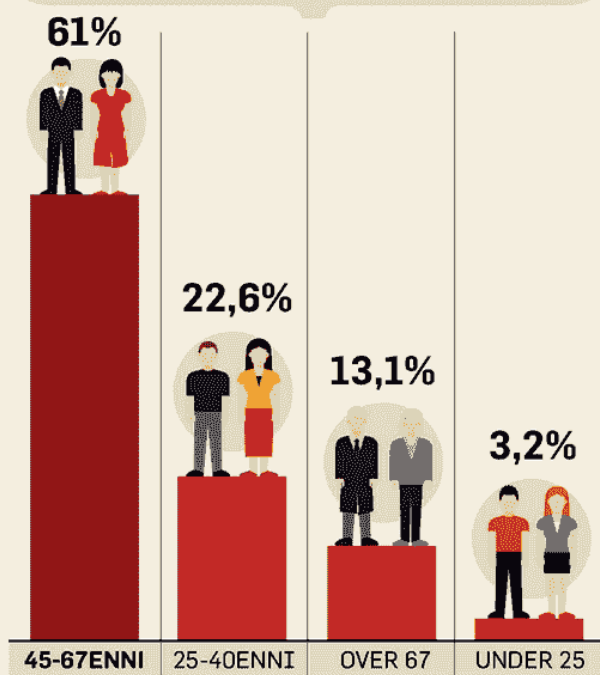
**GLI UNDER 25
HANNO SNOBBATO
LA MISURA: SOLO IL 3%
È INTERESSATO
A ROMA RACCOLTE
50.840 ISTANZE**

Rdc: le richieste

Domande per il reddito (o pensione) di cittadinanza arrivate effettivamente all'Inps

806.878 richiedenti

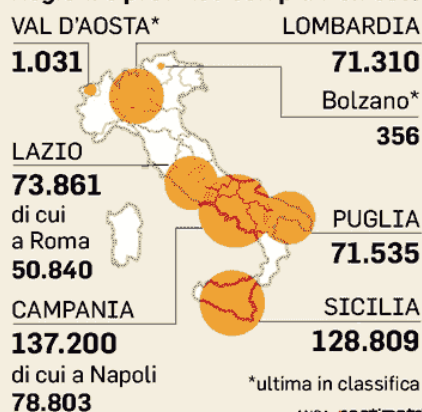
(single o per conto di nuclei familiari)



Ripartizioni delle domande



Regioni e province con più richieste



Peso: 1-3%, 5-40%



PREVIDENZA

Decolla quota 100

Come funziona il nuovo accesso anticipato (sperimentale) alla pensione. I requisiti, le finestre mobili, le penalizzazioni e i benefici

di Carlo Giuro

Nel già affollato cielo previdenziale decolla, alla luce della recente manovra finanziaria, il nuovo canale di pensionamento rappresentato da quota 100. Si tratta di un accesso anticipato a pensione di natura facoltativa che amplia le possibilità di **flessibilità in uscita** per il lavoratore. Rimangono in ogni modo accessibili le modalità ordinarie, vale a dire la **pensione di vecchiaia** (con 67 anni di età e 20 anni di contributi) e quella **anticipata**. Va sottolineato come in ogni modo quota 100 ha **natura sperimentale** solo nel triennio 2019-2021. Possono poi accedere, anche dopo il 2021, solo coloro che hanno già maturato i requisiti anagrafici e contributivi al 31 dicembre 2018 o coloro che li matureranno entro la fine del triennio 2019-2021.

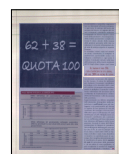
Come funziona quota 100 e quali sono i profili di convenienza? I **requisiti di accesso** sono due, uno di tipo anagrafico e uno di tipo contributivo, e devono essere posseduti entrambi dal richiedente. Quello anagrafico è pari a 62 anni di età (non indicizzato alla

speranza di vita); quello contributivo a 38 anni di contributi. Occorre che vengano perfezionati entrambi, il totale di 100 non può essere raggiunto con altre combinazioni numeriche (p.es 63 anni di età e 37 di contributi). Gli assicurati possono ovviamente anche avere più di 62 anni di età e di 38 anni

di contributi al momento della richiesta. Una volta perfezionati entrambi i requisiti, il soggetto dovrà attendere una **finestra mobile**, un periodo cioè di differimento prima della decorrenza vera e propria della pensione. Prima della decorrenza della pensione il richiedente dovrà anche cessare l'attività lavorativa dipendente. Per i dipendenti privati e gli autonomi la finestra è di 3 mesi, mentre per i dipendenti pubblici la finestra è semestrale. I dipendenti pubblici hanno anche un **obbligo di preavviso** che ha un termine di 6 mesi al fine di salvaguardare il principio

costituzionale dell'efficienza della pubblica amministrazione e della continuità del servizio pubblico.

Non possono accedere a quota 100 i lavoratori che si trovino in un programma di **esodo volontario** (come l'isopensione o l'assegno straordinario di solidarietà erogato dai fondi settoriali bilaterale) nonché il personale militare delle forze armate, il personale delle forze di polizia e di polizia penitenziaria, nonché il personale operativo del corpo nazionale dei vigili del fuoco e al personale della guardia di finanza. Per coloro che accedono al pensionamento con quota 100 si prevede poi il **divieto di cumulo** pensione-reddito, valido fino alla maturazione dei requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia (fanno eccezione i redditi da lavoro autonomo «occasionale» per un massimo di 5 mila euro lordi annui).





Le valutazioni di convenienza: come sottolinea uno specifico documento della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro la disciplina di quota 100 non prevede alcun ricalcolo dell'assegno pensionistico, cui si continueranno ad applicare le regole di calcolo pensionistiche tradizionali (metodo retributivo, misto o contributivo a seconda della contribuzione posseduta al 31 dicembre 1995). Non vi sono, dunque, decurtazioni riservate alle pensioni in quota 100 né passaggi di metodo di calcolo (come l'obbligo di opzione per il contributivo che si attiva con opzione donna). Va però ricordato che, con riferimento ai contributi versati dal 2012, il metodo di calcolo per tutti è il contributivo che determina il trattamento previdenziale in funzione dei contributi versati, ragione per cui andare prima in pensione determina una riduzione tendenziale dell'importo.

Come ha sottolineato l'ufficio parlamentare di bilancio (Upb) in una recente audizione parlamentare, la scelta di pensionamento dipende da molteplici fattori, sia oggettivi (il tasso di sostituzione tra pensione e retribuzione, la presenza di altri redditi personali

o nell'ambito del nucleo familiare, la possibilità di svolgere un'altra attività lavorativa dopo il pensionamento), sia soggettivi (come la condizione di salute e la percezione della penosità del lavoro). Quello che va attentamente considerato, prosegue l'Upb, è che una **forma di disincentivo** è già incorporata nelle regole di calcolo delle prestazioni pensionistiche e potrebbe rappresentare un deterrente all'uscita anticipata. A ogni anno di anticipo dell'uscita dal mercato del lavoro, in ragione dei minori versamenti contributivi realizzati, corrisponde un minore importo annuo lordo della pensione e, di conseguenza, della rendita pensionistica complessiva (ossia il valore attuale della somma delle pensioni percepite nella vita). La riduzione è crescente all'aumentare degli anni di anticipo rispetto al requisito Fornero.

Va ricordato, infatti, come nel metodo di calcolo contributivo si moltiplica la retribuzione pensionabile annua con l'aliquota contributiva e ogni anno si rivaluta il montante virtuale sulla base dell'andamento della crescita nominale del Pil degli ultimi cinque anni (come recentemente annunciato dal ministe-

ro del Lavoro, il valore da utilizzare per rivalutare il montante contributivo accreditato al 31 dicembre 2017 è pari all'1,3478%). Al momento del pensionamento si moltiplica il montante contributivo individuale del lavoratore per il coefficiente di trasformazione relativo all'età del lavoratore e alla decorrenza della pensione.

Rappresentando un riflesso attuariale dell'andamento demografico della popolazione i **coefficienti** sono più vantaggiosi a età pensionabile più elevata in ragione di una speranza di vita più contenuta. Per esempio a 62 anni il coefficiente è pari a 4,790 mentre a 67 anni sarebbe pari a 5,604. Moltiplicandosi un montante contributivo più contenuto per un coefficiente più basso determina una riduzione dell'importo della futura pensione. Secondo le stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio le penalizzazioni sull'importo dell'assegno crescono da circa il 5%, in caso di anticipo solo di un anno, a valori oltre il 30% se l'anticipo è di oltre 4 anni. Come beneficio economico va considerato però al contempo che si amplia potenzialmente per il beneficiario di quota 100 il **numero di anni** di percezione della pensione e, da un punto di vista qualitativo, si può recuperare in termini di maggior benessere individuale e familiare. **P**

Obiettivo, ricambio generazionale nelle imprese

Tra i diversi obiettivi che ci si pone con la introduzione di quota 100 c'è quello di **favorire il turnover** nelle aziende per favorire il ricambio generazionale e consentire loro di affrontare le sfide dell'innovazione e della produttività. In questa prospettiva è possibile l'intervento dei **Fondi di solidarietà bilaterali** (presenti per esempio nel settore del credito, delle assicurazioni, in quello chimico) che possono erogare un assegno straordinario ai lavoratori che raggiungano i requisiti per l'accesso a quota 100 alla suddetta tipologia di pensione anticipata entro il 31 dicembre 2021. La nuova tipologia di assegno è però **subordinata alla sussistenza di accordi o contratti collettivi**, di livello aziendale o territoriale, sottoscritti con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, nei quali sia stabilito, a garanzia dei livelli occupazionali, il numero di lavoratori da assumere in sostituzione dei lavoratori che accedano all'assegno straordinario. Il datore di lavoro deve però preventivamente versare la relativa provvista finanziaria al Fondo di solidarietà, usufruendo della deducibilità del relativo onere dalla base imponibile, ai sensi della normativa vigente. Il Fondo erogherà allora la prestazione al lavoratore durante il periodo di accompagnamento al pensionamento anticipato e paga la contribuzione correlata all'ente previdenziale.

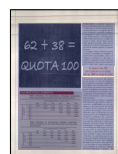
Opzione donna, riscatto laurea e le altre misure

Il nuovo intervento di riordino del sistema previdenziale interviene anche su altri profili oltre a introdurre quota 100. Ecco le altre misure principali.

Pensionamento anticipato: vengono bloccati dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2026 i requisiti contributivi per la pensione anticipata senza adeguarli all'incremento della speranza di vita di 5 mesi accertato dall'Istat che sarebbe dovuto scattare a inizio di quest'anno (si continua invece ad applicare al pensionamento di vecchiaia). A prescindere dall'età anagrafica è allora possibile il pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Si estende poi il beneficio del blocco dell'incremento anche ai lavoratori precoci (cioè coloro che possono vantare almeno 12 mesi di lavoro effettivo prima del 19° anno di età) che si trovano nei profili di tutela (disoccupati invalidi, caregiver, addetti alle mansioni gravose o usuranti). Va ricordato che tale categoria di lavoratori dal 1° maggio 2017 può accedere alla pensione anticipata con 41 anni di contributi e per i lavoratori precoci si ripristinano le finestre mobili trimestrali così come previsto per il pensionamento con quota 100.

Opzione donna: viene ripristinata opzione donna. La ratio è di fornire un canale ulteriore di flessibilità in uscita alle lavoratrici, sia dipendenti private sia pubbliche che autonome, rispetto a quota 100. L'ostacolo di quota 100 per l'universo rosa potrebbe essere infatti rappresentato dalla difficoltà, per dir così, di genere (le cause di carriera discontinue, precarie, interrotte dalla maternità e dai lavori di cura per i familiari) di raggiungere i 38 anni di contributi. Con la nuova versione di opzione donna si prevede che possano accedere le lavoratrici dipendenti con 58 anni di età e le lavoratrici autonome con 59 anni avendo maturato una anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni al 31 dicembre 2018. In caso di opzione donna scatta però una finestra mobile di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per le autonome. All'opzione donna non si applica invece l'indicizzazione automatica alla speranza di vita. Va ricordato in ogni modo come in caso di opzione donna si applica integralmente il calcolo contributivo con un effetto riduttivo conseguente. Le variabili da considerare sono l'età alla decorrenza della pensione, la anzianità contributiva, la dinamica della carriera lavorativa.

Riscatto laurea light: si prevede una modalità agevolata del riscatto laurea che si affianca alle modalità tradizionali che continuano a essere vigenti. Va ricordato come il valore previdenziale del riscatto laurea pesa sia in termini di anzianità contributiva che di futuro importo della pensione. Nella versione originaria del decreto si prevede che sia possibile accedere alla nuova modalità a condizione che al momento della richiesta si abbia fino a un massimo di 45 anni di età. Nel passaggio di conversione alla Camera è stato approvato però dalle Commissioni riunite Affari sociali e Lavoro un emendamento in base al quale si supera il limite di età e si rende possibile la nuova opportunità per coloro che sono "privi di anzianità contributiva al 31 dicembre 1995 (va ricordato come dal 1° gennaio 1996 sia entrato in vigore il metodo di calcolo contributivo). Il testo sarà chiaro solo al momento della definitiva conversione del decreto da parte del Parlamento. Il periodo da riscattare deve poi collocarsi in un periodo di competenza del metodo contributivo, successivo cioè al 1° gennaio 1996. Il costo del riscatto è ridotto, applicandosi l'aliquota contributiva vigente (33%) per il reddito minimo di riferimento nella Gestione degli artigiani e commercianti (nel 2018 era pari a 15.710 euro). Secondo, invece, i criteri ordinari di calcolo del riscatto di periodi da valutare secondo il sistema contributivo, la retribuzione di riferimento è quella assoggettata a contribuzione nei dodici mesi meno remoti rispetto alla data della domanda ed è rapportata al periodo oggetto di riscatto; su tale base si applicano le aliquote contributive di finanziamento vigenti (nel regime ove il riscatto operi) alla data di presentazione della domanda. In un approfondimento condotto dalla Fondazione Studi Consulenti Lavoro si evidenzia come nel 2019 un lavoratore di 44 anni con una retribuzione lorda imponibile di 35mila euro otterrà un risparmio del 55% rispetto al riscatto ordinario. L'esempio prende in considerazione un lavoratore nato nel 1975 con un primo contributo accreditato nel 1993 e laureatosi in giurisprudenza dal 1996 al 2000, senza aver versato contributi nei 4 anni di durata legale del corso. Secondo le disposizioni ordinarie applicando l'aliquota vigente del 33% per il reddito imponibile delle ultime 52 settimane, il lavoratore pagherebbe 11.550 euro per ogni anno di riscatto. Con il riscatto agevolato, invece, il costo per ogni anno di riscatto scenderebbe a 5.184 euro.





Le parole chiave

Coefficienti di trasformazione: sono i coefficienti utilizzati nel metodo di calcolo contributivo per convertire il montante virtuale accantonato in trattamento pensionistico. Variano in senso crescente in base all'età e sono indifferenziati rispetto al sesso. Vengono rivisti in automatico ogni 3 anni in base all'innalzamento della speranza di vita accertata dall'Istat (nel 2019 sono entrati in vigore i coefficienti aggiornati) e dal 2019 ogni 2 anni.

Contributivo: metodo di calcolo delle pensioni introdotto dalla riforma previdenziale del 1995 (riforma Dini). Si applica integralmente ai lavoratori assunti dal 1° gennaio 1996 e, per gli anni successivi al 1996, ai lavoratori che al 31/12/1995 avevano maturato meno di 18 anni di contributi. Dal 1/1/2012 (riforma Monti/Fornaro) si applica anche ai lavoratori che al 31/12/1995 avevano più di 18 anni di contributi, con riferimento solo ai contributi versati dal 2012 in poi (cosiddetto contributivo pro rata). Il meccanismo di funzionamento si basa sulla somma virtuale dei contributi versati lungo l'arco della intera vita lavorativa del cittadino, rivalutati ogni anno in base alla media del Pil degli ultimi 5 anni. Alla conclusione della carriera lavorativa il montante accumulato viene convertito in rendita, applicando i coefficienti di trasformazione fissati dall'ordinamento.

Cumulo: per coloro che accedono al pensionamento con quota 100 si prevede il ~~divieto di cumulo~~ pensione e reddito fino alla maturazione dei requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia (fanno eccezione i redditi da lavoro autonomo occasionale per un massimo di 5 mila euro lordi annui).

Finestre: nel meccanismo di quota 100, nel pensionamento anticipato e in opzione donna si reintroduce il meccanismo delle finestre mobili. La finestra è un periodo di slittamento della percezione della prestazione rispetto al raggiungimento dei requisiti previdenziali. Nella versione mobile indica un periodo personalizzato, perché l'apertura dipende dalla data in cui il lavoratore ha raggiunto i requisiti per la pensione.

In particolare, per quota 100, la finestra è trimestrale per dipendenti privati e autonomi e semestrale per i dipendenti pubblici; in caso di pensionamento anticipato, la finestra è trimestrale; per opzione donna, la finestra è di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per le lavoratrici autonome.

Fondi solidarietà: sono costituiti per i settori che non rientrano nell'ambito di applicazione delle forme generali dei trattamenti di integrazione salariale. La costituzione avviene in base ad accordi e contratti collettivi, anche intersettoriali, delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. In quota 100 si prevede la possibilità di un intervento dei fondi di solidarietà bilaterali che possono erogare un assegno straordinario per il sostegno al reddito a lavoratori che raggiungano i requisiti previsti per l'eventuale opzione per l'accesso a tale forma di pensionamento anticipato entro il 31 dicembre 2021. L'assegno può essere però erogato solo in presenza di accordi collettivi di livello aziendale o territoriale sottoscritti con le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale nei quali è stabilito, a garanzia dei livelli occupazionali, il numero di lavoratori da assumere in sostituzione dei lavoratori che accedono a tale prestazione (l'obiettivo è quello di favorire il turnover e stimolare nuova occupazione).

Lavoratori precoci: sono coloro che abbiano almeno 12 mesi di contribuzione per periodi di lavoro effettivo precedenti il compimento del diciannovesimo anno di età (cosiddetti precoci), si trovino in specifiche fattispecie e siano iscritti a una forma di previdenza obbligatoria di base da una data precedente il 1° gennaio 1996. Si prevede un requisito previdenziale ridotto pari a 41 anni di contributi indipendentemente dall'età. La riforma prevede il blocco per uno specifico periodo temporale, dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2026, degli incrementi del requisito per effetto dell'aumento della speranza di vita, prevedendone

altresì il diritto al pensionamento trascorsi 3 mesi dalla maturazione degli specifici requisiti richiesti.

Opzione donna: la manovra proroga opzione donna. In particolare si prevede che il diritto al trattamento pensionistico anticipato secondo le regole di calcolo del sistema contributivo venga riconosciuto nei confronti delle lavoratrici che abbiano maturato, entro il 31 dicembre 2018, un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni e un'età anagrafica pari o superiore a 58 anni (per le lavoratrici dipendenti) e a 59 anni (per le lavoratrici autonome). I requisiti anagrafici non sono adeguati agli incrementi alla speranza di vita.

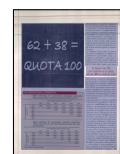
Pensione anticipata: la riforma conferma fino al 31 dicembre 2026 il requisito per il trattamento operante già nel periodo 2016-2018, consistente in un'anzianità contributiva di 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne. Si prevede però l'applicazione della finestra trimestrale.

Quota 100: canale di pensionamento ulteriore introdotto in via sperimentale, per il triennio 2019-2021, che consente il diritto a conseguire la pensione anticipata in presenza di un requisito anagrafico pari a 62 anni e di un'anzianità contributiva minima di 38 anni.

Retributivo: metodo di calcolo della prestazione pensionistica che si basa sulla anzianità contributiva acquisita e sulla retribuzione percepita nel periodo lavorativo.

Riscatto laurea under 45: disciplina agevolata relativamente a periodi da valutare con il sistema contributivo. Si prevede che, nel caso in cui la domanda sia presentata entro il compimento del 45° anno di età, l'onere del riscatto sia costituito dal versamento di un contributo pari, per ogni anno da riscattare, al livello minimo imponibile annuo (nel 2018 era pari a 15.710 euro) moltiplicato per il 33% (l'aliquota contributiva delle prestazioni pensionistiche dell'assicurazione generale obbligatoria per i lavoratori dipendenti).

IL TAGLIO È DEL 5%
CON L'ANTICIPO DI UN ANNO,
PIÙ DEL 30% SE OLTRE 4 I ANNI



GLI EFFETTI SULL'ASSEGNO

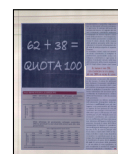
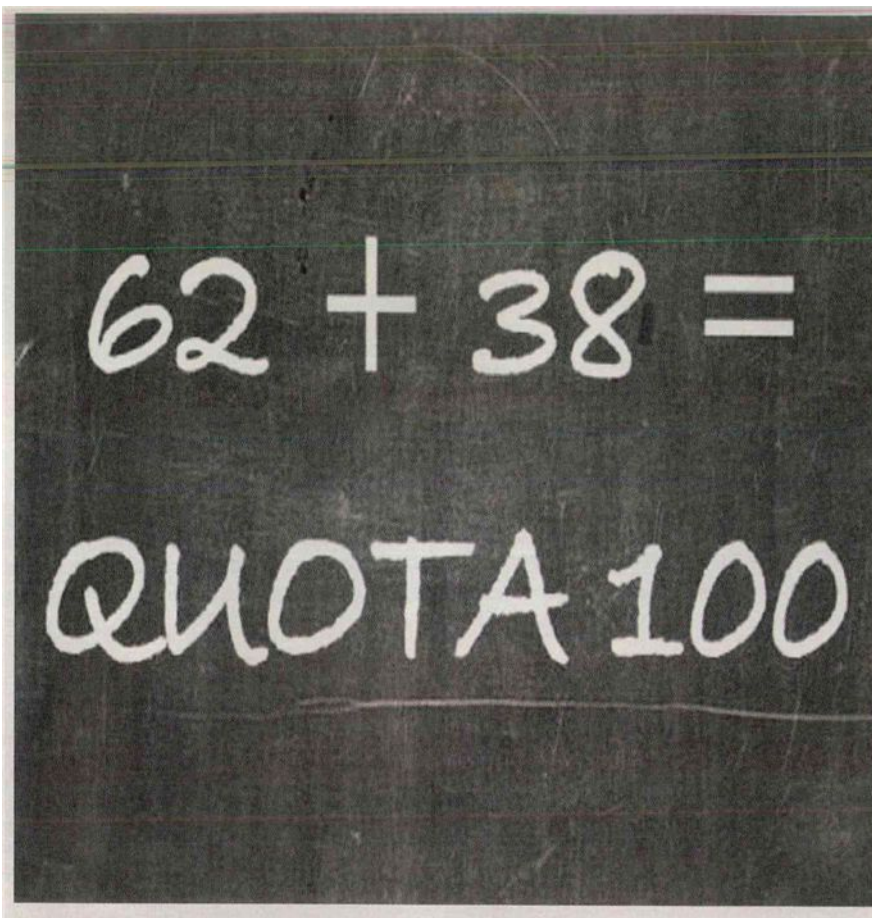
Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico:
differenza percentuale tra pensione quota 100 e pensione Fornero

		Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
		2020	2021	2022	2023	2024	2025
Anno di pensionamento con quota 100	2019	-5,06%	-10,79%	-17,20%	-24,15%	-29,53%	-34,17%
	2020		-5,68%	-12,05%	-19,03%	-24,78%	-29,82%
	2021			-6,33%	-13,33%	-19,50%	-24,99%
	2022				-7,02%	-13,64%	-19,64%
	2023					-7,14%	-13,68%
	2024						-7,16%
	2025						

Effetto dell'anticipo del pensionamento sull'assegno pensionistico:
differenza percentuale tra valori attuali delle pensioni quota 100 e delle pensioni Fornero

		Anno di raggiungimento dei requisiti Fornero					
		2020	2021	2022	2023	2024	2025
Anno di pensionamento con quota 100	2019	0,22%	-0,58%	-2,67%	-5,96%	-7,62%	-8,65%
	2020		-0,36%	-1,92%	-4,67%	-6,35%	-7,49%
	2021			-1,02%	-3,24%	-4,93%	-6,19%
	2022				-1,69%	-3,40%	-4,78%
	2023					-1,71%	-3,21%
	2024						-1,62%
	2025						

Fonte: simulazioni basate su dati INPS.



Pagamenti, impennata dei ritardi

I DATI CRIBIS

Nel primo trimestre balzo del 6% dei saldi scaduti oltre i 30 giorni previsti

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi (è ai minimi da tre anni), dati che aggiungono un altro tassello all'ampio ventaglio di segnali negativi dell'economia. Nei dati Cribis, il primo

trimestre vede uno scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: +6% sul 2018 per ritardi oltre i 30 giorni, +2,5% per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto pattuito si riducono di oltre il 5%. Anche se i picchi del biennio 2013-14 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è più che doppio rispetto ai valori pre-crisi. Un problema che riguarda anche la Ue, che è stata censurata dalla Corte dei Conti proprio sui ritardi: 267 miliardi il conto arretrati. **Orlando e Plateroti** a pag. 5

Primo Piano

Pagamenti, l'allarme delle imprese: balzo del 6% dei ritardi

Il trend. Aumentano i tempi dei saldi scaduti oltre i 30 giorni. Puntualità (35,3%) ai minimi da tre anni. Industria e Lombardia le più virtuose, commercio al dettaglio e Sud sono in coda

Luca Orlando

Poco più di un terzo, appena il 35%. Storicamente una minoranza, la pattuglia delle imprese puntuali nei pagamenti continua a ridursi tornando ai minimi da tre anni, dati che aggiungono un altro tassello al già ampio ventaglio di segnali negativi in arrivo dalla nostra economia.

Nei dati rilevati da Cribis il primo trimestre del 2019 vede un progressivo scivolamento delle abitudini verso ritardi maggiori: il 6% in più rispetto all'anno precedente per ritardi oltre i 30 giorni, il 2,5% in più per quelli contenuti entro il mese. Per converso, i saldi in linea con quanto

pattuito si riducono di oltre il 5%.

Dai massimi di fine 2011, quando quasi un'azienda su due riusciva a saldare per tempo, il deterioramento del quadro è evidente e anche se i picchi del biennio 2013-2014 (16% di aziende con gravi ritardi) è lontano, il livello attuale per i saldi oltre i 30 giorni è ancora più che doppio rispetto ai valori pre-crisi.

Le lungaggini nel saldare i propri debiti rappresentano uno dei primi indicatori di difficoltà del sistema, anche se le medie in questo caso sono espressioni di ampie distanze nei comportamenti, sia sotto il profilo geografico che settoriale.

Potendo scegliere una platea di

clienti, non c'è dubbio infatti che la preferenza delle aziende andrebbe senza esitazioni alla Lombardia. In termini di puntualità è la regione più virtuosa: quasi un'azienda su due nel territorio salda il proprio



Peso: 1-4%, 5-36%

debito nei tempi concordati.

Una "vittoria" a mani basse, perché nella top ten delle province più puntuali si trovano ben sette territori lombardi, con Brescia, Bergamo, Sondrio e Lecco ad occupare i primi quattro posti in graduatoria.

Tassi di puntualità simili alla Lombardia si riscontrano in tutte le regioni del Nord-Est, dall'Emilia Romagna al Veneto; dal Friuli-Venezia Giulia al Trentino-Alto Adige. Meno brillanti invece i risultati a Nord-Ovest, con Piemonte e Val d'Aosta in linea o poco oltre la media nazionale, mentre in Liguria la puntualità si riduce al 31,4%.

Discorso opposto per il Sud, che infatti occupa in modo pervasivo le ultime posizioni in graduatoria: delle dieci province con i ritardi maggiori ben sette si trovano in Sicilia, regione che infatti si pone in coda alla classifica con un tasso di puntualità medio del 17,1%, meno della metà rispetto alla media nazionale.

«Dopo 2-3 anni di stabilità i ritardi gravi iniziano a salire - spiega l'amministratore delegato di Cribis Marco Preti - e mi pare evidente il legame

con il rallentamento dell'economia. Non siamo ancora a livelli patologici ma francamente non mi pare di vedere miglioramenti in arrivo a breve, anzi. Il 2020 sarà l'anno spartiacque, vedremo quanta liquidità ci sarà sul mercato dopo la fine dell'era dei tassi zero da parte della Bce. Ad ogni modo, la gestione del credito e della cassa resta un tema a cui le aziende devono e dovranno continuare a dedicare la massima attenzione».

Se le complessità geograficamente crescono al Sud, in termini settoriali è il commercio al dettaglio ancora una volta l'area in maggiore difficoltà. Qui i ritardi gravi raggiungono il massimo, il 17%, ben oltre la media nazionale, mentre a saldare per tempo è solo un quarto del campione. Decisamente migliore il quadro della manifattura, che solo nel 7,9% dei casi accusa ritardi oltre i 30 giorni e paga in modo corretto in quattro casi su dieci, con punte ancora superiori per gomma-plastica, macchinari-attrezzature, chimica e lavorazione dei metalli.

Le distanze nelle performance, che verranno esposte insieme all'intera ricerca nell'evento annuale del 17

aprile presso la sede del Sole 24 Ore, sono ampie anche scomponendo il campione sotto il profilo dimensionale, segmentazione che rende evidente l'impatto della diversa forza contrattuale sulle abitudini.

Se infatti solo il 12,5% delle grandi imprese paga per tempo i propri fornitori, la quota sale progressivamente al diminuire della taglia aziendale: dal 24,2% per le medie imprese fino al 36,5% per le micro-realtà.

Che tuttavia, come ovvio, considerata la minore robustezza patrimoniale e finanziaria, presentano i tassi più alti di ritardi gravi, oltre il 12%, quota che invece crolla al 5,2% per le aziende maggiori, in otto casi su dieci abituate a pagare con ritardi contenuti entro i 30 giorni.

89

Giorni medi per pagare

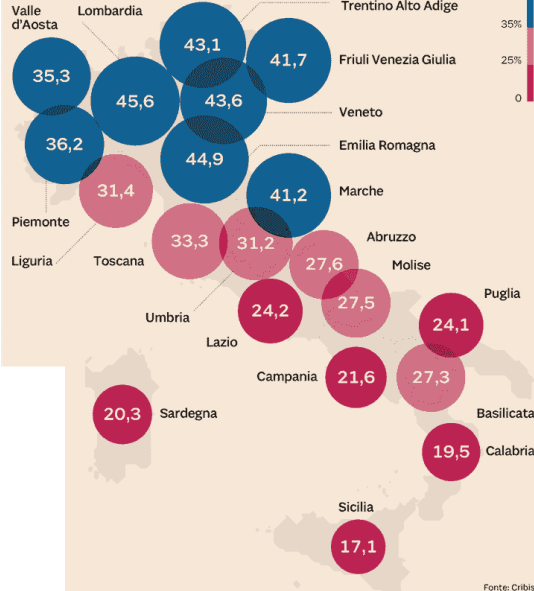
I tempi medi sfiorano i tre mesi, che salgono a 120 per sanità e costruzioni

**Visibile
anche
nei flussi
di cassa
il rallenta-
mento
in atto
dell'intera
economia
nazionale**

Studio sui pagamenti Cribis

AREE GEOGRAFICHE A CONFRONTO

Pagamenti puntuali in %, primo trimestre 2019



IL TREND

Variazione dei pagamenti, Q1 2018-Q1 2019



LA CLASSIFICA

Le 10 province più virtuose e le 10 meno virtuose

PIU' VIRTUOSE		MENO VIRTUOSE	
01	Brescia	108	Caltanissetta
02	Bergamo	107	Enna
03	Sondrio	106	Palermo
04	Lecco	105	Trapani
05	Trento	104	Messina
06	Mantova	103	Siracusa
07	Como	102	Caserta
08	Biella	101	Reggio Calabria
09	Cremona	100	Agrigento
10	Treviso	99	Ogliastro



Peso: 1-4%, 5-36%



Rinnovabili, la sfida è l'addio al carbone

ENERGIA

**Irex Report: l'anno scorso investiti 11,3 miliardi
Cresce il peso dell'oil&gas**

Le rinnovabili italiane continuano a macinare investimenti (11,3 miliardi nel 2018) e a dettare le

strategie e gli sforzi non sono più solo le policy o gli incentivi, ma la direzione intrapresa dal mercato e dai consumatori. E cresce il loro peso in tutta l'industria, inclusa quella dell'oil&gas. A fotografare il settore e le sue principali tendenze strategiche è l'edizione 2019 dell'Irex Annual Report, curata dagli analisti di Althesys

guidati dall'economista Alessandro Marangoni, che sarà presentata oggi a Roma.

Celestina Dominelli

— a pagina 9

Economia & Imprese

Rinnovabili, investiti 11 miliardi Ora la sfida è l'addio al carbone

IREX ANNUAL REPORT

Centrali da spegnere entro il 2025: per centrare l'obiettivo servono più infrastrutture

A trainare il settore non solo le utility ma anche l'industria, inclusa quella dell'oil&gas

Celestina Dominelli

Gli investimenti in rinnovabili restano su certi livelli, anche se il record storico, toccato due anni fa, è lontano. Ma l'asticella, guardando all'Italia, pari a 11,3 miliardi nel 2018 per 10,8 gigawatt e 178 operazioni, porta con sé una trasformazione chiara, in cui gli sforzi, sempre molto consistenti messi in campo dall'industria elettrica na-

zionale e non, non sono più sostenuti dalle policy e - guardando soprattutto al recente boom del comparto nel nostro paese - dagli incentivi, ma da un cambio di approccio, come sintetizza efficacemente Alessandro Marangoni, che ogni anno, con l'Irex Annual Report, sfornata dagli analisti di Althesys, scatta un'istantanea puntuale del settore e dei suoi player. «L'evoluzione del settore elettrico e delle sue scelte - spiega l'economista Marango-



Peso: 1-3%, 9-20%



ni che è direttore scientifico dell'Irex e ceo di Althesys - è ormai trainata anche dalla spinta che arriva dai consumatori, grandi o piccoli che siano. E questo vale per le imprese dei più disparati settori, dagli energivori all'industria alimentare».

Non a caso l'edizione 2019 dell'Index, che sarà presentata oggi a Roma, mette in fila i numeri della svolta e mostra come gli investimenti in rinnovabili sono al centro delle politiche di sostenibilità delle prime cento aziende italiane, con un 23% che utilizza solo energia prodotta da fonti verdi o punta su autoproduzione elettrica (il 48,1%), garanzie d'origine (il 65,4%) o contratti di lungo termine (Ppa) per approvvigionarsi di energia pulita. La virata verso le rinnovabili non è più perciò solo un affare delle utility che pure sono un tassello imprescindibile (si veda articolo a lato, ndr), ma è un cambiamento che investe trasversalmente tutta l'industria, inclusa quella

dell'oil&gas che, soprattutto in Europa, ha portato al 7% - a fronte di una media mondiale dell'1,3% - gli sforzi destinati alle rinnovabili o a sistemi di cattura e stoccaggio del carbonio.

Più attori, dunque, strategie azien-

dali differenti, ancorché accomunate dallo stesso obiettivo, e un livello di investimenti, sempre molto sostenuto, in cui, però, va detto, il grosso delle iniziative si concentra sì in Italia (63%), ma la fetta principale dell'impegno finanziario riguarda l'estero (2,7 miliardi di euro per 2,5 gigawatt). E a spiccare sono soprattutto le acquisizioni che sono la metà circa delle operazioni e che crescono sia in potenza (dal 16% al 34%) sia in valore, raddoppiato da 3,2 a 6 miliardi di euro. Un mercato vivace, quindi, suggerisce Althesys che segnala altresì la progressiva concentrazione del settore, orchestrata da investitori finanziari e core renewables, ma anche la sua diversificazione con l'emergere di nuovi segmenti, dalla smart energy alla mobilità elettrica, dall'efficienza energetica a business sostenibili, come il biometano.

L'Irex non si limita, però, solo a fotografare l'evoluzione del settore, ma ricorda altresì le prossime sfide per il paese. Una su tutte: l'annuncio spegnimento delle centrali a carbone nel 2025. Marangoni, con la consueta chiarezza, la mette giù così: «La decarbonizzazione è uno snodo ormai imprescindibile, ma se vogliamo sostenerla e procedere con l'obiettivo di phase-out del carbone dobbiamo mettere tutti gli operatori, a partire dal gestore della rete elettrica Terna,

nella condizione di poter realizzare una serie di infrastrutture». Tradotto: sistemi di stoccaggio, nuova capacità a gas e rinnovabile, oltre a interventi per il rafforzamento delle reti. E, se qualcuno nutrisse ancora dubbi sulla necessità di rispettare «una road map sfidante» (copyright dell'Irex), basterebbe guardare una cartina dell'Italia che rappresenta la capacità a carbone e dalla quale si evince che alcune regioni (Sardegna in testa) necessitano di soluzioni alternative (per esempio, nuovi elettrodotti, come il "triterminale", ovvero il cavo sottomarino tra Sardegna, Sicilia e Continente, o nuova capacità a gas) per poter dire addio alle centrali.



Peso: 1-3%, 9-20%

L'incontro tra il leader della Lega e l'ultradestra europea

Il giorno che Salvini si finse moderato

Gad Lerner

Come passa in fretta una legislatura, afflitti come siamo di quella smemoratezza che ora va di moda chiamare Buonsenso. Le scorse elezioni europee del 2014 Salvini si era giocato la sopravvivenza della Lega puntando sul "Basta euro tour".

pagina 9. BRUNELLA GIOVARA, pagina 8


Olli Kotro, Jörg Meuthen
Matteo Salvini e Anders Vistisen

Il racconto La parabola del Capitano

Dal No Euro alla recita del Buonsenso la finta conversione del vicepremier

Come passa in fretta una legislatura, afflitti come siamo di quella smemoratezza che ora va di moda chiamare Buonsenso. Le scorse elezioni europee del 2014 Matteo Salvini si era giocato la sopravvivenza della Lega puntando tutto sul "Basta euro tour". Per l'occasione aveva tolto Padania dal simbolo elettorale, pur di scriverci Basta Euro. L'euro non era una moneta, ma, testuale, «un crimine contro l'umanità»; per cui ai comizi distribuiva facsimile delle vecchie mille lire. Con una di quelle banconote spillata sulla t-shirt Salvini si presentò minaccioso sotto casa di Romano Prodi a Bologna, dopo aver dichiarato che «a Bruxelles ci sono dei criminali in giacca e cravatta, burocrati assassini, al confronto dei quali i forconi sono dei lord». Mi ha fatto perciò una certa tenerezza ritrovarlo ieri vestito elegante tra le pareti di marmo nero dell'Hotel Gallia, per noi

vecchi mitica sede del calciomercato, dove nei giorni del Salone del Mobile un caffè te lo fanno pagare 5 euro. Il Salvini di una volta avrebbe protestato per l'iniquità del cambio, mentre il Salvini rassicurante di ieri si è spinto fino a difendere lo spirito dei trattati di Maastricht dai partiti che lo hanno tradito («Pd e Forza Italia governano l'Europa da sempre, difficile che possano criticarla o cambiarla»). Ispirato da San Giovanni Paolo II («non accuserete pure lui di essere un sovranista»), il novello europeista promette di salvare l'unità continentale che «i burocrati, i buonisti e i banchieri» hanno trasformato da sogno in incubo. Lo farà alla testa di un'Alleanza Europea delle Nazioni e delle Libertà i cui aderenti sono ancora in via di definizione, così come il loro manifesto programmatico, non facile da compilare tra fautori di sovranità contrapposte in materia di deficit, agevolazioni

fiscali, ricollocazione dei profughi. Pazienza se al Gallia devono mantenersi nel vago. L'importante è che i tre eurodeputati maschi incravattati che fanno devotamente da contorno a Salvini sul palco - il tedesco, il danese e il finlandese - non contraddicano la svolta moderata: almeno per il momento, basta col Basta Euro. Meglio restare sul generico: «Più potere ai nostri Paesi e meno alla burocrazia di Bruxelles», dice Jörg Meuthen di Alternative für Deutschland. Per ora ci si limita



Peso:1-6%,9-79%



a promettere la revisione di alcuni trattati commerciali e la bocciatura definitiva della richiesta di adesione della Turchia all'Ue. Solo in materia di immigrazione e sicurezza, naturalmente, è consentito, anzi, raccomandato, sfoderare il linguaggio assieme ironico e feroce di sempre. Qui il cattivismo ha già sfondato, con la maschera del Buonsenso. «Noi forze patriottiche e di destra daremo vita a una forza europea in cui lasceremo entrare solo chi decidiamo noi», dice ancora il tedesco dell'Afd. Invano ho alzato la mano per chiedere a Meuthen, professore di economia politica, se il suo partito continua a pensare che la Germania debba avere una moneta comune solo con Paesi Bassi, Austria, Finlandia e Paesi baltici; mentre ci sarebbe incompatibilità valutaria con quegli spendaccioni dei paesi euromediterranei tra cui l'Italia. Per l'Afd, che sulla nostalgia dei tedeschi per il marco fonda buona parte dei suoi consensi, non sarà agevole rinnegare l'obiettivo della fine dell'unione monetaria. Ma salire sul carro del vincitore Salvini, evidentemente, vale anche questo sacrificio. Si è ben preparato, Meuthen, a smentire l'accusa più infamante: minimizzare i crimini nazisti e per giunta rivendicare l'onore della Wehrmacht, l'esercito tedesco dell'epoca. Sono, questi, sentimenti e pulsioni che imbarazzano ma nutrono il vertice Afd, ben consapevole di quanto permangano diffusi nell'elettorato di destra; nostalgico di un nazionalismo tedesco macchiatosi di atrocità eppure rinascente nei movimenti antislamici («se è vietato il 'Mein Kampf', allora deve essere vietato anche il Corano») e nelle piazze revansciste di Dresda (dove tornano a sventolare perfino alcune bandiere del Terzo

Reich). Lo sa bene anche Salvini, che in passato si compiaceva di posare in foto con i leader di Pegida e delle altre forze dell'estrema destra identitaria. E che ieri al Gallia ha sfoderato il suo ben noto sarcasmo popolare contro «i razzisti radical chic» che ancora perdono tempo a rintracciare gli ingredienti del fascismo novecentesco nell'Italia e nell'Europa di oggi. Lui con le ideologie ci gioca come il gatto con il topo. Quando

serviva, si candidò perfino Comunista Padano, salvo twittare poi contro le «zecche rosse» dei centri sociali. Deride come anacronistiche le differenze fra destra e sinistra, ma nondimeno si cimenta nell'imitare le studiate ambiguità del Mussolini diciannovista. Da ottimo

professionista della politica qual è, il Salvini della campagna elettorale europea sceglie di riporre nel cassetto l'armamentario bellicoso del 2014, quando prometteva di portare l'Italia fuori dall'euro. Ora c'è un consenso da allargare, un potere da consolidare e, perché no, anche un establishment da tranquillizzare. A questo serve la stagione del Buonsenso. Non gli dispiace di certo che fra i top manager italiani, rassegnati a una lunga fase di egemonia leghista, circoli l'idea che in fondo con gli uomini del Carroccio si può ragionare e stringere accordi; a differenza dei Cinquestelle, sprovveduti e inaffidabili.

Temo però che questo ricorrente luogo comune (le nostre classi dirigenti hanno sempre creduto di poter addomesticare il vincitore di turno) verrà confutato dalle linee di condotta che Matteo Salvini ha avuto modo di mettere a punto nei suoi venticinque anni di carriera politica. Prima di tutto, lui sa che gli ha sempre giovato scatenare il suo estremismo verbale, ereditato da Bossi, Speroni,

Calderoli, Borghezio. La remissività opportunistica del sistema mediatico, lungi dal sanzionarlo, se ne è nutrito. Salvini è un giocatore che alza sempre la posta, abituato a trarre vantaggio dall'infrazione dei limiti.

Se ieri ha riposto nel cassetto la minaccia dell'uscita dall'euro e della demolizione delle istituzioni comunitarie, non illudiamoci che si tratti di una svolta definitiva.

Nel malaugurato caso che l'estate prossima il combinato disposto fra recessione, debito e sfiducia dei mercati riproponesse un braccio di ferro tra governo italiano e Commissione di Bruxelles sulla manovra economica... Allora la tentazione di rovesciare il tavolo, con tutto quel che vi è di riposto nel cassetto, prenderebbe il sopravvento. Perché se c'è una cosa alla quale l'uomo forte Salvini non può più permettersi di rinunciare, pena finire disarcionato, è la popolarità della sua figura di Capitano. L'Europa che oggi merita di essere riscattata, domani tornerebbe capro espiatorio.

Già me lo vedo Salvini che sguinzaglia i tre sovranisti al suo fianco, insieme agli altri che nel frattempo a lui si uniranno, per mettere di nuovo sotto accusa l'istituzione di cui non è riuscito a conquistare il comando, per rinserrarsi nei confini dello Stato-nazione.

«Verso l'Europa del Buonsenso! I popoli rialzano la testa», era scritto ieri dietro al palco dell'Hotel Gallia. Per uno che ha già dato la colpa agli immigrati della povertà crescente fra gli italiani, cosa volete che sia far passare come Buonsenso pure una Unione in frantumi?

Con questo articolo Gad Lerner riprende la collaborazione con Repubblica

La campagna 2014

A sinistra e a destra Matteo Salvini nel maggio del 2014 mentre fa campagna elettorale per le europee sotto casa di Romano Prodi con lo slogan "Basta euro" anche sulla maglietta





CONFINDUSTRIA

Sezione:EDITORIALI

Gad Lerner

Alle Europee del 2014 Salvini aveva puntato tutto sull'uscita dalla moneta unica, ma oggi deve tranquillizzare l'establishment. Mentre il tedesco Meuthen invoca una Ue "fortezza"



GIORGIO BENVENUTI/ANSA

**Basta Euro**

Una vecchia banconota da mille lire per dire "Basta Euro": il gadget della Lega durante la campagna per le Europee 2014



Peso:1-6%,9-79%



L'editoriale

L'ONORE
DI UNA
NAZIONE

Ezio Mauro

Nel momento in cui crolla la menzogna di Stato (perché di questo si trattava), emerge finalmente il senso dello Stato, confiscato per nove lunghi anni nella ricerca sempre più affannosa di un'impunità per gli assassini di Stefano Cucchi. La giustizia sta infine rompendo il muro di omertà, di ricatti, di bugie e falsificazioni, di abusi, e proprio ieri davanti alla Corte d'Assise la scena vergognosa del pestaggio in una caserma di un giovane arrestato per spaccio di droga è stata ricostruita senza più inganni,

con la testimonianza di un carabiniere che inchioda i responsabili. Ma la giustizia non basta più. È lo Stato che deve assolvere un obbligo di responsabilità e di verità davanti alla memoria di Stefano Cucchi e alla sua famiglia.

Ciò che è accaduto, infatti, non è un incidente, ma un abuso che ha liberato la violenza del potere per un sentimento di onnipotenza, di arbitrio, di impunità: che ha trovato subito conferma nelle manovre di depistaggio, di copertura, di occultamento delle prove avviate immediatamente per nascondere la gravità dei fatti. Ieri i genitori e la sorella di Stefano hanno potuto ascoltare in aula Francesco Tedesco, il carabiniere che ha deciso

di rendere testimonianza, raccontando che Cucchi venne aggredito con uno schiaffo sul volto, poi con un calcio nel gluteo, quindi venne gettato a terra violentemente («io sentii il rumore della testa sul pavimento») e infine fu colpito da un calcio in faccia.

continua a pagina 35 →

L'editoriale

L'ONORE DI UNA NAZIONE

Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

hanno ascoltato anche la conferma che quella relazione sul pestaggio scritta e firmata da Tedesco «era stata fatta sparire», con l'aggiunta di un consiglio: «Fatti i cazzi tuoi. E se vuoi continuare a fare il carabiniere devi seguire la linea dell'Arma».

C'era dunque una copertura istituzionalizzata della violenza, che scattava in automatico per nascondere la prevaricazione, e si trasmetteva per via gerarchica, confermandosi e rafforzandosi. Fino a diventare, nelle parole del maresciallo che scrive il verbale e puramente dal pestaggio, la «linea» dell'Arma, come se ci fossero istruzioni implicite per imboscare gli scandali sul nascere, neutralizzandone gli effetti, e cancellando le colpe. Un meccanismo che di per sé incoraggiava la sopraffazione, perché creava un clima di connivenza e di tolleranza, autorizzando la mano libera: quei carabinieri che hanno voluto pestare a sangue Cucchi si sentivano protetti da una mentalità, favoriti dallo spazio chiuso di una caserma, garantiti da un malinteso spirito di Corpo. Potevano abusare dell'arrestato semplicemente perché erano in una posizione di forza, perché loro erano il potere e lui un deviante, perché pensava-

no che nessuno sarebbe mai venuto a conoscenza di quei calci e di quell'accanimento, perché era già successo, e loro lo sapevano mentre agivano, resi sicuri dell'impunità dalla storia italiana.

Ecco perché la vicenda chiama in causa la pratica quotidiana della democrazia, quel sistema di diritti, doveri e garanzie che accompagna i cittadini nel loro agire, si tratti di forze dell'ordine o di un arrestato in manette. È la regola democratica che è stata violata - oltre al codice penale -, e per due volte: prima trasformando una caserma in un mattatoio contro un singolo cittadino inerme, poi cercando di depistare la ricerca di verità, fino a mettere in campo un vero e proprio inganno di Stato. Mentre gli imputati rispondono dei loro comportamenti, lo Stato deve rispondere di tutto il resto, moralmente. La democrazia è stata sospesa nei giorni della morte di Stefano Cucchi, non ha avuto valore per lui, quindi è stata violata ripetutamente,





con metodo e con una complicità gerarchica, cercando di mandare a vuoto la giustizia e la richiesta di verità della famiglia. Non dimentichiamo mai che se «l'incidente» della morte di Cucchi (vergognosamente attribuita dalla sentenza di primo grado a «malnutrizione») si è rovesciato in uno scandalo, questo è dovuto al coraggio e all'ostinazione della sorella di Stefano, Ilaria, che ha trovato nell'isolamento della sua disperazione la forza per trasformare le fotografie di un cadavere tumefatto in un'immagine che ci ha perseguitati per anni, impedendoci di dimenticare e di cedere alla verità ufficiale. Oggi il comandante generale dell'Arma scrive a Ilaria Cucchi, si mette a fianco della fami-

glia nella richiesta di giustizia e di trasparenza, annuncia provvedimenti per i carabinieri che risulteranno colpevoli e rivela di essere pronto a costituirsi parte civile. Si ribalta così, in ritardo ma finalmente, il sentimento dello Stato: da affiliazione d'apparato in co-

scienza di una responsabilità generale, nei confronti della legge naturalmente, ma anche dei cittadini e infine della democrazia violentata. Da questo momento le forze dell'ordine che operano per difendere l'ordine pubblico e la legalità nel nostro Paese sapranno che non vestono la divisa di un Corpo separato, autonomo e chiuso nella sua autotutela ad ogni costo e a qualsiasi prezzo, ma portano le stellette al servizio della Repubblica e del suo ordinamento democratico, che tutela la libertà e la dignità di ogni cittadino: anche se in arresto.

In democrazia, fortunatamente, le polizie non cercano il consenso della pubblica opinione. Ma il rispetto, nel Paese della scuola Diaz, va conquistato ogni giorno, ricordando che nel corretto uso quotidiano della regola democratica risiede il senso moderno dello Stato, e l'onore di una nazione.

“

Nel momento in cui crolla la menzogna di Stato, emerge finalmente il senso di quello Stato, confiscato per nove anni nella ricerca affannosa di una impunità per gli assassini di Stefano Cucchi

La vicenda dimostra che la regola democratica è stata violata per due volte, oltre al codice penale: prima trasformando la caserma in un mattatoio, poi cercando di depistare la verità

”



Flat tax familiare nel Def Doppia spinta al rialzo per il debito pubblico

OGGI IL CDM

Un confronto su due piani agita la maggioranza nelle ore che precedono l'approdo del Def al Consiglio dei ministri di oggi pomeriggio. La Lega in particolare spinge per inserire nel testo l'impegno alla Flat Tax, assente nelle bozze circolate ieri. «Ci sarà con il coefficiente familiare» chiarisce il

leader M5S Di Maio. Ma a far salire la tensione sono soprattutto i numeri da scrivere nel quadro di finanza pubblica. I più problematici sono quelli del debito pubblico, previsto nelle bozze in salita di 0,5% del Pil: ma oltre alla bassa crescita peserà sul dato ufficiale anche l'ampliamento dei confini della Pa imposto da Eurostat. Pressing Lega-M5S per alzare gli obiettivi di Pil. *servizi a pagina 2*

Primo Piano

Def, flat tax familiare in arrivo Doppia spinta al debito pubblico

Oggi il varo del documento. Pil in frenata e perimetro Pa allargato pesano sul passivo dello Stato
Conte media sulla tassa piatta. Tensioni sul target di crescita, oggi vertice prima del Consiglio

Gianni Trovati

ROMA

Le ore della vigilia del Def atteso al consiglio dei ministri oggi pomeriggio sono spese dai leader di maggioranza alla ricerca di un'intesa sulla flat tax; e dal ministero dell'Economia nello sforzo almeno altrettanto impegnativo di chiudere i numeri sul debito.

Le due sfide sono collegate, perché la doppia spinta al debito portata dalla crescita quasi piatta e dall'ampliamento dei confini contabili della Pa riduce gli spazi per voli programmatici. Ma la tassa piatta è stata fra domenica e ieri l'ennesimo terreno dello scontro Lega-M5S. A placare ore di polemiche piuttosto confuse su «proporzionalità» o «progressività» dell'aliquota unica è intervenuta la nuova mediazione di Conte. Non solo il leader leghista Salvini ma «tutto il governo spinge per la flat tax» - ha spiegato il premier da Mi-

lano - ma «per realizzarla serve tempo». La mossa di Conte serve anche ad abbassare la temperatura di una giornata che ha visto slittare il vertice politico sul Def, complice l'allungarsi del confronto con i risparmiatori. Perché ad agitare il governo ci sono anche gli obiettivi di crescita da certificare nel Def, che continuano a oscillare fra il «prudente» 0,2% del Mef e le ambizioni di Lega e M5S che puntano almeno allo 0,3-0,4%. Il tutto mentre il decreto che alla «crescita» è intitolato deve ancora risolvere i problemi e copertura e la definizione puntuale di un testo parecchio eterogeneo. Ma il quadro di finanza pubblica resta ancorato a un tendenziale a +0,1%, con deficit al 2,4% reso possibile anche dai due miliardi congelati a dicembre. Una notizia positiva è arrivata ieri però dall'Upb, che calcola in 4,1 miliardi la spesa attivabile in fretta dagli enti territoriali con la riforma del pareggio di bilancio scritta in

manovra, in un quadro di avanzi «sbloccati» che vale oltre 15 miliardi.

Sul fisco, il punto di caduta possibile passa dall'inserimento nel Def di un passaggio, per ora assente nelle ultime bozze di ieri, che ribadisca l'impegno del governo a introdurre l'anno prossimo un primo scalino verso la tassa piatta (le ipotesi leghiste puntano a 50mila euro, più che sui 30mila già comparsi nelle prime versioni del Pnr). «Ci sarà con il coefficiente fami-



Peso: 1-4%, 2-27%

liare come avevamo chiesto», giura il vicepremier Di Maio, mentre il progetto leghista punta su una tassazione che applichi aliquote e detrazioni al reddito di tutta la famiglia. Maglisno di operativi, coperture in primis, saranno affrontati in autunno, come il ministro dell'Economia Tria ha già spiegato in più di un'occasione.

Ma nelle stesse ore arriveranno i dati Istat con gli ultimi numeri sul debito, che dovranno tener conto dell'allargamento della Pa imposto da Eurostat includendo nel conto Rete ferroviaria italiana, Ferrovie Nord e una serie di finanziarie regionali (Piemonte e Lombardia oltre a Val d'Aosta, Trentino e Abruzzo). Le nuove cifre determineranno un'altra spinta al rialzo del rapporto debito/Pil, già indicato in crescita nel 2018 (per lo 0,3% a causa dell'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro) e nel 2019; perché oltre al Pil reale scende anche l'inflazione e

quindi si allarga la distanza fra crescita nominale e tassi d'interesse. Quando il costo implicito del debito supera la crescita nominale so ha un aumento "automatico" del debito/Pil, che le bozze fissano al 132,6% per quest'anno ma che nei testi finali potrebbe lievitare ancora per i dati Istat. È lo stesso governo a spiegare nelle bozze del Def che «la regola di riduzione del debito nel 2018 non è stata osservata in nessuna delle sue configurazioni». E il nuovo incremento non aiuta, anche perché la dinamica tiene conto del maxi-piano di privatizzazioni da 18 miliardi, a cui si aggiungerebbe un altro pacchetto da quasi 6 miliardi nel 2020. Sfide complicatissime. Anche se il governo spera nella «sostanziale compliance del programma di finanza pubblica» con il braccio preventivo del Patto di stabilità» che «dovrebbe costituire un fattore rilevante per la valutazione» Ue.

Questo «sostanziale rispetto» dipende soprattutto dal fatto che la gelata congiunturale aumenta la «componente ciclica» del deficit, per cui la parte strutturale evita quest'anno di aumentare. Anche grazie alla «flessibilità» da 4 miliardi (0,2%) spuntata a dicembre per terremoto e piano infrastrutturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ufficio parlamentare di bilancio calcola in 4,1 miliardi la spesa in più attivabile in fretta dagli enti territoriali



Giuseppe Conte

La Flat tax, ha detto il premier, «è prevista con delle modalità specifiche. Anche io ho preso l'impegno di farla ma io stesso ho chiarito all'epoca che si tratta di un pezzo della riforma fiscale e che per realizzarla nella sua interezza occorre tempo»

LO SCONTRO SULLA FLAT TAX

COSA CHIEDE LA LEGA

Aliquota al 15% per le famiglie con redditi fino a 50mila euro

Sperimentazione e semplificazione

La priorità per la Lega è la flat tax al 15% da inserire nel prossimo Def. «La stiamo studiando fino a 50mila euro» di reddito familiare, ha spiegato il vicepremier Matteo Salvini. «Dall'anno prossimo studieremo la soglia al di sotto della quale inizieremo a sperimentarla». Semplificando, perché ci sarà solo «un modulo e in base a quello che dichiari paghi»

COSA CHIEDE M5S

Obiettivo finale la tassa piatta ma prima un sistema a 3 aliquote

Riforma Irpef a più tappe

La progressività invocata da Di Maio è tutta nel progetto di riforma Irpef targato M5S. Un intervento che porterà nella legislatura a una «flat tax» a due aliquote come indicata nel contratto di Governo. Si parte da una riduzione da 5 a 3 aliquote, una no tax area a 10mila euro (26mila con figli) e un coefficiente familiare «per non penalizzare i ceti medi».



Peso: 1-4%, 2-27%

Il credito ecobonus si può cedere solo all'impresa

CASA

Il committente avrà però lo sconto per tutto l'importo della detrazione

Luca De Stefani

La nuova modalità di «trasferimento» delle detrazioni tramite lo sconto da parte del fornitore, che verrebbe introdotta dal decreto crescita (e che si affianca a quella ordinaria della «cessione»), non permette di trasferire il bonus a soggetti diversi rispetto al fornitore/prestatore degli interventi e non consente un ulteriore trasferimento del credito d'imposta da parte del fornitore a terzi soggetti. Quindi diventerà difficile, da parte delle imprese, gestire la cosa: ben poche hanno la necessità di usare crediti d'imposta così forti.

Sarebbe opportuna una correzione testuale per eliminare un effetto forse non voluto. E andrà almeno chiarita la sorte dell'eventuale quota

di credito non utilizzata nell'anno, la quale, con la «cessione» ordinaria, può essere usata negli anni successivi, quindi, non viene persa (articolo 5, provvedimento 28 agosto 2017) mentre nulla è detto per questo nuovo metodo dello «sconto».

Dall'entrata in vigore del Dl crescita (il cui testo è ancora, però, in bozza) i contribuenti-committenti potrebbero quindi richiedere uno sconto sul corrispettivo dovuto, per un importo «di pari ammontare» delle detrazioni fiscali (non attualizzate) al fornitore che ha effettuato gli interventi il quale, a sua volta, verrà rimborsato di questo sconto tramite il riconoscimento di un «credito d'imposta da utilizzare in compensazione, in cinque quote annuali di pari importo» (quindi, non in dieci anni, come accade per le «cessioni del credito») in F24 per pa-

gare debiti tributari o contributivi (senza applicazione né del limite generale dei 700 mila euro per le compensazioni annuali né del limite dei 250 mila euro per i crediti d'imposta

nel quadro RU); non è possibile, quindi, per come è attualmente scritta la norma, coinvolgere soggetti diversi rispetto al fornitore/prestatore degli interventi (né «altri soggetti privati» o, per gli incapienti, istituti di credito e intermediari finanziari) e non è possibile per il fornitore effettuare un'ulteriore cessione a terzi del credito d'imposta.

La novità ha però il pregio di consentire all'amministratore di condominio o al beneficiario diretto del bonus di effettuare il bonifico «parlante» al fornitore/prestatore degli interventi solo per un importo pari alla spesa dell'intervento, al netto dello sconto/detrazione, e non pari al 100% della spesa, come invece accade nei casi di «cessione».

L'APPROFONDIMENTO



IL SOLE 24 ORE
8 APRILE 2019
PAG. 7

Sul Sole 24 Ore di ieri l'analisi delle novità previste per gli immobili dal decreto crescita. Soprattutto, vengono scandagliate le conseguenze della norma in base alla quale le grandi imprese «ipercapienti» potranno usare l'agevolazione acquistata in cinque anni. Accanto a questo, ci sono le imposte ipocatastali in misura fissa per le operazioni di cessione con successiva rigenerazione dell'immobile



Peso: 12%

Ipocatastali ridotte alla metà per i fondi immobiliari esteri

CTP MILANO

L'agevolazione spetta per l'acquisto di immobili strumentali

Cesare Silvani

Anche i fondi immobiliari esteri vigilati hanno diritto alla riduzione del 50% delle imposte ipotecaria e catastale sugli acquisti di immobili strumentali per natura prevista dall'articolo 35, comma 10-ter del Dl 4 luglio 2006, n. 223 (il decreto Bersani). Così si è di recente espressa la Ctp Milano (sentenza 5952/2018).

La disposizione, che riduce le imposte ipotecaria e catastale rispettivamente da 3% a 1,5% e da 1% a 0,5%, si applica alle volture catastali e alle trascrizioni riguardanti cessioni di beni immobili strumentali di cui siano parte – come venditori o acquirenti – fondi immobiliari chiusi disciplinati dall'articolo 37 del Tuf. Secondo quanto indicato dalla relazione illustrativa, questa norma trova la sua ragione nel fatto che, dovendo i fondi dismettere il proprio patrimonio decorso un certo periodo di tempo dall'acquisto in base ai regolamenti di Banca d'Italia, le imposte ipocatastali creano un significativo aggravio fiscale per questi veicoli di investimento e, dunque, per i loro investitori (Assonime, circolare 36/2006).

Nel caso esaminato dalla Ctp di Milano, un fondo francese aveva acquisito un fabbricato strumentale per natura e le parti contraenti avevano previsto in atto – e versato – le imposte ipocatastali in misura ridotta, ai sensi del Dl 223/2006.

L'agenzia delle Entrate emetteva avviso di liquidazione, con applicazione delle ordinarie aliquote del 3% e dell'1%, ritenendo che solo i fondi immobiliari italiani potessero beneficiare della norma del decreto

Bersani e che quest'ultima, in quanto speciale, non potesse essere oggetto di applicazione analogica o di interpretazione estensiva.

Accogliendo il ricorso del contribuente, la Ctp osserva che il testo normativo non contiene alcuna limitazione ai fondi immobiliari italiani, dovendo applicarsi anche agli enti esteri comparabili e vigilati. È ben vero che il decreto Bersani rinvia ad una disposizione (articolo 37) del capo II, titolo III del Tuf oggi rubricato «Oicr italiani»; tuttavia, questo richiamo normativo deve intendersi riferito esclusivamente ai requisiti di qualificazione soggettiva idonei a distinguere i fondi da altre entità e non anche a circoscrivere il beneficio fiscale ai soli fondi italiani. È, peraltro, interessante osservare che la stessa Ctp Milano in passato aveva negato l'agevolazione a un fondo immobiliare aperto tedesco (sentenza n. 283/2009) solo in virtù della circostanza che l'articolo 35, comma 10-ter del Dl 223/2006 menziona unicamente i fondi chiusi (non potendo i fondi immobiliari italiani aver forma aperta).

Oltre ad essere coerente con l'armonizzazione oggi esistente a livello comunitario per i gestori di fondi di investimento alternativi, in cui rientrano i fondi immobiliari (direttiva 2011/61/UE e Dlgs 4 marzo 2014, n. 44 di attuazione), l'interpretazione della Ctp è l'unica che consenta di evitare contrasti tra la norma del decreto Bersani e gli obblighi comunitari e bilaterali dell'Italia. Infatti, limitare l'agevolazione in materia di imposte indirette ai soli Oicr immobiliari italiani rappresenterebbe una violazione della libera circolazione dei capitali



Peso: 18%



sancita dall'articolo 63 Tfu; poiché tale libertà si applica anche nei confronti di Stati «non-Ue», i principi espressi dalla Ctp Milano dovrebbero valere anche per i fondi immobiliari – chiusi o aperti – vigilati di Stati «non-Ue», quanto meno nella misura in cui anch'essi siano vincolati, dalla disciplina regolamentare applicabile, a smobilizzare il proprio patrimonio immobiliare entro un lasso temporale definito.

Una lettura restrittiva della norma contrasterebbe, inoltre, con l'articolo 25, comma 1 della Convenzione Italia-Francia, che vieta all'Italia di assoggettare i nazionali francesi (e, dunque, anche i fondi

istituiti ai sensi della legislazione francese, a prescindere che siano considerati fiscalmente residenti in Francia) ad un'imposizione più onerosa rispetto a quella a cui sono soggetti i nazionali italiani che si trovino nella stessa situazione, cioè gli Oicr immobiliari italiani. Come molte convenzioni italiane, l'articolo 25, comma 5 del trattato Italia-Francia estende il divieto di discriminazione alle «imposte di ogni natura o denominazione» e, quindi, non soltanto alle imposte sul reddito e sul patrimonio coperte dal trattato stesso.

Trattandosi in questo caso di imposte ipocatastali, non può neppure

re sostenersi che i fondi italiani e i fondi francesi non siano in posizioni comparabili, in quanto solo i primi – e non i secondi – sono considerati fiscalmente residenti in Italia; tale obiezione potrebbe al più valere ai fini delle imposte sul reddito (e dell'Irap), consentendo quindi all'Italia di continuare a riservare l'esenzione da Ires ed Irap prevista dall'articolo 6 Dl 25 settembre 2001, n. 351 ai soli fondi italiani.

PAROLA CHIAVE

Libera circolazione

L'articolo 63 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea vieta tutte le restrizioni ai movimenti di capitali e ai pagamenti tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi



Peso:18%

«Non diciamo no alle infrastrutture Il mio Suv diesel? Il futuro è elettrico»

Toninelli: è falso ciò che dice la Lega

Il ministro M5S

di **Lorenzo Salvia**

ROMA Ministro Danilo Toninelli, la Lega accusa il Movimento 5 Stelle e in particolare lei, come responsabile delle Infrastrutture, di bloccare opere e cantieri in tutta Italia. Cosa risponde?

«Che è tecnicamente falso. Stiamo sbloccando e accelerando moltissimi cantieri, grandi e piccoli. Tutte opere ereditate dal passato che sono ferme da mesi, da anni se non da decenni. E che in alcuni casi riguardano anche governi di centrodestra, di cui faceva parte anche la Lega. Le faccio qualche esempio: la Agrigento-Caltanissetta, il quadrilatero tra Umbria e Marche, la Sassari-Alghero, il porto di Gioia Tauro...».

La Lega si riferisce soprattutto a opere del Nord.

«Dispiace che chi oggi contesta questo governo non sia stato in grado negli ultimi anni di portare avanti le opere che servono al Paese. Noi le

opere utili non solo le sblocciamo ma le acceleriamo attraverso dei commissariamenti simili a quanto fatto a Genova per la ricostruzione del ponte Morandi. Il decreto sblocca cantieri accelera opere, soprattutto al Nord, per 25/27 miliardi, con un'anticipazione di investimenti sul 2019 di almeno 2,5 miliardi».

Resta il fatto che sulla Tav siete stati voi a spingere per quello che di fatto è un rinvio a dopo le elezioni europee.

«Non si tratta di un rinvio ma del rispetto del contratto di governo che ci chiede di ridiscutere integralmente l'opera con maggiore impegno di soldi pubblici».

Ma quando direte, finalmente, se l'opera si fa o no?

«Lo decideranno il nostro presidente del consiglio Conte e il presidente francese Macron. Intanto a chi ci dice che danneggiamo il Piemonte faccio notare che abbiamo sbloccato la Asti-Cuneo, ferma dal 2012, facendo risparmiare ai contribuenti italiani 200 milioni di euro visto che i grandi esperti che ci hanno preceduto avevano regalato

una proroga di quattro anni per la concessione super redditizia dell'autostrada Milano-Torino».

Senta ministro, non vi sembra che il governo abbia esaurito la sua fase contrattuale e che ormai Lega e M5S si stiano scontrando su tutto?

«No, non abbiamo ancora completato il contratto. E tutte e due le parti si stanno impegnando per fare quanto c'è scritto».

Ecco, la Lega si sta impegnando molto sulla flat tax. Ci sarà l'anno prossimo?

«Sì, ma prima ci deve essere una riduzione del cuneo fiscale ed è quello su cui sta lavorando il vicepremier Di Maio. Le imprese devono essere messe nelle condizioni di lavorare al meglio e investire. E poi la flat tax deve essere messa a punto, non può essere un vantaggio per i ricchi».

La flat tax, per definizione, avvantaggia chi guadagna di più. Lo stesso Matteo Salvini ha ricordato che non può essere progressiva.

«Questo è un punto sul quale c'è ancora da lavorare. La flat tax è nel contratto e si farà. Ma deve essere equilibrata. Come già avvenuto su



Peso: 28%



altri dossier, troveremo una sintesi che metterà tutti d'accordo».

E se per farla partire fosse necessario aumentare l'Iva, lei sarebbe favorevole?

«Lo escludo categoricamente. Non serve far aumentare l'Iva per coprire nessun pezzo del nostro contratto di governo».

Un'ultima cosa, ministro:

si è pentito del Suv diesel acquistato da sua moglie? Ce l'ha ancora?

«La domanda non merita una risposta. Mi pentirò se lascerò questo ministero senza aver creato le condizioni affinché tutti i cittadini possano comprare una vettura elettrica alle stesse condizioni di una tradizionale. Se non avrò messo in campo gli incentivi

necessari, le colonnine elettriche, norme peraltro già inserite in manovra. Quello sarebbe il mio rammarico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro
Danilo
Toninelli,
44 anni, M5S,
guida il
ministero alle
Infrastrutture e
trasporti dal
giugno 2018

Sulla Tav
decidono
Conte
e Macron
Non
si tratta
di un rinvio
ma del
rispetto del
contratto
di governo

Il Suv diesel
acquistato
da mia
moglie?
Domanda
che non
merita
risposta
Mi impegno
per le
vetture
elettriche



Peso: 28%

Norme & Tributi

Il valore della controversia si calcola al netto dello sgravio formale

PACE FISCALE

Senza l'annullamento da parte degli uffici calcolo delle somme a ostacoli

Il problema riguarda soprattutto i procedimenti più risalenti nel tempo

Antonio Iorio

Se non vi è un esplicito annullamento il valore della controversia non può essere ridotto ai fini della definizione della lite pendente; è auspicabile pertanto che gli uffici, in presenza di rilievi ritenuti infondati, procedano presto al loro annullamento onde consentire al contribuente di definire la controversia calcolando il dovuto al netto

di tali contestazioni.

Con la circolare 6/E del 2019 l'agenzia delle Entrate ha ricordato che il valore della controversia su cui calcolare le previste percentuali ai fini della definizione della lite è quello relativo alla lite pendente al 24 ottobre 2018.

Da questo importo occorre poi decurtare eventuali somme che non formano più oggetto del contendere. Ciò può avvenire nel caso di formazione di un giudicato interno, di parziale annullamento dell'atto a seguito dell'esercizio del potere di autotutela da parte dell'ufficio.

Coerentemente con quanto già evidenziato nella circolare 22 del 2017 (emanata in occasione della precedente versione della definizione delle liti) e delle risposte fornite nel corso del Telefisco 2019, questi parziali annullamenti possono avvenire anche successivamente al 24 ottobre 2018 e fino alla presentazione della domanda di definizione.

Tale circostanza, peraltro, è agevolmente desumibile dalla stessa normativa in base alla quale la lite deve essere pendente alla presentazione della domanda.

In concreto per quelle somme (annullate o per le quali si sia formato il giudicato interno) non c'è più una lite pendente.

Ne consegue che la quantificazione dell'importo da regolarizzare deve avvenire partendo dal valore relativo alla controversia pendente al 24 ottobre 2018, ma decurtando eventuali somme che, per le più svariate ragioni, successivamente, e fino alla presentazione della domanda, non sono più in contestazione.

Per tali ragioni, la recente circolare ha escluso, ai fini della determinazione del valore della controversia, le eventuali proposte di accordo in sede di mediazione, conciliazione o adesione, non perfezionate, cui abbia fatto seguito, rispettivamente, la costituzione in giudizio, la prosecuzione o l'instaurazione del giudizio da parte del contribuente.

Si tratta, infatti, di "proposte" non accettate e quindi estranee all'oggetto di contenzioso.

Le situazioni invece più evi-



Peso: 16%



denti in cui il valore della lite pendente al 24 ottobre 2018 è "inquinato" da contestazioni da annullare, che richiedono un provvedimento esplicito dell'ufficio, riguardano le modifiche normative, ovvero orientamenti giurisprudenziali cui l'Agenzia ha deciso di adeguarsi successivamente all'avvio del contenzioso.

Si pensi all'indeducibilità di costi da reato in caso di fatture soggettivamente inesistenti oggetto di contestazione fino a qualche anno fa, ai maggiori compensi imputati ai professionisti in presenza di prelevamenti non giustificati, alle contestazioni Irap usufruendo del rad-

doppio dei termini di decadenza, alla indetraibilità Iva in caso di fatture inesistenti in regime di reverse charge, eccetera.

Va detto che in vari casi gli uffici hanno provveduto all'annullamento di tali contestazioni con autotutela esplicita o in sede di costituzione in giudizio rinunciando parzialmente alla pretesa.

La questione potrebbe invece porsi per procedimenti datati che da anni sono in attesa di fissazione di udienza in Commissione regionale ovvero in Cassazione per i quali è ancora in discussione l'originaria pretesa (oggi in parte infondata)

È auspicabile – per queste ipotesi

– che gli uffici intervengano presto onde consentire al contribuente di definire la lite sulla base dell'effettiva pretesa e non di quella originaria oggi in parte infondata.



Peso:16%

OGGI DEF IN CDM

La norma per le casse rischia di inciampare sul venture

(Leone a pagina 3)

DL CRESCITA ESAGERATA LA SOGLIA DEL 3,5% DI PATRIMONIO DA INVESTIRE IN VENTURE

Rischio flop per la norma Casse

Gli enti previdenziali non sarebbero disposti a puntare così tanto su un settore rischioso e illiquido. Si apre una breccia per inserire nel Def, oggi in Consiglio, la flat tax. Scintille Salvini-Di Maio

DI LUISA LEONE

Troppo ambizioso l'obiettivo del decreto Crescita sugli investimenti delle Casse previdenziali in venture capital. La norma, inserita nel provvedimento approvato giovedì 4 «salvo intese», prevede che per accedere alla detassazione dei rendimenti sugli investimenti in economia reale (previsto da una legge del 2016) gli enti debbano destinare il 3,5% del proprio patrimonio al settore, tramite l'acquisto di azioni o quote di fondi dedicati. Una cifra enorme, più di 2,6 miliardi di euro se si considera il patrimonio complessivo di questi soggetti, che supera i 75 miliardi. Per le Casse più ricche, da quella dei medici, a quella degli avvocati, fino all'Inarcassa, significherebbe dover puntare una fiche da qualche centinaio di milioni di euro su un comparto molto rischioso e poco liquido, non potendolo per altro fare in maniera graduale.

Lo scenario cambierebbe se nel computo potessero essere compresi gli investimenti in piccole e medie imprese e quelli in private equity, comprendendo magari anche le operazioni effettuate nei due anni precedenti. In questo caso le risorse da impegnare sul venture puro sarebbero inferiori e potrebbe risultare conveniente sbilanciarsi un po' su questo tipo di investimento per avere accesso alla defiscalizzazione prevista dalla legge. Diversamente la «Misura per incrementare gli investimenti qualificati

di Enti privati di previdenza obbligatoria nell'economia reale», contenuta nel decreto Crescita, rischia di mancare clamorosamente il suo obiettivo. Eventualità che per altro sembrerebbe essere messa in conto dall'esecutivo stesso, visto che nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento si legge che esso potrebbe avere per le casse dello Stato un «non quantificabile a priori effetto positivo per via della minore esenzione fiscale complessiva che i contribuenti potrebbero ottenere». Infatti, se si ipotizza che gli sconti fiscali possano essere minori del passato, altro non significa che si immagina che non tutti gli enti che oggi sfruttano questa agevolazione saranno pronti davvero a investire il 3,5% del loro patrimonio in venture capital, condizione posta dal decreto Crescita per ottenere il beneficio.

E proprio il fisco ieri ha tenuto ancora banco nel governo, con la Lega che sembra riuscita ad aprire una breccia nel Def a favore della Flat tax. Dopo giorni di bombardamento sul tema da parte dell'alleato Matteo Salvini, ieri il numero uno del Movimento 5 Stelle, Luigi Di Maio, ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo, cercando di far suo il tema caro al Carroccio: «Sarò io il garante che la flat tax si deve fare e che entrerà nel Def». Per quanto mi riguarda, ha continuato il vicepremier e ministro dello Sviluppo e del Lavoro, «l'unica cosa è che deve aiutare il ceto medio, non i ricchi. È questo

l'obiettivo che ci poniamo perché l'abbassamento delle tasse non è un tema di destra o di sinistra, è un tema sacrosanto su cui si fonda l'esistenza di questo governo».

«È nel contratto gli ha fatto eco, il premier Giuseppe Conte», che ha però sparso cautela circa la possibilità di andare oltre le buone intenzioni nel breve periodo: «Se fatta bene, deve anche autofinanziarsi. Necessariamente, ci vuole tempo». Ad ogni modo, il vero vincitore, a fine giornata, sembra Matteo Salvini che non risparmia l'ironia verso il collega vicepremier, che aveva detto di volere una flat tax progressiva: «la flat tax è piatta, non può essere progressiva». Nel merito il leader della Lega ha spiegato: «Stiamo studiando una flat tax fino ai 50 mila euro di reddito familiare. Ci sono diverse valutazioni da fare, l'obiettivo è scegliere il nucleo familiare come nucleo fiscale e scegliere una soglia sotto la quale sperimentare l'anno prossimo tassa piatta». Il compito di tirare il freno, domani in Consiglio dei ministri in occasione della prevista



Peso: 1-2%, 3-50%



approvazione del Documento di Economia e Finanza, toccherà con tutta probabilità al ministro dell'Economia Giovanni Tria. Il quadro economico per la fine del 2019 è infatti tutt'altro che roseo, con la crescita che sarà inchiodata allo 0,1% tendenziale, che potrebbe salire di un paio di decimali nel programmatico per l'effetto dei decreti

Sbloccantieri e Crescita, ma che comunque porterà il rapporto deficit/pil verso il 2,4%, lontano dal 2,04% concordato con la Commissione dopo un lungo braccio di ferro. Per non parlare del debito, che risulterà anch'esso in peggioramento rispetto le stime precedenti, sopra quota 132% del prodotto interno lordo. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,3-50%



Smettetela di litigare

Parla Tria, ministro dell'Economia: "La maggioranza sia responsabile e pensi solo alla crescita. La flat tax si farà se tagliamo altre spese. Bloccando gli appalti non si ferma la corruzione"

Francesco Manacorda

La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». Così il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in un'intervista a *Repubblica*,

alla vigilia del Documento di economia e finanza.

pagina 3. **AMATO, CIRIACO**

LOPAPA e PETRINI, pagine 2 e 4

Parla il ministro dell'Economia: "Nel Def diremo che nel 2020 le tasse caleranno, ma devono scendere anche le spese"



Peso: 1-16%, 3-89%

Tria

“La maggioranza sia responsabile e pensi alla crescita”

Intervista di **FRANCESCO MANACORDA**

In nessun altro Paese europeo c'è un governo che gode del sostegno dell'elettorato e del Parlamento solido come in Italia. La maggioranza ha un grande capitale politico, e quindi una grande responsabilità, che deve mettere al servizio della crescita». La flemma di Giovanni Tria, professore dell'Università romana di Tor Vergata e ministro dell'Economia, raro esemplare di tecnico in un governo che più ideologico non si può, pare alle volte sconfinare da un verace disincanto capitolino a un'imperturbabilità da santone indiano. Ma anche lui, alla vigilia di un Documento di economia e finanza che farà più scontenti a Roma che a Bruxelles, sente con tutta evidenza il bisogno di dare un'altolà a una maggioranza che appare senza pace e si muove, spaccata, solo in vista della campagna elettorale per le Europee.

Una maggioranza, ministro, che appare più che altro impegnata a litigare. Almeno quando non passa il tempo a prendersela con lei...

«Guardi che partecipando all'attività di governo non si vive quello che si legge sui giornali. Nessuno mai, in Consiglio dei ministri, è venuto a dirmi le cose che leggo».

Riassunto delle ultime ore: “Tria vada a fare il fornaio, Tria

trovi il coraggio”. Poi un rumore di sottofondo che la accompagna da tempo: “Tria se ne deve andare”. E i dossier su familiari e collaboratori.

«Intanto il fornaio è un lavoro rispettabile. E poi è chiaro che ci sono pressioni sui politici e loro cercano di rispondere in qualche modo, anche con queste dichiarazioni».

Tutto così bene davvero?

«Le faccio l'esempio di quello che è appena accaduto con i rimborsi ai risparmiatori delle banche. I fatti sono che il Mef ha lavorato, si è raggiunto un accordo molto vantaggioso e positivo con la Commissione europea che consentirà di pagare tutti i truffati e di accelerare le procedure di pagamento, nel rispetto delle regole europee. Questo risultato è stato condiviso dal governo e oggi dalla stragrande maggioranza delle associazioni dei risparmiatori. Nel governo non c'è stato scontro».

E gli attacchi personali?

«Non penso che quelli vengano da ambienti politici».

Le dimissioni. Ci ha mai pensato?

«Mai pensate e mai minacciate, anche perché quando ci si dimette davvero lo si fa senza minacciarlo prima. L'unico motivo per cui potrei pensare alle dimissioni è per andare un po' in vacanza. Ma, scherzi a parte, il mio posto - fino a quando sono utile - è stare al governo».

Salvini ha fatto la voce grossa: vuole la flat tax nel testo del Def. Ci sarà?

«Il Def sarà essenzialmente a legislazione invariata, tranne l'impatto delle misure sulla crescita che stiamo varando. Si specificherà che si sta lavorando perché la legge di Bilancio accolga una continuazione delle riforma fiscale nella direzione del programma di governo e nel rispetto dei vincoli di finanza pubblica fissati nello stesso Def che stiamo varando. Evidentemente si tratta di una manovra complessa che dovrà toccare sia il lato delle entrate sia il lato delle spese».

Dunque per fare la flat tax, da 12-15 miliardi, bisognerà tagliare simmetricamente le spese?

«Gli obiettivi di finanza pubblica fissati dal Def sono quelli entro cui si dovrà operare».

Questo è lo scenario nel quale si muove, ma ci faccia capire dove sta andando l'Italia. Tutto il mondo rallenta, noi però siamo in recessione. Perché?

«I Paesi più colpiti in Europa, sono le due principali potenze manifatturiere, ossia Germania e Italia. La Germania parte da livelli



Peso: 1-16%, 3-89%

di crescita del Pil più alti dei nostri e quindi anche il rallentamento non la porta a livelli di crescita vicini allo zero; ma la differenza tra il nostro Paese e loro si mantiene costante, mentre anche secondo stime di organismi internazionali già nel 2020 il gap di crescita tra l'Italia da una parte e la Germania e l'eurozona dall'altra, si ridurrà. E poi, qualunque cosa si possa pensare della legge di bilancio per il 2019, compreso il reddito di cittadinanza e quota 100, questa non ha ovviamente ancora dato i suoi effetti. Bisognerà aspettare la seconda metà dell'anno per vederne qualcuno, così come per vedere gli effetti delle misure urgenti per la crescita che spero siano approvate questa settimana».

Insomma, non c'è problema?

«Non dico questo. Ma dobbiamo guardare con più fiducia al futuro perché l'Italia rimane solida dal punto di vista economico. Una cosa è la congiuntura e una un'altra cosa sono i fondamentali».

La crescita. Ma chi ci pensa, e come, nel governo?

«Alla base della crescita ci deve essere la stabilità finanziaria, quella sociale e quella politica. Su quella finanziaria stiamo lavorando con buoni risultati. L'accordo con la Commissione europea sulla manovra per il 2019 lo ha dimostrato: non abbiamo presentato una legge di bilancio che mette a rischio la stabilità finanziaria».

Ma il nostro debito la mette a rischio.

«Il livello del debito è un peso per l'Italia, ma non un rischio per gli altri Paesi. E il Def che conto di approvare domani (oggi, ndr) punta ad una sua riduzione».

E la stabilità sociale? Anche in Italia le differenze aumentano.

«Per la stabilità sociale ci si è mossi con il reddito di cittadinanza, e anche Quota 100 contribuirà a questo fine. E poi ci sono le misure dirette soprattutto alle imprese: aiutarle significa aiutare anche l'occupazione».

Resta la stabilità politica.

«Sì, e c'è un potenziale di stabilità politica che altri Paesi non hanno e che il governo deve sfruttare in pieno per favorire la crescita».

Ma i programmi di Lega e Cinque Stelle non paiono proprio fatti, contratto a parte, per stare insieme.

«L'importante è che ci sia una sintesi dei programmi e che alla fine il risultato porti alla crescita. Ovvio che ci siano, come si dice in gergo politico, "sensibilità

diverse", ma non è detto che queste sensibilità si oppongano alla crescita. Ad esempio la necessità di avere crescita più inclusiva è un'esigenza che ormai in Europa sentono tutti, a destra come a sinistra».

Lei parla di "sintesi politica" tra le forze di governo. Ma l'unico lubrificante che pare far funzionare la maggioranza è la spesa pubblica: più spese con il reddito, meno entrate con la flat tax...

«No, il lubrificante non può essere la spesa pubblica, se non - in una certa misura - per gli investimenti. E non servono nemmeno risorse finanziarie ingenti, ma si deve invece puntare a riforme, a rivedere norme che non funzionano, per far ripartire l'economia. Il dibattito sul codice degli appalti è un esempio: devono ripartire gli investimenti. Ovviamente si deve contrastare la corruzione, ma non bloccando tutto. Le norme devono guardare prima di tutto alla fisiologia del sistema e poi affrontare eventuali patologie».

Ma se nel Def ci si ferma allo 0,1 o 0,2% di rialzo del Pil l'Italia, più che una crescita inclusiva, rischia di avere un'inclusione senza crescita...

«I tassi di crescita a breve sono quelli noti e determinati dalla congiuntura internazionale. E comunque sono in zona positiva. Ma il rischio è che dappertutto, e non solo in Italia, si stia sottovalutando l'importanza della crescita. Anche in Europa se ne parla da poco; fino a qualche mese fa il focus era solo su come prevenire una nuova crisi finanziaria come quella del 2008. E intanto non ci si accorgeva che il vero pericolo è una crisi economica. Al momento mi fa più paura una crisi economica che si trasmette alla finanza che non il contrario».

In Europa, Germania compresa, qualcosa si muove su questo fronte. L'Italia può contribuire al dibattito o come "sorvegliato speciale" sul fronte dei conti pubblici è bene che resti fuori?

«L'Italia deve contribuire e sta contribuendo a questo mutamento di prospettiva. Anche nell'ultima riunione dell'Eurogruppo che abbiamo fatto a Bucarest si è discusso di questo e ho ricordato che ancora in autunno si chiedevano politiche di austerità perché l'economia pareva andare bene e bisognava mettere fieno in cascina. Ora la

Germania pare invece intenzionata a lanciare, tra l'altro, un grande piano di investimenti da 80 miliardi per l'auto elettrica. Anche la parte più forte dell'Italia deve reagire, con innovazione e investimenti. Ma più di tutto è importante che in Europa si cominci a ragionare da europei, pensando a quelli che sono gli effetti di misure prese da un Paese su tutti gli altri. Se si chiede più rigore fiscale a un grande Paese come l'Italia bisogna anche calcolare quali potrebbero essere gli effetti di un rallentamento della sua domanda sull'economia del resto dell'Eurozona».

Un approccio mutualistico interessante, ma non pensa che anche qui l'Italia rischi di rimanere fuori? Nessuno ha interesse a mutualizzare il nostro debito pubblico:

«Ma noi non chiediamo di aumentare il debito. Chiediamo una politica di maggiore crescita europea e questa aiuterebbe tutti a ridurre il debito».

Insomma, per l'Italia questo sarà o non sarà "un anno bellissimo", per citare il presidente del Consiglio?

«Spero soprattutto che sia un anno in cui riprenda la fiducia nel Paese. Il problema non è una crescita allo 0,1 o allo 0,2% per un anno, perché in fondo siamo un Paese ricco e con una forte capacità produttiva. Per metterla a frutto non dobbiamo essere pessimisti, non dobbiamo perdere la fiducia nel futuro».

Non teme alle volte di somigliare un po' troppo al Candido di Voltaire, convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili?

«Non le ho detto affatto che tutto va bene. Le dico che dobbiamo lavorare perché vada meglio. E il mio lavoro, come ministro dell'Economia, è fare in modo che la sintesi politica sia non solo compatibile con i numeri del nostro bilancio, ma anche che configuri una politica economica coerente».



“

Per aumentare il Pil
serve stabilità. Quella
finanziaria l'abbiamo,
su quella sociale
ci stiamo muovendo
Adesso serve anche
più stabilità politica

Dobbiamo guardare
con fiducia al futuro
perché l'Italia è forte
Le dimissioni? Non ci ho
mai pensato. Il mio posto,
fino a quando sono utile,
è qui al ministero

”



Il ministro dell'Economia Giovanni Tria

GIUSEPPE LAMI/ANSA



Peso: 1-16%, 3-89%

Le Europee

**Pd, Roberti capolista
Zingaretti al Sud punta
sull'ex pm antimafia**

Un nome che mette d'accordo tutti. A guidare la lista Pd per l'Europa, al Sud, sarà Franco Roberti, ex procuratore nazionale antimafia, oggi in giunta con De Luca. **Pappalardo a pag. 6**

Le Europee

Sud, il Pd schiera l'ex numero uno dell'Antimafia

► Roberti, assessore con De Luca ► Zingaretti mette d'accordo
«Il mio impegno per la giustizia» le correnti del Mezzogiorno

Adolfo Pappalardo

Il Pd sembrava già infilato nel difficile tunnel della scelta del capolista Ue al Mezzogiorno. Prima la ricerca di un nome femminile andata a vuoto (mentre per i vertici delle altre circoscrizioni era filato tutto liscio), poi la svolta del segretario democristiano Nicola Zingaretti che chiude su Franco Roberti, ex procuratore nazionale Antimafia e ora in giunta regionale con De Luca. Un nome, questo è il vero miracolo, che mette d'accordo tutti senza scontentare nessuno. Dal governatore De Luca al collega della Puglia Michele Emiliano passando per i renziani e tutto quel mondo a sinistra a cui è caro il tema dell'antimafia. E tutti ora dovranno impegnarsi, ventre a terra, per macinare voti nella sua direzione. «È un grande onore che abbia accettato di esse-

re con noi in questo importante passaggio. La lotta alle mafie e alla criminalità organizzata è una nostra priorità e con Roberti nostro capolista nella circoscrizione Sud avrà una nuova forza anche in Europa», annuncia Zingaretti a ora di pranzo non appena l'ex magistrato gli ha dato al telefono il suo assenso per la corsa del 26 maggio.

IL MAGISTRATO

Roberti, 71 anni, ha un lungo curriculum da magistrato culminato con la poltrona più alta della direzione nazionale Antimafia. Entrato nella giunta regionale De Luca l'estate scorsa con la nomina alla Legalità, da mesi si sta occupando della gestione dei beni confiscati alla criminalità. «Un impegno che non lascia a cuor leggero», dice chi lo conosce bene. Come pure non è chiaro se

per la corsa verso il Parlamento Ue lascerà l'incarico a palazzo Santa Lucia: «Sto valutando se dimettermi da assessore per candidarmi alle Europee», spiega l'ex capo della Dna dopo una giornata in cui si sono susseguiti messaggi e telefonate di incoraggiamento. «Ho accettato per spirito di servizio, con l'obiettivo, se sarò eletto, di continuare il lavoro per la cooperazione giudiziaria



Peso: 1-2%, 6-40%

internazionale», spiega Franco Roberti sottolineando come «non potevo sottrarmi a chi mi chiede, Zingaretti in questo caso, di portare la mia esperienza di magistrato per la causa della giustizia, che molto spesso è trascurata, in Europa».

E aggiunge: «So bene come la competizione elettorale sarà dura ma se sarò eletto bene, altrimenti non ne farò certo un dramma». E sul fatto che, dopo tanto tempo, nel Pd si respira un coro unanime di assenso su un nome scherza: «Beh, mi sembra già un buon risultato...».

I NOMI

Con la scelta di Roberti si chiude praticamente tutto il quadro nella circoscrizione Sud. Vengono infatti ricandidati gli uscenti Pina Picierno, Elena Gentile Andrea Cozzolino, Nicola Caputo e Giosi Ferrandino. Tra i candidati anche Ivan Stomeo, sindaco di Melpignano (la città della Taranta) e presidente dell'associazione Borghi Autentici d'Italia. E quasi

sicuramente nelle liste democrat troverà spazio un altro uscente come Massimo Paolucci che nel frattempo è transitato in Mdp (mancano poche ore all'accordo).

Ma ieri si è chiuso il tassello decisivo dopo i niet che erano arrivati in questi giorni. Da Susanna Camusso agli scrittori Roberto Saviano e Maurizio De Giovanni. Anche perché nelle altre circoscrizioni i giochi, a parte qualche affinatura, erano stati già chiusi. Da Giuliano Pisapia al Nord Ovest a Carlo Calenda al Nord Est, da Simona Bonafè al Centro a Caterina Chinnici nelle Isole. Ma Roberti ora chiude una quadra e ricompatta i democrat. «La sua candidatura è una bella notizia e rappresenta una grande opportunità per il Sud e per tutto il paese», riconosce infatti Maurizio Martina, competitor di Zingaretti al congresso mentre l'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando avverte: «Così si impone con forza un tema che il governo ha cercato di far passare in se-

condo piano, quello delle mafie appunto, la più grave e duratura minaccia alla sicurezza degli italiani».

LA DIREZIONE

E con il puzzle ormai chiuso Zingaretti è intenzionato a stringere i tempi e portare le liste da votare nella direzione nazionale di giovedì o venerdì. Una settimana prima del termine ultimo per presentare le liste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON L'INDIVIDUAZIONE DEL CAPOLISTA RICANDIDATI TUTTI GLI USCENTI E ANCHE IL SINDACO DELLA TARANTA



MAGISTRATO Franco Roberti



Peso: 1-2%, 6-40%

**LE MOSSE DEL CENTRODESTRA****E Tajani li affonda
«Su tasse e Ppe
soltanto bluff»**di **Roberto Scafuri**

Si chiude un mandato, quello del presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, ma con l'orgoglio d'aver fatto il massimo. Considerando i guai che af-

fliggono l'Unione dei 27 membri più uno - il Regno Unito ormai sull'uscio - un bilancio che si potrebbe (...)

a pagina **6**

Tajani affonda i 5 Stelle «Dalle tasse al Ppe ci prendono in giro»

L'azzurro: «Altro che centro, vicini ai gilet gialli». Flat tax? «Vedo patrimoniale e più Iva»

di **Roberto Scafuri**

Roma

(...) ben definire «controcorrente».

Sicuramente «positivo», aggiunge Tajani tracciando la «summa» di questi difficili anni al tempio di Adriano, in un incontro con le imprese alla Camera di commercio di Roma. «L'obiettivo era riavvicinare le istituzioni ai cittadini e abbiamo fatto molti passi in avanti...». Ma la presidenza della cruciale assemblea dei rappresentanti di tutti i gruppi politici del Continente ha consentito anche qualche passo in più, e non di quelli formali. «Avevo pro-

messo che sarebbero arrivati due miliardi per le zone colpite dal terremoto in Italia e sono arrivati». Segno di un ruolo non interpretato alla stregua di semplice *speaker*, bensì da protagonista nell'agone europeo, e sempre con l'occhio puntato allo Stivale. Ma anche alla nascente comunità di europei. «Abbiamo fatto molte buone leggi per tutelare l'ambiente, le imprese, per difendere i cittadini europei», prosegue Tajani, dichiarandosi «molto orgoglioso», in particolare, delle norme sul diritto di au-

tore, nonché di quelle che vietano l'uso della plastica monouso e di tutte le azioni intraprese dal Parlamento europeo in difesa dei cittadini. «Ho bloccato il tentativo



Peso: 1-5%, 6-63%

dei tecnocrati della Bce di assestare un colpo mortale alle banche e ai risparmiatori - esemplifica -, impedendo la vendita dei crediti deteriorati in un batter d'occhio... Ho difeso la dignità delle donne infliggendo la sanzione più dura mai inflitta a un deputato, che aveva detto che le donne devono essere inferiori e quindi era giusto che venissero pagate di meno». Sulla questione dell'immigrazione, Tajani si è detto certo che gli Stati membri «dovrebbero fare di più: se approveranno la riforma di Dublino avremo la possibilità di ricollocare i rifugiati che sono in Italia».

Al di là di questo buon consuntivo, il numero due di Forza Italia non poteva non

rivolgere il suo sguardo anche verso il futuro, alla campagna elettorale ormai cominciata e alle avvisaglie delle alleanze tra i partiti italiani e quelli europei. Sulla possibilità di un M5s che possa imboccare il sentiero di un rapporto con i moderati del Ppe, Tajani si è mostrato assai scettico. «Mi pare un periodo ipotetico dell'irrealtà. Hanno tentato di entrare nel gruppo dei liberali ma sono stati respinti con perdite, mi sembra che i loro interessi vadano verso i *gilet gialli*, un'alleanza preoccupante». Ancora più preoccupanti, alla luce anche delle alleanze territoriali, le discutibili scelte di Matteo Salvini. «Noi ci augureremmo che scelga di stare coi conservatori... Ma

se va con *Alternative für Deutschland* diventa veramente difficile andare con chi vuole flagellare l'Italia e per noi non va bene. Scelgano gli italiani se stare con chi considera la Merkel una *mammola* troppo filoitaliana e chi invece vuole cambiare l'Europa e far tornare la politica. Andare con *Afd* significa allearsi con chi condannava la Merkel perché troppo debole nei confronti di Italia e Grecia».

Durissimo anche il giudizio sul governo che va in confusione sulla *flat tax*. «O si fa o non si fa, se no diventa una presa in giro. Così è ridicolo, meglio dire "non siamo in grado di farla". Se si va avanti come sta andando avanti

questo governo avremo la patrimoniale, l'aumento dell'Iva, la tassa sulla casa, infileranno le mani nelle tasche dei pensionati come hanno già cominciato a fare. E andiamo sotto la crescita zero». Scenario terribile ma, come Tajani ha più volte ribadito, tocca agli italiani fare la loro scelta di campo. E le prossime Europee possono essere il primo, vero segnale di sfratto ai gialloverdi.

I numeri

180

Sono le nuove leggi Ue firmate da Antonio Tajani in qualità di presidente del Parlamento, carica ricoperta dal gennaio del 2017. Da allora, più di 1.000 gli incontri ufficiali

50%

L'aumento del tasso di finanziamento Ue per le infrastrutture strategiche come la Tav e il Brennero. Raddoppiati anche i fondi per il Piano di investimenti europei

468

Le migliaia di euro a cui Tajani ha rinunciato nel 2014: un'indennità che spetta a tutti i commissari Ue uscenti ma che per scelta di spending review non è stata percepita

PRESIDENTE PARLAMENTO UE

«Nel riavvicinare cittadini e istituzioni abbiamo fatto molti passi in avanti»

NON SOLO BREXIT
Antonio Tajani con Theresa May in febbraio e ieri



CRITICA A SALVINI

Difficile stare accanto a chi si allea all'Afd, che condanna l'Italia



Peso: 1-5%, 6-63%



Fondata sul lavoro

Ci lamentiamo sempre di essere tra i fanalini di coda in Europa. Ma guardiamo i tassi di occupazione

Professor Casese, Zingaretti ha annunciato un piano straordinario di investimenti per rilanciare l'occupazione e "sostenere il lavoro".

Finalmente quella che dovrebbe esse-

LA VERSIONE DI CASSESE
re l'opposizione si fa sentire, e nel modo giusto. Ricordiamo che senza opposizione non c'è democrazia. E che, perché ci

sia opposizione, occorre che vi sia una forza politica con una leadership coesa, un seguito elettorale, una "piattaforma". La proposta di Zingaretti comincia ad avere l'aspetto di una piattaforma, cioè di una proposta politica, di un'offerta, sulla base della quale raccogliere consensi.

(segue a pagina quattro)

La concezione del lavoro come "travaglio", cui si oppone il lavoro come "Beruf"

(segue dalla prima pagina)

Perché, in particolare, questa proposta?

Per tanti motivi. Perché la nostra Repubblica è "fondata sul lavoro", come dispone l'articolo 1 della Costituzione. Per-

LA VERSIONE DI CASSESE
ché il lavoro fa la parte del leone nella Costituzione: ricorre 13 volte; c'è un diritto al lavoro, ma anche un dovere di svolgere attività per il progresso della società; il lavoro è promosso e favorito, oltre che tutelato.

Fin qui il diritto.

C'è anche l'economia. Lamentiamo sempre che stiamo tra i fanalini di coda in Europa. Ma guardi i tassi di occupazione. Secondo Eurostat gli occupati in relazione alla comparabile popolazione stanno nei Paesi di punta (quelli scandinavi, Regno Unito, Francia, Germania) o a più dell'80 per cento o tra il 70 e il 79 per cento, mentre in Italia sono a poco più del 60 per cento. Se questi sono i dati sull'occupazione, si capisce che la nostra produttività sia bassa e la nostra economia stagnante.

Ma che hanno fatto i governi per l'occupazione?

Negli ultimi anni, hanno premiato il "non lavoro", piuttosto che il lavoro. Ambidue i provvedimenti dell'attuale governo M5s-Lega vanno in questa direzione: facilitano l'uscita dal lavoro (quota cento), erogano sussidi a chi non lavora (indennità di cittadinanza). E non ho finito.

Vuol dire che il lavoro dovrebbe essere l'obiettivo centrale non solo perché lo dice la Costituzione, ma anche perché lo consiglia l'economia.

No, voglio richiamare l'attenzione su un dato che direi antropologico o culturale, che costituisce un fattore di freno. La diffusa concezione del lavoro come "travaglio" (un noto francesismo che ricorda il travaglio del parto, il lavoro duro e faticoso, quasi una sofferenza), a cui si oppone il lavoro come "Beruf" (un termine reso popolare in Germania da Lutero, che così tradusse "vocazione", compito). Pensi a quanto è centrale nel nostro Paese la preoccupazione per la pensione, la fase della vita

nella quale non si lavora, a quanto è ancora bassa l'età della fine del lavoro, della pensione (molto più bassa di fatto di quello che dispongono le norme, per via delle regole speciali). Pensi a quante tensioni questo produce nella società e nello Stato, anche in termini finanziari. Ma di questo si è scritto tanto, a partire dagli scritti di quella autentica maestra della materia che è la professoressa Elsa Fornero, a cui dobbiamo una delle migliori leggi italiane, oltre che una intensa attività didattica e divulgativa sulla materia. Sarebbe ora di riconoscere i suoi grandissimi meriti, anche per smentire l'opinione e gli atteggiamenti del ministro dell'Interno, che non perde occasione per criticarla, con atteggiamento sprezzante.

Qual è, invece, l'aspetto meno considerato?

Quello sociale e umano. Il valore-lavoro nella Costituzione non è considerato soltanto come fonte di reddito, ma anche come funzione svolta dall'individuo per la società, modo di stare insieme con gli altri, contribuendo alla vita collettiva. Anche qui vi sono due aspetti. Quello individuale, perché il lavoro è fattore di socializzazione: chi non lavora si isola (pensi alla solitudine dei nostri troppi pensionati). Quello collettivo, perché lavorando si contribuisce alla costruzione della società, si vive nella comunità, come spiega molto bene la seconda parte dell'articolo 4 della Costituzione.

Ma i sindacati non dovrebbero essere loro i portatori principali e i difensori del valore lavoro?

Certamente, anche perché hanno tutti nella loro "ragione sociale" il lavoro. Ma poi i loro iscritti sono in maggioranza pensionati, per cui i sindacati finiscono per essere i partigiani del non lavoro.

Che fare, dunque?



Peso: 1-3%, 4-18%



Innanzitutto, moltiplicare la domanda di lavoro, come propone Zingaretti. Poi, adottare provvedimenti semplici, come quello americano che vieta il "compulsory retirement". Oggi il termine dell'attività lavorativa è insieme un diritto e un obbligo. Chi voglia non andare in pensione all'età prescritta (67 o quota cento), non può farlo. Negli Stati Uniti, anche con il contributo di storici e di filosofi, a seguito di un dibattito di qualche anno fa, si pervenne alla conclusione che un obbligo generalizzato costituisce una discriminazione fondata sull'età. Conosco l'obiezione: così non si liberano posti per i più giovani. Si tratta di una obiezione sbagliata, perché parte da una immagine statica della società. Questa non è un alveare con tante celle

predeterminate. I posti possono aumentare proprio se più persone lavorano. Comunque, i fatti smentiscono coloro che affermano che pensionamenti anticipati consentono nuove assunzioni, perché queste sono sempre in numero inferiore alle uscite. L'eliminazione dell'obbligo generalizzato (che consente quindi discipline speciali e riconoscimento di lavori faticosi) romperebbe un "tabù", aprirebbe una strada. Infine, a chi si approssima alla fine dell'attività lavorativa, dovrebbero essere offerte altre posizioni, per permettere la scelta di restare, con un lavoro diverso: l'autista di mezzi pubblici potrebbe voler restare, se gli si offrisse di fare un lavoro d'ufficio; la maestra d'asilo potrebbe portare la sua esperienza, se le si offrisse il

posto di consigliere delle famiglie con figli piccoli; il dipendente pubblico potrebbe essere interessato a lavorare part-time, se gli si offrisse questa possibilità al termine della sua attività lavorativa a tempo pieno. Lo storico americano considerò molte di questa possibilità in un libro intitolato "A Republic of Choice". Libertà è anche possibilità di fare scelte.



Peso: 1-3%, 4-18%

Gigino il disperato**La comica del grillismo moderato. Una guida (e un ripasso) per chi ci casca**

Di Maio critica Salvini per Orbán e per l'AfD. Ma è lui il primo amico di xenofobi e razzistoidi. La cartina delle alleanze europee

Una carriera da immoderato

Roma. Come un brigatista per ignoranza, dava di "assassini politici" agli autori del Jobs act. Poi, consigliato dagli stessi virtuosi che ora gli hanno suggerito di baciarsi con la fidanzata, telefonava a Fabio Fazio per annunciare la messa in stato d'accusa del presidente Mattarella, ché doveva sembrargli una trovata geniale. Quindi andava da Bruno Vespa, travestito da ministro, agitando il "complotto della manina" perché aveva letto (ma non capito) la manovra economica che pure aveva firmato. Infine,

sospinto da chissà quale tragico complesso, si scagliava sulla Merkel che "va al mare mentre in Italia sbarcano i migranti", e allora minacciava di non versare più "20 miliardi" di contributi all'Europa, sparava corbellerie bellicose sulla Francia "che se non avesse le colonie africane sarebbe solo la quindicesima potenza mondiale" e con negligenza faceva pure una scampagnata assieme a Dibaba da quei gilet gialli che intanto incendiavano Parigi: "Non mollate!", gli diceva. "Il Movimento 5 stelle è pronto a darvi il sostegno di cui avete bisogno". Ma questo accadeva prima. Adesso, sempre senza briglia e senza bussola, forse disperato, obbligato com'è a inventarsi ogni giorno il pezzo di terra su cui tenersi in piedi, s'atteggia a moderato e ha preso - lui - a dare

dell'estremista a Matteo Salvini. Così ieri Luigi Di Maio, con una surreale lettera al Corriere, dopo aver criticato l'alleanza di Salvini "con chi nega l'Olocausto", ha pure contestato l'amicizia con Orbán. Ovviamente è finita che Luigi, in Europa già alleato con i tedeschi dell'AfD sospettati di filonazismo, ha strappato un compassionevole sorriso al compare di governo. Salvini è Truce, sì, ma non è un cetriolo bislacco che prima si allea con gli omofobi polacchi e poi attacca il Congresso della famiglia di Verona.

(Merlo segue nell'inserto IV)



LUIGI DI MAIO

Di Maio dice che Salvini è immoderato. Detto da lui...

GLI ALLEATI IN EUROPA DEL M5S SONO UNA ZUPPA DI REIETTI, ANTISEMITI E PASTORI PAZZI

(segue dalla prima pagina)

Il moderato Movimento cinque stelle di Luigi Di Maio è iscritto dal 2014 nel gruppo europeo "Europe of Freedom and Direct Democracy", una specie di zuppa dei reietti, un consorzio scalagnato di cui fanno parte xenofobi e razzisti vari, eurofobici e brexiteer, aborti del radicalismo estremo così lontani dal buon senso (e dal consenso) che nemmeno Marine Le Pen voleva averci a che fare. Ma la legislatura brussellese è agli sgoccioli. Così, in vista delle prossime elezioni europee di maggio, volendo evidentemente celebrare le proprie virtù moderate, Di Maio - dopo essere stato scartato da quei gentiluomini dei gilet gialli cui aveva anche proposto l'uso della piattaforma Rousseau (sarà per questo che sono scappati?) - ha fatto nuove amicizie. At-

torno al nodo della sua cravatta da pranzo della domenica si è dunque, finalmente, stretto il meglio della nuova politica europea, anzi, come ha detto lui, il meglio delle "energie più fresche e belle dell'Europa". C'è quindi, tra queste energie belle fresche, il partito



Peso: 1-8%, 8-10%



polacco "Kukiz '15", già alleato di Forza nuova, che affonda le sue radici nel nobile terreno di un manifesto in difesa della razza bianca e può anche vantare alcune moderate prese di posizione da parte del suo leader, il rocker (nel senso che suonava in una band) Pawel Kukiz, una specie di Roby Facchinetti ma polacco e antisemita, che tempo fa, contrariato per certe manifestazioni di dissenso nei suoi confronti, disse che si trattava di gente pagata dai "banchieri ebrei". Ma come dice Di Maio, queste sono le "energie più fresche e belle d'Europa". Rientra nel pacchetto anche il semisconosciuto "Akkel", cioè il partito greco "della coltura e dell'allevamento" - prospettive d'impiego future per Luigi e compagni? - guidato da tale Evangelos Tsiobanidis, leader carismatico e pastorale che mesi

fa, proprio davanti allo statista Luigi, aveva consegnato al mondo queste poche (ma belle fresche) parole: "La Grecia è occupata come nella Seconda guerra mondiale dai nazisti, oggi siamo occupati dall'Ue e dalla Nato".

C'è forse molta richiesta di moderazione, in un'Italia che moderata non è affatto. Una perenne ombra di rimpianto per la grammatica e per la democristianeria, ma pure una codificata inabilità a recuperare l'elevata lezione della Dc, un desiderio che talvolta può anche far scambiare il gioco a tombola esistenziale di un povero ex studente fuoricorso di Pomigliano d'Arco, uno che si è fatto ministro sulle ali del vaffa, per politica e moderatismo. Ed è a questo proposito significativo che l'unico ad aver sorriso pietosamente di fronte a Di Maio sia stato l'immoderato d'Ita-

lia, cioè Salvini: "Quando Di Maio va a Parigi e mette in difficoltà il governo, io mi tengo le mie riserve per me". Nell'esecutivo dei vice-premier gli immoderati sono in realtà due, uno furbo e uno tonto. Salvini è quello furbo.

Salvatore Merlo



Peso: 1-8%, 8-10%

L'EVENTO A Montecitorio

Il tg Sky diventa una lobby
per aziende a caccia
di politici (Autostrade&C.)

» TECCE A PAG. 5



Pubbliche relazioni Negli studi di fronte a Montecitorio incontri senza telecamere con i parlamentari: si comincia con le Autostrade

Sky, il tg diventa lobby per aziende in cerca di politici

» CARLO TECCE

SkyTg24 si rinnova: non è più un telegiornale che fa informazione con la patina del prodotto giornalistico british, ma diventa anche un luogo riservato per i lobbisti che cercano di reclutare politici, dialogare con i parlamentari più riottosi, conquistare fiducia, consenso, sostegno.

Il primo cliente di Sky è Atlantia dei Benetton, il gruppo che ha in concessione statale le autostrade, le stazioni di ristoro, gli aeroporti di Roma e che si trascina l'onta del crollo del

ponte Morandi di Genova. Il governo ha promesso punizioni esemplari contro le negligenze di Autostrade per la tragedia di agosto, ma l'indignazione nazionale popolare è scemata col tempo e adesso Palazzo Chigi ha sondato proprio la famiglia Benetton per salvare l'ex compagnia di bandiera Alitalia e torna in auge la questione della revoca delle concessioni autostradali. Il momento è perfetto, quasi cartattico. E la multinazionale che fu di Murdoch e ora è degli americani di Comcast, può lan-

ciare la lobby per conto terzi con Atlantia.

Il metodo è semplice. SkyTg24 ci mette il marchio, il comodo studio romano di piazza Montecitorio, il direttore Giuseppe De Bellis e

invita i parlamentari, per l'occasione quelli che siedono in commissione Trasporti (Camera) e Lavori pubblici (Senato), cioè quelli che influiscono sul destino di Atlantia, a un in-



Peso: 1-3%, 5-54%

contro a porte chiuse con l'amministratore delegato Giovanni Castellucci. Al solito il tema è largo e vago: aeroporti e sviluppo dell'Italia. Cornetti, cappuccini, un po' di frutta e un po' di salato, un'ora e mezza di impegno, al mattino verso le 8 e 30 con il Parlamento e le Commissioni a riposo: trentaminiuti per la colazione e le presentazioni informali, il resto per discutere sul nulla, ma prezioso per stringere rapporti.

Atlantia ha prenotato quattro appuntamenti, uno è ufficiale, gli altri tre sono in fase di trattativa. Il contesto è quello di un approfondimento televisivo di SkyTg24, i politici lo conoscono bene, non subiranno traumi, con la differenza che le telecamere sono spente e gli spettatori da casa non sono ammessi. Per ragioni di sicurezza, neanche il catering e il personale non addetto potrebbe entrare in uno studio di registrazione, ma le esigenze aziendali

sono supreme e perciò insindacabili. Non ci sono precedenti per stimare il prezzo del servizio cucito su misura per Atlantia. Dal gruppo Benetton fanno sapere che per l'evento Sky non ha chiesto pagamenti. E la tv conferma. Va precisato, però, che Atlantia con le sue aziende fa pubblicità in televisione e negli anni scorsi ha investito alcune centinaia di migliaia di euro sui canali della piattaforma satellitare e produce una trasmissione che va in onda su Sky Arte, *Sei in un Paese meraviglioso*.

IL SETTORE "convegnistica" di Sky è al debutto, segue la logica di una testata giornalistica inserita sotto il controllo della direzione Comunicazione e Affari istituzionali. Quella che si usa per la lobby, appunto. Tant'è che la sede del telegiornale di Roma viene già sfruttata per ospitare i parlamentari appassionati di calcio con la proiezio-

ne delle partite di Champions League e una sana cena a buffet, mentre a Milano le delegazioni di politici - da giovani under 30 all'intergruppo Innovazione - vanno a visitare i prodigi tecnologici del polo di Rogoredo.

Ieri *il Fatto* ha contattato Atlantia e Sky Italia. Appena ha captato il nostro interesse per la notizia, nel pomeriggio, Sky ha diffuso un comunicato atipico - senza date e senza motivi - per illustrare l'iniziativa, un tentativo maldestro e poco originale per prevenire eventuali polemiche: "Raccontare il mondo che cambia. Come i grandi temi del futuro impatteranno sulle nostre vite? Cosa vuol dire fare innovazione? Quali sono le sfide con cui devono misurarsi i decisori pubblici? Sono queste le domande a cui SkyTg24...". Troppe domande per una risposta banale: si chiama lobby. Nient'altro.

La scheda

■ NUOVO CORSO

Il telegiornale di Sky diventa uno strumento per fare lobby, tra l'altro da poco è stato messo sotto il controllo della direzione Comunicazione e Affari Istituzionali

■ **CAFFÈ** Due volte al mese, come annuncia la nota dell'azienda, negli studi romani del tg politici e imprenditori si confrontano a porte chiuse su temi di loro interessi, ma lontano dal pubblico

Primo ospite

Si comincia a maggio con Castellucci mentre si discute di Alitalia e delle concessioni statali



Amici Giovanni Castellucci (ad Atlantia) e gli studi Sky Ansa/LaPresse



Peso: 1-3%, 5-54%

LA GUERRA Haftar bombarda l'aeroporto di Tripoli. Migliaia di sfollati dalla città

Libia, nuovi barconi in arrivo I 5Stelle: "Corridoi umanitari"

■ L'ufficiale isola la Capitale. Le milizie di Misurata sono per la linea dura, mentre l'Onu invita a trattare, ma è azzoppata. Gli Usa mandano solo una lettera. Sull'esecutivo italiano l'ombra del caos profughi

di ALBERIZZI E DE CAROLIS

A PAG. 18 - 19



Tripoli Milizie di Misurata in manovra Ansa

PROBLEMI L'Italia teme il disimpegno Usa

La bomba profughi spaventa il governo e divide Lega e M5S

Finora i gialloverdi hanno evitato la questione. I 5 Stelle:

"Servono corridoi umanitari", ma il Carroccio dirà di no

di LUCA DE CAROLIS

I gialloverdi non ne hanno voluto parlare per giorni. Luigi Di Maio e Matteo Salvini se le sono date sulle alleanze in Europa e sulla flat tax, pur di ignorare la probabile guerra alle porte di casa. Perché sanno che sarebbe un enorme guaio, e che le differenze tra Lega e M5S su come gestirlo sono profonde, a partire da quello che rappresenta la grande paura dei partiti di governo: l'assalto di profughi in fu-

ga per le coste italiane, che arriverebbe a poche settimane dalle Europee. Ma ora la polveriera della Libia sta esplodendo, e il silenzio non regge più. Non nel giorno in cui l'ambasciatore italiano Giuseppe Buccino incontra il premier libico Fayez al-Sarraj, e da Tripoli assicurano: "Buccino ha espresso il rifiuto da parte dell'Italia dell'aggressione, sottolineando la necessità di un ritorno dell'esercito da dove è venu-

to". Ergo, il generale Haftar deve fermarsi. E in serata è il presidente del Consiglio Giuseppe Conte a chiamare il premier libico. "Una lunga telefonata" dicono da Palazzo Chigi, in cui Conte sostiene che "l'u-



Peso: 1-8%, 19-48%

nica opzione per stabilizzare il Paese è quella politica". Un colloquio necessario anche per non rimanere indietro rispetto al presidente francese Macron che aveva chiamato al-Sarraj poche ore prima, per assicurare che Parigi condanna l'attacco di Haftar.

QUINDI è una contromossa quella di Conte, a cui Carroccio e 5Stelle hanno finora delegato tutta la questione, gestita ovviamente assieme al ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi. Ma anche il ministro dell'Interno Salvini trova la voglia di parlarne a *Quarta Repubblica*, per azzannare Macron: "Noi stiamo facendo i pompieri, ma qualche Paese europeo con un presidente che piace al Pd ha qualche problema sulla coscienza per quanto accade". E aggiunge altro: "Ragioniamo con tutte le parti in conflitto per arrivare a un tavolo". E nel M5S si irritano: "Non spetta a lui farlo". Dovrebbe essere sempre Conte a guidare, il premier, che deve fare i conti con

il passo di lato degli Stati Uniti. "L'atteggiamento di Wa-

shington ci mette in difficoltà" ammettono dall'esecutivo. E assieme ai timorici sono i retropensieri: dal fatto che Trump voglia favorire indirettamente Haftar, al sospetto che gli Usa vogliano punire l'Italia per la firma del memorandum con la Cina. "Ma questa mi pare una sciocchezza" dice il presidente della commissione Esteri del Senato, il 5Stelle Vito Petrocelli. Convinto che gli Stati Uniti si stiano "semplicemente disinteressando di certi scenari". Magari non troppo, visto che dal governo raccontano come Washington abbia dato una mano al ministro Moavero giorni fa, convincendo Parigi a "frenare" sul sostegno ad Haftar.

Ovvero a firmare il documento congiunto con cui Italia e Francia hanno chiesto al generale di interrompere l'avanzata. E Petrocelli osserva: "L'impressione è che effettivamente il governo di Parigi stia facendo qualche passo indietro, e che non voglia apparire come il primo sostenitore di Haftar". Ma ora, che si fa? "La posizione del M5S, e la mia, è che se la situazione degenera dobbiamo farci promotori di un corridoio umanitario, una proposta che va sostenuta dalla Ue. Non vedo al-

tro modo di uscirne". La Lega accetterebbe? "Io dico che stiamo lavorando da tempo con l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e l'Organizzazione internazionale per i migranti sui profughi in Libia, anche

per differenziarci dal Carroccio".

COSÌ ECCOLA la Lega, con l'europarlamentare Marco Zanni, il responsabile Esteri: "Un corridoio umanitario? Il governo vedrà che fare, ma nel

caso dovrà essere di certo un tema europeo, ossia tutti i Paesi dovranno accogliere chi scappa dalla guerra". Ma Zanni è duro soprattutto con la Francia, "che in Libia da anni rappresenta solo un problema, e che in questo momento ha un ruolo molto ambiguo". E gli Usa? "Si stanno disimpegnando e quello di Trump mi sembra un approccio coerente con la sua visione delle truppe all'estero". Insomma l'iper-populista fa il populista da manuale, non vuole intervenire nei conflitti altrui. "O almeno così deve ostentare", sussurra una fonte di governo. Disincantata.

Il rapporto con Parigi
Petrocelli (M5S):
"Ora sta facendo passi
indietro". E in serata
Conte telefona a Sarraj

La scheda

■ **IERI**
l'ambasciatore italiano in Libia ha incontrato Al Serraj. Per Tripoli "ha confermato il rifiuto da parte dell'Italia dell'attacco, sottolineando la necessità che l'esercito torni da dove è venuto"



Crisi estera in arrivo

Il presidente del Consiglio Conte e il ministro degli Esteri Moavero Milanesi

LaPresse



Peso: 1-8%, 19-48%

I presidenti della Lega Zaia, Fedriga e Fontana godono di grande popolarità ECCO I GOVERNATORI PIÙ AMATI DAI CITTADINI

SALVATORE DAMA → a pagina 8



Luca Zaia, Veneto



Massimiliano Fedriga, Friuli Venezia-Giulia



Attilio Fontana, Lombardia

Il Pd va sempre peggio

Agli italiani piacciono solo i governatori del centrodestra

La classifica sul gradimento dei presidenti è dominata dai leghisti Zaia, Fedriga e Fontana. Poi Marsilio (Abruzzo) e Solinas (Sardegna). Solo sesto il primo dem

SALVATORE DAMA

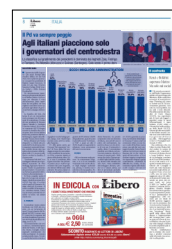
■ I governatori della Lega sono i più amati. Emerge dalla classifica diffusa ieri dal *Sole 24ore*, dove i primi tre posti sono occupati dai presidenti di Regione targati Carroccio. Si tratta di Luca Zaia (Veneto), Massimo Fedriga (Friuli Venezia Giulia) e Attilio Fontana

(Lombardia).

Un riconoscimento importante per gli esponenti del partito di Matteo Salvini. Un'occasione per rilanciare il tema dell'autonomia, finito ingabbiato dai veti grillini, che non vogliono concedere nuove opportunità agli alleati di governo per farsi campagna elettorale.

La classifica del Sole, che

tempo fa era un monocolor rosso, prosegue con altri esponenti di centrodestra. Si tratta dei neo presidenti di Abruzzo (Marco Marsilio) e Sardegna (Christian Solinas). Per trovare



Peso: 1-17%, 8-59%

un esponente del Pd bisogna scorrere la classifica fino al sesto posto, dove si trova Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia Romagna, seguito dal collega della Toscana Enrico Rossi.

Mezza delusione per Nicola Zingaretti. La vittoria alle primarie del Pd, che lo hanno eletto segretario nazionale del partito, avrebbe dovuto dare una spinta al governatore della Regione Lazio. C'è, ma non è sufficiente a scalare la classifica. È al nono posto.

"Governance Poll 2019" è un sondaggio realizzato per il quotidiano economico da Noto Sondaggi. Ogni anno viene misurato l'indice di gradimento dei governatori. E la percezione che hanno gli elettori del loro lavoro di amministratori.

Al Nord, complice anche il fatto che la Lega vola nei sondaggi, i cittadini premiano il lavoro di Zaia (non è la prima volta) e quello di Fontana e Fedriga, eletti più di recente. «Il nostro modello di Buongoverno», sottolinea Salvini, «continua ad essere premiato dai cittadini» ed incita «ad andare avanti così».

IL PRIMATO

Il presidente veneto ottiene il primato con il 62% dei consensi, con un incremento di quasi 12 punti rispetto alle Regionali del 2015, mentre sono 11 i punti che lo separano dal secondo classificato, il governatore del Friuli Massimiliano Fedriga, con il 51,1%.

«Il riconoscimento che arriva adesso», commenta il presidente del Veneto, «è alla squadra, Giunta, Consiglio, tecnici regionali» sottolineando che nella sua Regione «il contratto sociale prende corpo». Si è detto «particolarmente contento e orgoglioso» anche Fedriga perché, spiega, «non è facile dopo il primo anno avere la medaglia d'argento».

C'è della gloria anche per Giovanni Toti, esponente "eretico" di Forza Italia. Dal sondaggio emerge che sono soltanto tre i presidenti che aumentano il loro consenso rispetto al giorno delle elezioni: oltre a Zaia, ci sono il presidente della Liguria Giovanni Toti (all'ottavo posto) con un +4,8% e il governatore del Lazio Zingaretti, che ottiene l'effetto traino delle primarie. Ma senza andare ol-

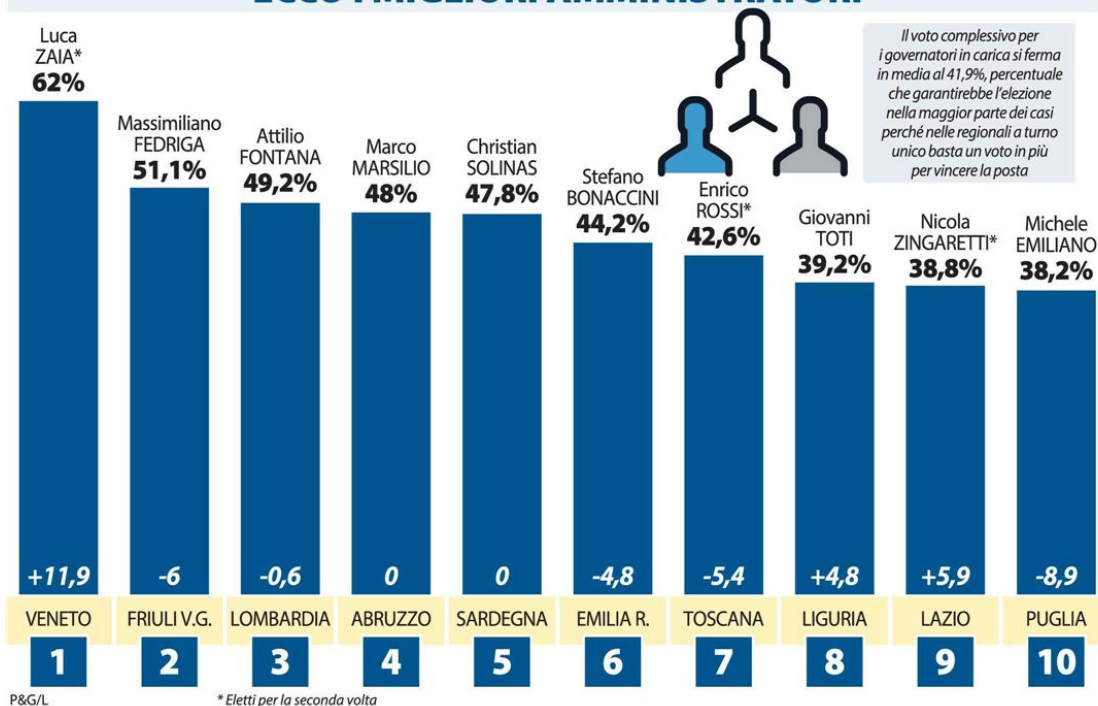
tre la metà classifica. Il neo segretario del Pd ottiene il 38,8% del gradimento, quasi tre punti in più dello scorso "Governance Poll" e quasi sei oltre il 32,9% che gli aveva garantito la rielezione come governatore del Lazio lo scorso anno.

IN CRISI

«Mi fa ovviamente molto piacere», ha commentato Zingaretti, «e io ce la sto mettendo veramente tutta anche alla luce degli impegni nazionali» ma, precisa, il «merito non è solo mio, è di una squadra». Positivo il commento del presidente Bonaccini: «Lo prendo certamente come un elemento di fiducia, non perché sono il primo del centrosinistra, ma perché se fosse vero che la forza di voto per il sottoscritto è quella, allora il centrosinistra potrebbe aver fiducia nel provare tutto insieme a farcela e a vincere da queste parti». Della stessa idea anche il governatore della Puglia Michele Emiliano, decimo nella classifica del Sole 24ore. «Sono soddisfatto del sondaggio», dichiara, «perché se si votasse adesso, col

38,2 di percentuale probabilmente vincemmo le elezioni». Il Pd in generale si accontenta. Il presidente della Regione Toscana è l'unico a fare un commento critico, lui non riesce a vedere il bicchiere mezzo pieno come gli altri suoi compagni di partito. Enrico Rossi è settimo con il 42,5 per cento, in flessione del 5,4 per cento rispetto all'anno scorso. «C'è un risultato negativo complessivo che riguarda le Regioni a guida centrosinistra» condizione di difficoltà che, ricorda, «il centrosinistra registra dalle elezioni del 4 marzo e che non si è ancora modificata».

ECCO I MIGLIORI AMMINISTRATORI



MARCO BUSSETTI Il ministro dell'Istruzione: concorso per 48 mila prof
«Il crollo degli alunni? Niente allarmi, può essere un'opportunità»

«A scuola tuteliamo gli studenti immigrati ma prima i nostri figli»

Flavia Amabile / ROMA

Marco Bussetti, ministro dell'Istruzione, ci saranno oltre 360 mila studenti in meno nelle classi italiane nei prossimi cinque anni. È preoccupato?

«No, si tratta di una questione a noi nota. La stiamo monitorando e la gestiremo. Ma non dobbiamo creare allarmismi: il nostro sistema di istruzione non verrà depotenziato. Anzi, l'obiettivo è offrire più scuola ai nostri ragazzi. La scuola ha il compito prioritario di essere al servizio dei ragazzi, i veri fruitori del sistema scolastico. Che deve essere di qualità in tutto il territorio e in ogni ordine e grado».

Come avete affrontato il problema con i sindacati nell'incontro di ieri?

«Innanzitutto non in termini di "problema". La nostra società sta cambiando, è innegabile. Le trasformazioni sono una sfida che dobbiamo affrontare, anche quelle demografiche. Dobbiamo lavorare insieme, con le organizzazioni sindacali, in un clima di sereno confronto e senza allarmismi. Il calo del numero degli studenti può essere l'occasione per dare più tempo scuola e una maggiore offerta formativa ai nostri bambini e ragazzi. Pensiamo al tempo pieno al Sud. O alle classi cosiddette "pol-

laio" che potranno essere eliminate. Sono così convinto di questo approccio, che stiamo per lanciare nuovi concorsi, vogliamo una nuova stagione di assunzioni».

Non è il caso che il governo si ponga anche il problema di regolare i flussi di immigrazione che negli ultimi 20 anni hanno portato un milione di persone in più nelle classi?

«La scuola è il luogo principale di inclusione nella nostra società. L'ho sempre detto, fin dal mio insediamento. Voglio ribadire anche che questo governo non agisce in maniera pregiudiziale rispetto alla questione migratoria: stiamo affrontando il tema con serietà e responsabilità. A differenza di come è stato fatto in passato. Regolare i flussi tutela innanzitutto chi cerca rifugio in Italia, avendone diritto. Penso anche, però, che il primo pensiero debba sempre essere quello di aiutare i nostri giovani affinché possano farsi una famiglia, avere dei figli, vivere con serenità il loro progetto di vita. La ritengo una priorità assoluta».

Non è con i bonus che si può affrontare la crisi in atto. Il governo interverrà in tempi rapidi e con interventi strutturali?

«Con il ministro Fontana c'è un confronto costante: la questione demografica è il risultato di una serie di fattori, fortemente connessi. E va trattata in maniera "integrata", lavorando su più fronti. Come governo sentiamo forte la necessità di mettere cia-

scun individuo nelle condizioni di progettare la propria esistenza, di raggiungere i suoi sogni e i suoi obiettivi. Dobbiamo dare maggiori certezze ai giovani, ridurre il precariato, dare la possibilità di programmare l'avvenire».

Ha promesso di intervenire aprendo un dialogo per rivedere i parametri sulle autonomie scolastiche in maniera più tarata sul territorio. Che cosa intende?

«Mi riferivo al tema della rete scolastica: oggi per avere una "autonomia", e, di conseguenza, un dirigente a capo dell'istituto, servono almeno 600 alunni. In alcune aree del Paese, che si vanno svuotando, o per certi indirizzi di scuola molto particolari e poco diffusi questo significa, automaticamente, l'accorpamento con altri istituti e, dunque, una limitazione del loro potenziale. Dobbiamo lavorare per avere regole più flessibili, che valorizzino le specificità territoriali».

Sul suo profilo Facebook gli insegnanti le hanno fornito la soluzione: basta assumere in modo stabile e i precari ricominciano a fa-



Peso: 43%

re figli. Che cosa risponde?

«Le assunzioni abbiamo cominciato a farle e proseguiremo. Ci sarà un Piano pluriennale di stabilizzazioni. Vogliamo aprire una nuova stagione di concorsi. Ne abbiamo fatto già uno straordinario per infanzia e primaria, per risolvere la questione dei diplomati magistrali lasciata aperta da chi mi ha preceduto. Abbiamo accelerato il concorso per i dirigenti scolastici, avviato quello per i direttori dei servizi amministrativi delle scuole che non si faceva da circa 18 an-

ni. Bandiremo entro l'estate il concorso ordinario da quasi 17.000 posti, sempre per infanzia e primaria e ci avvia- mo a bandire quello per la se- condaria, ponendo attenzio- ne anche al percorso di chi ha già insegnato nella scuola: ho chiesto al Mef l'autorizza- zione a bandire per un totale di 48.536 posti di cui 8.491 sul sostegno. In meno di un anno mi pare che siamo pas- sati davvero dalle parole ai fatti. Nessuno ha mai dato il via ad una stagione di con- corsi così importante». —

MARCO BUSSETTI

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

«Non dobbiamo creare allarmismi: il nostro sistema di istruzione non verrà depotenziato»

«Oggi per avere una "autonomia" e, di conseguenza, un dirigente a capo dell'istituto, servono almeno 600 alunni. Ci vuole flessibilità»



Marco Bussetti, ministro dell'Istruzione

LAPRESSE



Peso: 43%

**PANORAMA****PAESE NEL CAOS****Libia, con la guerra a rischio gli accordi sui migranti**

L'Italia resta in Libia con circa 500 uomini, tra dipendenti dell'ambasciata, marinai e medici militari all'ospedale di Misurata. Il Paese però è nel caos e una guerra a lungo termine potrebbe mettere a rischio gli accordi sui migranti. *servizio a pagina 23*

Libia, la guerra mette a rischio gli accordi dell'Italia sui migranti

IL PAESE NEL CAOS

Il generale Haftar lancia missili sull'aeroporto internazionale di Tripoli

Italiani impegnati nella stabilizzazione del Paese: 500 gli uomini sul campo

Gerardo Pelosi

ROMA

L'Italia resta in Libia. Lo fa con circa 500 uomini: i dipendenti dell'ambasciata italiana, i marinai della nave officina alla fonda nel porto di Tripoli e i circa 400 tra medici militari e logistici che lavorano ancora nell'operazione Ippocrate, all'ospedale di Misurata. E l'Italia resta anche capofila in Europa e a fianco dell'Onu per un'azione politico-diplomatica volta a far ritirare Haftar ed avviare la conferenza di Gadames il 14 aprile, primo passaggio per un percorso che porti a nuove elezioni.

Un'azione congiunta e coordinata quella messa in campo anche ieri dal premier, Giuseppe Conte, dell'ambasciatore italiano a Tripoli Giuseppe Buccino (che ieri ha

incontrato il presidente del Governo di unità nazionale Fayeze al Serraj) e dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza della Ue, Federica Mogherini. Il quadro resta sempre molto critico: il missile lanciato ieri dall'esercito di Haftar contro un hangar dell'aeroporto internazionale di Tripoli Mitiga era probabilmente diretto a colpire aderenti alla milizia salafita che non è passata con l'esercito di Bengasi ma poteva causare una strage se avesse colpito un aereo con pellegrini diretti alla Mecca. Continua una "guerra di attrito" molto più pericolosa e ideologica rispetto a quella del 2014 ma che non prevede a breve alcuna rottura dei fronti.

Sul fronte delle possibili ripercussioni per le partenze di migranti c'è da segnalare che l'Oim (Organizzazione internazionale dei migranti) non ha abbandonato il Pae-



Peso:1-2%,23-35%

se ma ha solo ridotto la sua operatività. Una guerra a lungo termine potrebbe comportare dei rischi sull'aumento dei flussi di migranti dal Mediterraneo centrale, ma a breve non c'è da prevedere un aumento delle partenze anche perché le città della costa da cui partono normalmente i barconi sono in mano alle forze di Tripoli sorvegliate dalla Guardia costiera.

Continuano inoltre ad essere pienamente validi e implementati gli accordi già sottoscritti a suo tempo dall'ex ministro dell'Interno, Marco Minniti e confermati dall'attuale esecutivo, come il "ponte di solidarietà" e un altro progetto per 50 milioni di euro finanziato insieme all'Unione europea che prevede di fornire assistenza e aiuti anche economici alle comunità del Nord Ovest e del Sud ma soprattutto a quelle città sulla costa come Zwaren e Gasr la cui popolazione ha spesso hanno collaborato con le organizzazioni dei trafficanti di esseri umani per le partenze dei barconi.

Per quanto riguarda gli accordi con i sindaci del Sud delle tribù Tebu e Tuareg già da tempo non erano più uno strumento operativo per controllare i flussi migratori da Sud ora monitorati direttamente sulla costa e in mare. Semmai la proroga della missione europea Sophia senza più dispositivo navale dallo scorso 1 aprile è intervenuta proprio nel momento in cui vi sarebbe stato bisogno di maggiore vigilanza affidata ora solo a sei velivoli di vari contingenti europei (l'Italia partecipa con un drone) che sorvegliano le acque libiche e le piattaforme petrolifere dell'Eni. Proseguirà invece nei prossimi mesi l'attività addestrativa a terra di Sophia per la Guardia costiera libica (già addestrati 355 uomini).

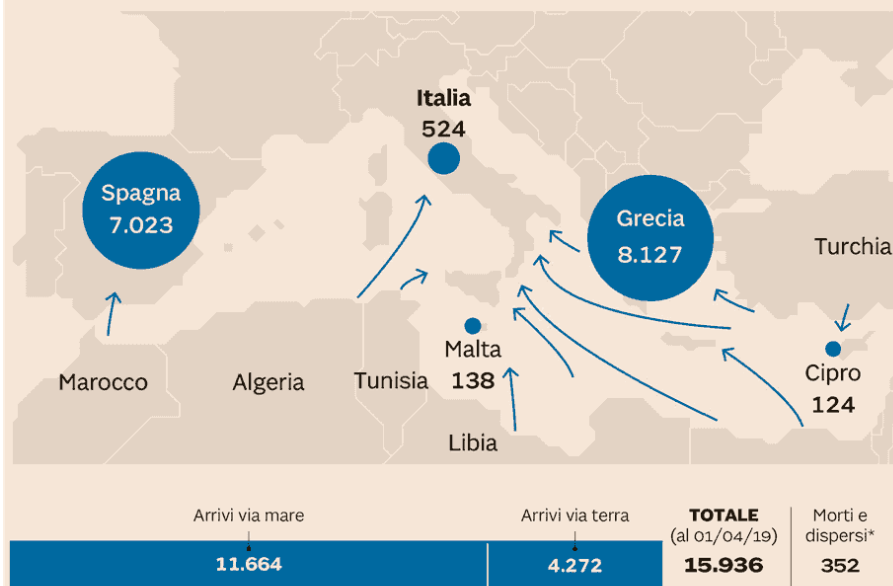
L'Alto rappresentante della politica estera e di difesa Ue Mogherini ha ricordato ieri che l'Ue «non ha mai considerato la Libia un Paese sicuro e gli ultimi eventi tristemente ce lo ricordano». La Mogherini ha spiegato che l'attività di addestramento dell'operazione Sophia dei guardacoste libici pro-

segue sottolineando in particolare l'importanza che si attribuisce alla componente dei diritti umani. Quanto all'ambasciatore italiano Buccino, nell'incontro avuto ieri con il premier Fayez al-Sarraj «ha confermato il rifiuto da parte del proprio Paese dell'aggressione a Tripoli e della minaccia che essa rappresenta per la vita dei civili, sottolineando la necessità di un ritorno dell'esercito da dove è venuto». E dal Consiglio Esteri di Lussemburgo il ministro Enzo Moavero riconferma il forte sostegno italiano agli sforzi del rappresentante speciale delle Nazioni Unite, Salamé.

Arrivi in forte calo dal Mediterraneo

I FLUSSI

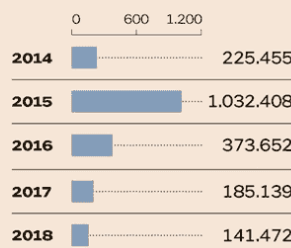
Partenze e arrivi di migranti dal Mediterraneo. Dati 2019, aggiornati al 1° aprile



(*) Stime. Fonte: UNHCR

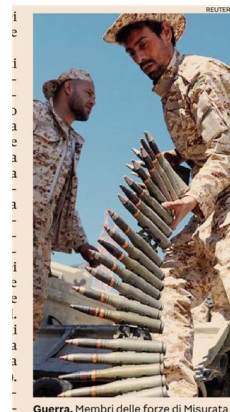
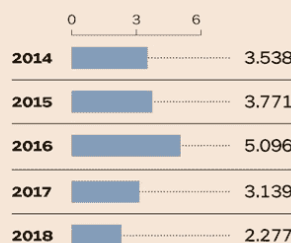
GLI ARRIVI

Negli anni precedenti. Scala in mgl



MORTI E DISPERSI

Negli anni precedenti. Scala in mgl



Guerra. Membri delle forze di Misurata



Peso:1-2%,23-35%

VERSO LE ELEZIONI
Israele, Netanyahu forte di dieci anni di crescita

Sicurezza ed economia sono i due punti forti di Benjamin Netanyahu, il capo del Likud e premier israeliano che nelle elezioni più incerte degli ultimi 20 anni punta alla rielezione per il suo quinto mandato.

servizio a pagina 24

Mondo

INCHIESTA

Elezioni in Israele. Il capo del Likud conta su sicurezza ed economia per conquistare il suo quinto mandato

Dieci anni di crescita al 3%, il punto forte di Netanyahu

Roberto Bongiorno

Dal nostro inviato

GERUSALEMME

Una caccia alle streghe, una persecuzione dei media, un complotto. Molti sostenitori di Benjamin Netanyahu non vogliono credere ai presunti scandali che stanno mettendo in difficoltà il primo ministro, al potere in Israele da 10 anni. Quando parlano dell'elezione di oggi, la più incerta degli ultimi 20 anni, preferiscono puntare il dito su due piatti forti: la sicurezza e l'economia.

Difficile contraddirli: da quando Netanyahu è tornato al Governo, nel 2009, Israele ha vissuto un decen-

nio di prosperità. L'economia di questo Paese di quasi nove milioni di abitanti ha registrato performance invidiabili per molti Paesi industrializzati. Negli ultimi 10 anni la crescita media del Prodotto interno lordo è stata di circa il 3 per cento. I dati rilasciati dal Central Bureau of Statistics lo scorso 10 marzo sono più che virtuosi: la disoccupazione si trova ai minimi storici, al 4%, l'inflazione occupa la parte bassa della forchetta fissata dal governo (1-3%), il Pil è aumentato nel 2018 del 3,3% dopo essere salito del 3,5 nel 2017. Quanto al Pil pro capite, nel 2017 è arrivato a 40.270 dollari. In linea dunque con le nazioni più ricche. E

comunque al di sopra di Francia (38.477 \$), Giappone (38.428) e Regno Unito (39.720). E parecchio di più dell'Italia (31.953).

«Israele è passato da un enorme debito e un'inflazione galoppante a



Peso:1-1%,24-34%

un'eccedenza nella bilancia dei pagamenti e un'inflazione che vorremmo più alta», aveva detto a fine 2018 l'allora governatore della Banca d'Israele, Karnit Flug. I conti pubblici sono a posto. Negli ultimi 20 anni il debito pubblico è infatti sceso dal 90% al 60% del Pil. Meno della metà del primato negativo dell'Italia. Nel settore privato si è poi creato un habit congeniale per chi vuole investire. Negli ultimi anni, il numero di multinazionali straniere che hanno aperto centri di Ricerca e Sviluppo in Israele è impressionante: più di 300, inclusi gruppi cinesi.

L'ambizioso piano infrastrutturale - il Governo di questo Paese esteso quanto la Lombardia ha pianificato 55 miliardi di dollari in investimenti nei prossimi dieci anni - rafforzerà questo trend. «Ma noi riteniamo siano ancora insufficienti e che i progetti vadano comunque realizzati più rapidamente per colmare il gap infrastrutturale rispetto ai Paesi più sviluppati», spiega Natan Haiman, capo economista della Confindustria israeliana (che rappresenta solo il settore manifatturiero). «Anche la nostra produttività - continua Haiman - va decisamente migliorata e portata ai livelli internazionali. Il Paese sta avviando un processo di transizione da "start up nation" a "scale up nation". Israele deve cercare di non vendere subito idee e servizi all'estero, ma passare anche alla produzione».

Il settore dell'high-tech resta strategico. Secondo solo alla Silicon Valley. Il contributo pubblico del Governo ai progetti di start up è di ben 800 milioni di dollari l'anno. «Gli ultimi due anni sono stati eccellenti per la nostra industria dell'high-tech - precisa Aharon Aharon, presidente dell'Autorità israeliana per l'innovazione -.

La crescita consistente nella raccolta dei capitali, dei quali la maggior parte destinati a start up nelle fasi di crescita iniziale, è continuata anche nel 2018. Ci aspettiamo che superi i sei miliardi di dollari, rispetto ai 5,2 del 2017». Non senza orgoglio Aharon, un'autorità in questo settore, puntualizza il primato di Israele: «L'investimento nel settore civile della Ricerca e sviluppo è il più consistente di tutti i Paesi Ocse: siamo al 4,3% del nostro Pil. L'84% proviene dal settore privato».

Ma Israele non è soltanto high-tech. Negli ultimi anni ha cominciato a beneficiare dello sfruttamento dei grandi giacimenti di gas del Mediterraneo. Nonostante abbia sferato due campagne militari contro Hamas (l'ultima nel 2014) volte a fermare i razzi lanciati da Gaza, Netanyahu è comunque riuscito a non far risucchiare Israele in guerra aperta come quella dell'estate del 2006 o in un conflitto strisciante ma prolungato come la seconda Intifada, quando registrò l'ultima recessione.

Questo Paese rappresenta un'isola in mezzo a una regione in tempesta. Situazione che ha creato i presupposti per la crescita esponenziale del turismo. Se il 2017 era stato un anno da record, nel 2018 c'è stata un'ulteriore crescita (+14%). È stata così infranta la soglia dei 4 milioni di turisti (4,12 milioni), che hanno generato entrate per 5,8 miliardi. Per passare da due a tre milioni di turisti ci sono voluti 23 anni, dal 1994 al 2017. Per arrivare a quattro milioni solo due anni.

Eppure non è tutto ora quello che luccica. La vita nelle grandi città sta diventando troppo costosa per molte famiglie. Nella dinamica Tel Aviv una prolungata bolla immobiliare

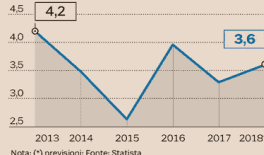
ha portato i prezzi delle case a livelli proibitivi. La Banca centrale guarda quasi con apprensione al futuro. Il rapporto tra deficit e Pil si spingerà quest'anno ben al di sopra degli obiettivi fissati dal Governo. «L'obiettivo era il 2,9% ma nei 12 mesi da febbraio 2018 al febbraio 2019 è salito al 3,5% e nel 2019 potrebbe avvicinarsi al 4% - spiega l'economista Momi Dahan, professore all'Università ebraica di Gerusalemme - . Credo che il nuovo esecutivo cercherà di aumentare le tasse e al contempo ridurre il welfare state. Probabilmente nell'istruzione e nella sanità, settori molto sensibili». L'attuale governatore Amir Yaron è altrettanto preoccupato: se il deficit rimanesse al 3% del Pil il debito pubblico potrebbe salire dal 61 al 65% del Pil entro il 2025. E se l'economia peggiorasse potrebbe arrivare al 75%, ha avvertito.

Cosa accadrà ora? L'economia israeliana è molto connessa a quella degli altri Paesi industrializzati. «Il nostro export è di circa 100 miliardi di dollari l'anno, includendo tutti i settori», precisa il capo economista della Confindustria. «Scelte politiche dirette ad annettere a Israele gli insediamenti israeliani Cisgiordania potrebbero avere ripercussioni negative su due fronti; aumenterebbero la spesa del budget da destinare a quei territori, e potrebbero avere impatti negativi nei rapporti commerciali con i Paesi che sostengono il processo di pace», puntualizza il professore dell'Università ebraica. Che aggiunge: «In Israele le scelte politiche hanno spesso impatti sensibili sul business. Questo va tenuto presente».

I numeri dell'economia

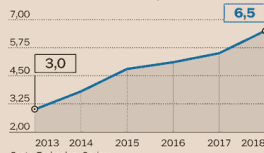
IL TASSO DI CRESCITA IN ISRAELE

Variazione % annua del Pil



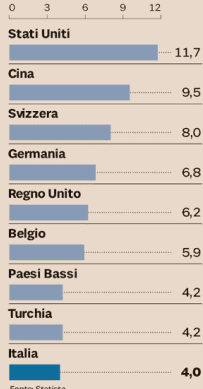
INVESTIMENTI IN HIGH-TECH

Venture capital raccolto ogni anno, in mld di \$



I PRINCIPALI PARTNER

Paesi importatori, in % sul totale



Un decennio di prosperità.

Da quando Netanyahu è tornato al Governo nel 2009 l'economia - puntando sull'high-tech - ha registrato performance invidiabili per molti Paesi



Peso:1-1%,24-34%



L'inchiesta/ Miti infranti Svezia, la casta dei "maragià" «Qui non passa lo straniero»

dai nostri inviati

**Mario Ajello
e Andrea Bassi**

STOCOLMA

Gli immigrati sono dappertutto a Stoccolma, tranne che nel centro della città. E vengono da ogni parte del mondo. Ma scarseggiano gli indiani. Eppure, al vertice della società svedese ci so-

no i maragià. Certo, non hanno le lunghe vesti di seta e i turbanti dei re di quel lontano Paese esotico. Ma abiti di buon taglio sartoriale.

A pag. 11



Miti infranti

Svezia, la casta dei "maragià" «Qui non passa lo straniero»

► L'1% più ricco delle famiglie controlla il 24% della ricchezza della popolazione. Come in India ► Dai Wallenberg a Persson fino a Lundberg, lo strano intreccio tra capitalismo e sindacati

dai nostri inviati

STOCOLMA Gli immigrati sono dappertutto a Stoccolma, tranne che nel centro della città. E vengono da ogni parte del mondo. Ma scarseggiano gli indiani. Eppure, al vertice della società svedese ci sono i "maragià". Certo, non hanno le lunghe vesti di seta e i turbanti dei re di quel lontano Paese esotico. Ma abiti di buon taglio sartoriale, che cadono a pennello su silhouette da gentiluomini nordici spesso di antico lignaggio.

Il Credit Suisse nel suo rapporto annuale sulla distribuzione della ricchezza nel mondo,

ha scattato una perfetta fotografia della "piramide" economica svedese. Rilevando che l'1% più ricco di famiglie del Paese controlla il 24% della ricchezza totale della popolazione. Una situazione paragonabile a quella dell'India, dove l'1% dei più benestanti controlla il 25,7% delle fortune nazionali.

LA PIRAMIDE

«Qui tutto è Wallenberg», spiegano alcuni manager ancora in grisaglia, appena usciti dai loro uffici, che bevono raffinato vino bianco nei locali alla moda di fronte all'acqua di Nybrokajen.

E aggiungono a proposito della famiglia storicamente più forte del Paese: «La Svezia socialdemocratica convive con un sistema castale». Sono dappertutto le tracce di questa dinastia. Il lo-



Peso:1-4%,11-57%



ro stemma, che non è una icona araldica, ma i tanti marchi di un capitalismo alto borghese e super ramificato, è impresso sui palazzi con le insegne della banca Seb, nello skyline della città con le antenne della Ericsson, negli ospedali come il Karlinska, nei cartelloni pubblicitari della Electrolux, sui terminali di Borsa. E via così: sulle scatole dei medicinali, nei cantieri delle costruzioni, nell'hi tech, nella meccanica e, naturalmente, nella finanza. Tuttavia, nella classifica di Forbes degli uomini più ricchi del mondo non sono presenti i Wallenberg. Come è possibile che una delle famiglie più longeve del capitalismo europeo, con alle spalle una storia lunga oltre 150 anni e introdotta in tutti i mercati, compreso quello cinese dove il loro gruppo impiega 55 mila dipendenti, non appaia nelle pagine gialle della ricchezza globale? Non si tratta solo di low profile, che pure fa parte del loro dna e del puritanesimo dei costumi locali. «I Wallenberg? Loro non posseggono, ma controllano tutto attraverso una rete di partecipazioni incrociate» spiega Dan Lucas, caporedattore economico del Dagens Niether, il principale quotidiano svedese. E Jacob Wallenberg, che insieme al cugino Marcus controlla l'impero che solo per le società quotate vale 42 miliardi di dollari, ha come motto: «Non possiamo sperperare il nostro patrimonio, perché in realtà non ne siamo proprietari. Questo tuttavia non ci impedisce di distruggerlo».

LA DINASTIA

Ma se questa dinastia di "maraggi", che è arrivata a produrre il 40 per cento del pil svedese con le sue attività, non viene rilevata nelle graduatorie, c'è invece qualche decina di super ricchi che vi compare. Nella tabella di

Forbes, Stefan Persson, patron della multinazionale del casual H&M, occupa il 43esimo posto con un patrimonio di 43 miliardi di dollari. La famiglia Rausing, quelli che hanno inventato il Tetra pack, detiene cinque delle prime sette posizioni dei Papeoni svedesi (Ikea ha solo tre posizioni, e molto più in basso). Tra i vari membri della famiglia il patrimonio complessivo accumulato supera i 37 miliardi di dollari. «Il vero competitor dei Wallenberg, ma in certi casi anche loro socio, è Fredrik Lundberg» raccontano ancora nella redazione economica del più venduto quotidiano di Stoccolma: «Il suo gruppo bancario, Handelsbanken, è quello che reggia con Investor, cassaforte e scrigno di tutti gli interessi dei Wallenberg».

Lo strano intreccio di socialdemocrazia e capitalismo di origine protestante arriva anche nelle alte vette del mondo "maraggi" alla svedese. Due importanti fondi pensione, Amf, controllato dai sindacati insieme all'associazione degli imprenditori, e Alecta, la compagnia assicurativa legata, ancora una volta, al mondo sindacale e a quello delle aziende, partecipano in Investor. Amf con il 4,3% del capitale e Alecta con il 6,3%. Ma quel che conta davvero, e che Amf ha l'8% dei diritti di voto e la sorella, Alecta, ha il 3%. Ovviamente i Wallenberg con le loro fondazioni, pur detenendo solo il 20% delle azioni, controllano l'assemblea Investor con il 43% dei diritti di voto. Il motore della Svezia, insomma, è un ibrido in cui la presenza sindacale (l'attuale premier socialdemocratico Lofven, e gran parte del ceto politico dirigente deriva dalle organizzazioni dei lavoratori) è parte integrante del meccanismo. Come dimostra plasticamente la vicenda di Swedbank, di cui Alecta e Amf sono due azionisti rilevanti e che hanno difeso fino all'ultimo i vertici dell'istituto, imbambolati di fronte allo tsunami.

CIRCOLO CHIUSO

Il sistema decisionale svedese in tutti gli ambiti, anche in quelli locali delle Contee, che nella struttura istituzionale del Paese contano assai, vede la partecipazione di politica, sindacato e aziende pubbliche. Le lobby esistono anche a Stoccolma. E il mercato è sovente chiuso in faccia agli stranieri. Ne sanno qualcosa Amazon e e-Bay, i supercolossi planetari che in Svezia non hanno accesso (impazza invece, nonostante chiusure, riaperture e arresti, Pirate Bay, il più grande dominio della pirateria bestia nera globale del copyright). E la mela di Apple, che contraddistingue con i suoi store il panorama urbano di tante capitali dell'Occidente, non si vede passeggiando nelle vie commerciali e anche chic di Drottninggatan, Kungsträdgården o in Stureplan quello che è un po' il village. E anche la presenza dei marchi italiani è ormai sempre più relegata nel settore del food. Sarà un caso, ma è anche un dato, che la locale Camera di commercio, scelta da moltissime multinazionali come luogo principe per gli arbitrati, quando si tratta di esaminare le cause che contrappongono imprese locali con aziende straniere, le prime vincono nove volte su dieci. Eppure questa è anche la Camera arbitrale tra le più gettonate d'Europa. Quella che decise per esempio la complicatissima disputa tra Russia e Ucraina sul passaggio del gas. Anche i cinesi vengono a Stoccolma per dirimere i conflitti commerciali con gli altri Stati. E questa istituzione è lo specchio della filosofia nazionale negli affari: estremo professionismo quando non ci sono interessi locali in gioco, ed estremo campanilismo, appena scendono in campo i campioni svedesi.

**Mario Ajello
Andrea Bassi**
(3-continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-4%,11-57%

**Ai vertici**

**JACOB
WALLENBERG**
A capo con il
cugino
Markus del
potente
gruppo di
famiglia



**FREDRIK
LUNDBERG**
Il suo
gruppo
Hendelsban-
ken è tra i
più grandi di
Svezia



**STEFAN
PERSSON**
Patron di
H&M, per
Forbes è
il 43° uomo
più ricco
del mondo

**ALLA CAMERA
DI COMMERCIO
DI STOCCOLMA
LE CAUSE SONO
VINTE AL 90%
DA IMPRESE LOCALI**



La Sergels torg, una delle piazze principali di Stoccolma, su cui affacciano i grattacieli delle grandi banche e aziende del Paese



Peso:1-4%,11-57%

Il salvataggio

Alitalia, bruciati altri 220 milioni e ora il governo corteggia Atlantia

Entro fine mese le Ferrovie devono presentare il piano ma il gruppo dei Benetton non è interessato

ETTORE LIVINI, MILANO

La telenovela Alitalia si avvicina al *redde rationem* con due sole certezze: il salvataggio della compagnia rischia di dividere la maggioranza e di aggravare il "caso Tria". E comunque vada a finire, i contribuenti italiani dovranno rimettere mano al portafoglio. Il conto preciso per la collettività – già ora a quota 220 milioni, i soldi pubblici bruciati finora per far volare la compagnia in amministrazione straordinaria – lo scopriremo nelle prossime settimane. Le Fs devono presentare entro il 30 aprile l'offerta per la società. Per tenerla in piedi serve un miliardo. L'unico investitore privato disponibile è al momento l'americana Delta, con un *cip* di 100-150 milioni. Il resto – di riffa o di raffa – rischia di versarlo lo Stato: 300 milioni potrebbero spenderli le Fs (controllate dal Tesoro). Il governo è pronto a entrare nel capitale trasformando in azioni un po' dei 900 milioni del prestito ponte garantito alla compagnia. Quanti? Il Tesoro vorrebbe ridurre al minimo l'esborso per evitare indagini Ue per aiuti di Stato. Il vice-premier Luigi Di Maio – che sul salvataggio Alitalia (senza licenziamenti) si è speso molto e non vuole rischi in campagna elettorale – spinge invece per un investimento corposo.

Sullo sfondo della partita aleggia poi il fantasma di Atlantia. Gli advisor di Fs hanno bussato alla cassaforte della famiglia Benetton – proprietaria di Fiumicino – proponendole di entrare nell'operazione. La prima risposta è stata "no": Atlantia ha investito due volte in Alitalia perdendo 230 milioni e l'ex compagnia di bandiera garantisce oggi "solo" il 28% del traffico al Leonardo Da Vinci. La porta di Treviso però non si è chiusa del tutto: i rapporti con il governo gialloverde sono scesi ai minimi termini – con tanto di minaccia di ritiro

della concessione di Autostrade – dopo la tragedia del Ponte Morandi. E un "aiutino" su Alitalia – sussurrano i palazzi romani – potrebbe aiutare a rasserenare il clima. Un "do ut des" che nessuno – ovviamente – esplicherà mai ma che rischia di avvelenare (se mai si materializzerà) i rapporti gialloverdi.

Come sta Alitalia

Alitalia – malgrado il buon lavoro dei commissari – continua a perdere. E tanto, specie in un periodo in cui i rivali macinano profitti. Il 2018 si è chiuso con una perdita operativa dimezzata a 154 milioni. I ricavi a lungo raggio sono cresciuti del 9%, i costi del leasing aereo sono stati ridotti di 62 milioni, per la stagione estiva sono stati venduti 5 milioni di biglietti. Ma «la gestione straordinaria non può andare avanti all'infinito», ha spiegato Luigi Discepolo, perché la compagnia continua a bruciare soldi dei cittadini. Fs aveva chiesto di spostare al 31 maggio – dopo le elezioni europee – i termini per l'offerta ma la troika di commissari ha detto no, allungando i tempi solo al 30 aprile. «È fondamentale prendere una decisione finale – ha spiegato Discepolo – se no per legge la compagnia finisce in liquidazione».

In cassa a fine febbraio c'erano 486 milioni (più 193 di depositi a Iata & C.). Quanto basta per arrivare a fine anno – ad aprile 2018 ce n'erano 800 – ma non molto oltre. I tempi per la vendita insomma – considerati i circa 6 mesi necessari per l'ok antitrust – sono stretti. «Bisogna prendere decisioni fondamentali su rinnovo flotta e rotte», spiega Discepolo. E i commissari vogliono muoversi solo d'intesa con i potenziali compratori.

Il rebus di Delta

Il problema, contrariamente alla retorica imperante nel governo, non è salvaguardare gli interessi italiani e i collegamenti con l'estero. Il traffico aereo nel Paese, mal-

grado la crisi di Alitalia, non ha mai smesso di crescere (185 milioni di passeggeri lo scorso anno contro i 129 del 2009): oggi l'ex compagnia di bandiera è il quinto vettore sulle rotte internazionali con l'8,1% del mercato, dietro Ryanair (22%), Easyjet (12,6%), Iag (9,5%) e Lufthansa (8,7%). La compagnia però resta "appetibile", come assicura Discepolo e il fatto che al tavolo con Fs si sia seduta Delta, la compagnia più grande del mondo, ne è in fondo una conferma. L'obiettivo dell'aerolinea usa è chiaro: difendere l'investimento in Air France (di cui controlla l'8,8%) fermando Lufthansa in Italia. Come? Il rischio, dicono i pessimisti, è che entri in Alitalia solo per trasformarla in "fornitore" di passeggeri a lungo raggio per il partner parigino. La presenza dello stato nel capitale, replica fonti politiche, serve proprio ad evitare questo rischio. Il problema però è che i patti vanno scritti ora, momento in cui il potere negoziale tricolore non è propriamente altissimo. L'intervento massiccio di soldi pubblici (al netto delle sinergie con Fs, tutte ancora da dimostrare) potrebbe essere solo transitorio, è il mantra dell'esecutivo. Delta potrebbe fare come in Aeromexico, entrando con il 10% per poi salire al 49%. E una quota, anche se non subito, potrebbero prenderla i ci-

nesi di China Eastern, soci Air France e partecipati da Delta.

Il peso della politica

Le possibili resistenze di Tria ("per Alitalia serve una soluzione di mercato", continua a ripetere) non sono l'unico problema della maggioranza. Il dossier della compagnia è stato negli ultimi 12 mesi seguito



Peso: 67%



da Di Maio. La Lega per un po' ha sponsorizzato la soluzione Lufthansa, che però chiede 5 mila esuberanti circa e non vuole lo Stato nel capitale. Riaprire ora ai tedeschi è impossibile per questioni di tempo. Il Carroccio ha preferito così evitare scontri con i grillini, limitandosi ad affiancare a Di Maio il sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri per accelerare la pratica. Il problema per Matteo Salvini resta: una fetta dell'elettorato leghista – specie gli imprenditori del nord – non vede di buon occhio il salvataggio pubblico di Alitalia. Le Fondazioni bancarie – fondamentali per il piano di privatizzazioni

del governo – si sono messe di traverso a un intervento della Cdp nella partita («sarebbe pericoloso» ha detto il presidente di Cariplo Giuseppe Guzzetti). E l'Alitalia, come ha dimostrato Berlusconi nel 2009, è un tema capace di ribaltare anche competizioni elettorali che sembravano scontate...

Gli americani di Delta disposti a investire non più di 100-150 milioni e nessun altro privato, per ora, si è fatto avanti

I punti



Dal commissariamento ai conti ancora in difficoltà

1 Il commissariamento
L'Alitalia è in amministrazione straordinaria dal maggio del 2017. Le Ferrovie dello Stato hanno presentato un'offerta ma stanno cercando un partner industriale. Per ora ha manifestato un interesse l'americana Delta, la prima compagnia del mondo, dicendo di essere disponibile a investire non più di 100-150 milioni di euro

2 Il prestito
Il governo italiano ha concesso un prestito-ponte di 900 milioni per far continuare l'attività di volo all'Alitalia. Una parte del prestito è destinata a trasformarsi in una quota di partecipazione dello Stato nella nuova compagnia

3 I conti
L'Alitalia ha chiuso il 2018 con una perdita operativa dimezzata a 154 milioni. I ricavi a lungo raggio sono cresciuti del 9%. Per l'estate sono stati venduti cinque milioni di biglietti

I tedeschi di Lufthansa restano alla finestra ma se toccasse a loro si prevede un taglio di 5 mila posti di lavoro

I numeri di Alitalia

Perdita operativa (in milioni)



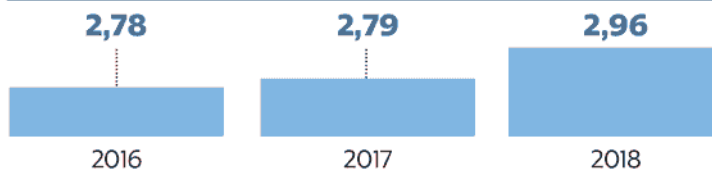
2016	410
2017	312
2018	154

Costi leasing aerei (in milioni)



2016	321
2017	298
2018	237

Ricavi (in miliardi)



FTSE MIB

+ 0,06%

21.771,96

Euro/dollaro

+ 0,41%

1,1263



Peso: 67%

Eni porta al Fuorisalone l'economia circolare

CATERINA MACONI

Eni torna al FuoriSalone con un progetto che punta a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'economia circolare. Si tratta di un'installazione diffusa, "The Circular Garden", che è stata allestita all'Orto Botanico di Brera, a Milano, nell'ambito della mostra di Interni "Human spaces", per la progettazione dello Studio Carlo Ratti associati.

Circolare lo è in tutto: nel nome, nella finalità di attenzione a una tematica importante e attuale, ma anche nel ciclo stesso di vita dell'opera, dal momento che è stata realizzata con strutture che al termine della mostra saranno smantellate e riutilizzate in qualità di fertilizzante. Protagonista del progetto è infatti un materiale naturale da costruzione insospettabile: il fungo. Si perché i funghi contengono una radice fibrosa, il micelio, che quando viene lavorata è molto resistente e può supportare una serie di forme architettoniche anche molto grandi, come sono quelle volute da Eni per il FuoriSalone. Il micelio è un materiale economico, veloce e del tutto riciclabile, ancora in fase di studio e sperimentazione. E infatti i progettisti dello Studio Ratti si sono affidati ad alcuni dei maggiori esperti europei nel campo della micologia e delle sue applicazioni, per poter sfruttare pienamente le sue potenzialità. Risultato: una serie di strutture naturali che sono state disposte in diversi

punti dell'Orto, ripensato traendo ispirazione dal simbolismo dei giardini recintati del Medioevo. Un'architettura che pare cresca e si sviluppi in modo organico, con la stessa intelligenza pre-programmata degli esseri viventi.

Attraverso l'installazione e un programma di workshop e laboratori i visitatori potranno approfondire in modo coinvolgente e interattivo diversi contenuti legati alla strategia di Eni per l'economia circolare, i servizi di efficienza energetica per le abitazioni di Eni gas e luce, la trasformazione di rifiuti in biocarburanti a favore di una mobilità più sostenibile e la riconversione di aree dismesse. L'economia circolare è uno dei temi fondamentali per il prossimo futuro della società e impone profondi ripensamenti nel modo in cui vengono utilizzati quotidianamente i prodotti e accumulati i rifiuti.

«Salvaguardare l'ambiente favorendo al contempo lo sviluppo di un'economia nuova, basata sulla riduzione, il riutilizzo e riciclo degli scarti e su uno sfruttamento meno intensivo delle risorse. Un'economia circolare, in cui il rifiuto ha il valore di una nuova risorsa e permette di creare nuova energia e nuovi prodotti. Questa è la sfida che dobbiamo affrontare, ma anche la grande opportunità che dobbiamo cogliere – spiega l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, nel libro "The Circular Garden" distribuito da Eni all'evento –. Il sistema industriale degli ultimi decenni ha funzionato in base a un modello lineare di produzione e consumo, in cui i beni vengono prodotti, venduti, utilizzati e scartati come rifiuto.

Questo modello presuppone una disponibilità infinita di materie prime e deve fare i conti con i propri limiti nella capacità di gestione e stoccaggio dei rifiuti, che vengono abbandonati nell'ambiente in quantità sempre crescenti, e di assorbimento delle emissioni di gas serra da essi generate. Di fronte a questi limiti è indispensabile che la nostra risposta sia orientata verso un nuovo paradigma di sviluppo». A margine della conferenza stampa di presentazione della mostra Human Spaces di Interni all'Università Statale di Milano, Monica Spada, responsabile Progetti lungo termine di Eni, ha affermato: «Il design di Human Spaces rappresenta simbolicamente il rapporto uomo-natura ed è la cornice per presentare il percorso di trasformazione che Eni sta portando avanti in ottica circolare e low carbon per creare valore nel lungo termine». L'installazione al Fuorisalone 2019 mostra ai visitatori anche una serie di approfondimenti sulla tematica dell'efficienza energetica e sul servizio "CappottoMio" di Eni gas e luce, un cappotto per condomini che non si limita all'isolamento degli edifici per la riduzione delle dispersioni termiche, ma si estende all'adeguamento energetico delle centrali termiche condominiali, offrendo anche la possibilità di usufruire di tutti i vantaggi fiscali previsti dall'ecobonus.

L'installazione

Nel Circular Garden progettato dallo Studio Carlo Ratti il protagonista è il fungo, fatto di micelio, materiale economico, veloce e, soprattutto, del tutto riciclabile. Ha un potenziale enorme



Peso: 47%

DA SAPERE

La circular economy e i suoi principi

Secondo la definizione della Ellen MacArthur Foundation, la fondazione americana che promuove nel mondo i principi della circular economy, economia circolare «è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera». Dal punto di vista della produzione e del consumo, il modello circolare implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si estende il ciclo di vita dei prodotti, contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile, nel ciclo economico. Così si possono continuamente riutilizzare all'interno del ciclo produttivo generando ulteriore valore. In questo senso, i principi dell'economia circolare contrastano con il tradizionale modello economico lineare, fondato invece sul tipico schema "estrarre, produrre, utilizzare e gettare". Il modello economico tradizionale dipende dalla disponibilità di grandi quantità di materiali e energia facilmente reperibili e a basso prezzo. Ma appare sempre meno adatto alla realtà di oggi.



Il rendering dell'installazione di "The Circular Garden"



Peso:47%



CONFINDUSTRIA

Sezione: SETTORI E IMPRESE

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

Tiratura: 113.970 Diffusione: 58.981 Lettori: 387.000

Edizione del: 09/04/19

Estratto da pag.: 22

Foglio: 1/1

SALINI IMPREGILO

Proroga per l'offerta su Astaldi

Slitta al 20 maggio il termine entro cui Salini Impregilo punta a trovare accordi con i creditori di Astaldi e con investitori istituzionali per il salvataggio del gruppo, regolando la compartecipazione di quest'ultimi all'investimento necessario a supportare la proposta di concordato.



Peso: 2%



Astaldi rinvia esame del bilancio 2018

di **Francesca Gerosa**

Astaldi ha preso atto della richiesta di proroga dell'offerta di Salini Impregilo. Il cda della società di costruzioni ha preso atto che il 28 marzo Salini Impregilo ha inviato una comunicazione di proroga, dal 31 marzo al 20 maggio, del termine che condiziona sospensivamente l'offerta, alla sottoscrizione di uno o più accordi vincolanti tra Salini Impregilo, gli istituti di credito e gli investitori istituzionali, che regolassero la compartecipazione all'investimento necessario a supportare la proposta di concordato. Il cda ha deliberato di rinviare a una data successiva l'esame del

bilancio consolidato 2018. Secondo il cda è «opportuno rinviare qualsiasi decisione in merito, per tener conto e recepire gli effetti, nell'approvazione di tali dati finanziari, dell'avanzamento della procedura di concordato in cui l'intervento di Salini è soggetto a condizioni». Astaldi nei prossimi giorni pubblicherà le informazioni sulla situazione economico-finanziaria dell'esercizio 2018.

(riproduzione riservata)



Peso: 7%

**VINITALY A VERONA****Sostenibilità e ambiente
le nuove frontiere del vino**

Sostenibilità, ambiente e lotta agli sprechi nei cicli produttivi stanno diventando sempre più la nuova frontiera per i produttori italiani di vino. Il tema la fa da protagonista al Vinitay di Verona. *a pagina 11*

Economia & Imprese**Vino, la svolta sostenibilità contagia i produttori****VINITALY**

**Rispetto del territorio
e meno sprechi. Federvini:
una certificazione unitaria**

**Boom anche del biologico:
nei primi sei mesi del 2018
aumento vendite del 22%**

Micaela Cappellini*Dal nostro inviato*

VERONA

«Quanto costa essere sostenibili? Poco». È quasi sorpreso per la domanda Giorgio Pizzolo, presidente di Enoitalia, 98 milioni di bottiglie di vino prodotte nel 2018. Secondo l'ultimo report di Mediobanca, quella di Calmasino di Bardolino, in provincia di Verona, è la nona azienda vinicola d'Italia, con 182 milioni di euro di fatturato all'anno. A Vinitaly ha portato la nuova linea Terra Venetica di Valpolicella biologico, ma soprattutto ci tiene a parlare di sostenibilità. «Abbiamo scelto questa via non perché ce l'hanno chiesto i clienti - dice - lo abbiamo fatto per noi, perché semplicemente ci crediamo».

È il Vinitality della sostenibilità, quello che si è aperto domenica a Verona. Un tema sempre più caro ai consumatori e che costituisce un po' una terza via, tra l'agricoltura convenzionale e quella biologica. Significa rispettare il territorio riducendo gli sprechi e la chimica, senza però rifiutare i progressi della scienza per aumentare le produzioni su larga scala. Perché per essere sostenibile, un vino non deve essere per forza bio: «Le nostre bottiglie di biologico

sono il 15% del totale - spiega Pizzolo - mentre la certificazione di sostenibilità che abbiamo appena conseguito riguarda il 100% della nostra produzione». Significa che Enoitalia ha ridotto le emissioni di gas serra, ha razionalizzato l'utilizzo di acqua, ha diminuito il ricorso ai pesticidi contribuendo anche a preservare il terreno dall'erosione.

La certificazione di cui parla si chiama Viva, ed è nata nel 2011 su iniziativa del ministero dell'Ambiente, per misurare l'impatto della viticoltura sul territorio. «Da allora - spiega Sandro Boscaini, patron di Masi Agricola e presidente di Federvini - le aziende vinicole che l'hanno ottenuta sono 64». Fin dalla fase pilota, al progetto hanno aderito parecchi associati importanti, da Antinori a Berlucchi, da Tasca d'Almerita alla stessa Masi. Ma ora c'è bisogno di un salto di qualità nel panorama delle certificazioni di sostenibilità: «È da tempo -

ricorda Boscaini - che Federvini lavora accanto al ministero dell'Ambiente e a quello dell'Agricoltura per arrivare a una certificazione unitaria. Sul tema della sostenibilità vedo crescere la sensibilità delle cantine e non c'è dubbio che è un tema che aiuta a vendere. Ma chi non riesce ad essere competitivo anche in altri modi, spesso sulla sostenibilità specula. Per



Peso: 1-1%, 11-32%



questo vogliamo che ci sia una sola certificazione. Coordinata e seria». La federazione dei produttori, insomma, vorrebbe arrivare a un bollino verde unitario, da esporre sulle bottiglie di chi produce con metodi sostenibili. Il passo successivo sarà quello di pubblicizzarlo tra i consumatori, in modo che imparino a riconoscere questo come il simbolo di chi rispetta l'ambiente e il territorio. Tra le grandi cantine italiane, Enoitalia non è l'unica a strizzare l'occhio alla sostenibilità. Per esempio il gruppo cooperativo trentino Mezzacorona - con 188 milioni di fatturato, l'ottava società vinicola italiana - dal 1995 a oggi ha investito 11,2 milioni in sostenibilità: con i suoi impianti fotovoltaici produce 1.850 MWh all'anno (l'equivalente potrebbe soddisfare la domanda annua di energia di 685 famiglie), con i pannelli solari termici genera 60mila litri al giorno di acqua calda e ha ridotto l'utilizzo di vetro per le bottiglie di 2.282 tonnellate.

Anche il Consorzio Tutela Vini Soave ha avviato parecchi progetti, tanto che la Fao a dicembre ha riconosciuto i suoi vigneti come 53esimo sito

mondiale, il primo in Italia legato alla viticoltura. Di tutte le sue iniziative, la più innovativa è Itaca: gran parte delle colline vitate del Soave sono in condizioni di grande pendenza, dove la meccanizzazione è praticamente impossibile, e in via sperimentale si testano trattamenti fitosanitari mirati e ridotti nel tempo in modo da salvaguardare i terreni e ridurre al minimo i residui. La Regione Lombardia - che al Vinitaly sostiene la partecipazione di 200 espositori alla collettiva dentro il Palaexpo - ha invece istituito un programma ad hoc, denominato Investimenti, per sostenere l'efficienza energetica e i trattamenti sostenibili. Per questa misura nel triennio 2016-2018 sono stati erogati contributi per quasi 8 milioni di euro, destinati a soddisfare 347 domande.

A Vinitaly, infine, le Cantine Tollo abruzzesi sono arrivate portando la nuova linea di vini - Montepulciano, Cerasuolo, Trebbiano e Pecorino - del progetto "Vigneto avanzato", che declina la sostenibilità nella sua accezione di responsabilità sociale: il cuore del progetto è infatti la giusta

remunerazione ai soci viticoltori della cantina, che vengono pagati sulla base degli ettari coltivati e non dei quintali prodotti.

Poi c'è il vino biologico tout court, che al Vinitaly è rappresentato dai 75 espositori della Organi Hall e che presso i consumatori ormai registra un vero e proprio boom. L'Ismea ci dice che a fronte di un aumento delle vendite di alimenti bio del 6,5% nei primi sei mesi del 2018, quelle di vino biologico sono decollate addirittura del 21,6%. Per star dietro a questa richiesta, negli ultimi sei anni la viticoltura bio italiana è più che triplicata e ora occupa il 15,8% di tutti i terreni a vigneto: fra tutti i grandi Paesi produttori di vino non solo in Europa, ma in tutto il resto del mondo, si tratta della percentuale più alta.



SANDRO BOSCAINI
Presidente
di Federvini
e patron
di Masi Agricola



FOTOGRAMMA

Verso la via della seta. Buyer cinesi durante la degustazione delle etichette prodotte dalle cantine italiane



Peso: 1-1%, 11-32%

GDO

Nei supermarket aumentano le vendite di bottiglie Doc e Docg

I prodotti private label protagonisti di un exploit: +10% a valore nel 2018

Enrico Netti

Nella scelta del vino da comperare al supermercato nel 2018 gli italiani hanno privilegiato molto di più la qualità rispetto al passato. Dal confronto con l'anno precedente c'è stata una flessione di quasi il 4% nei volumi acquisti nei canali della grande distribuzione mentre la crescita a valore è stata del 3,4%. In particolare l'aumento medio della bottiglia è stato del 7,4% mentre il prezzo medio è cresciuto del 6,5%, diretta conseguenza della vendemmia 2017, tra le più scarse dal dopoguerra. In flessione invece la pressione promozionale calata di due punti percentuali. Nel 2018 c'è poi stato l'exploit delle etichette private label che segnano un aumento a valore del 10%. È quanto ieri è emerso dalla tavola rotonda sul mercato del vino nella Gdo organizzata da Veronafiere con Iri.

Si riduce il gap tra i vini generici e quelli Igt, Doc e Docg e solo queste ultime due denominazioni sono riuscite a mantenere i volumi. Il prezzo medio di una bottiglia Igt si attesta intorno ai 3,1 euro contro i 4,2 di una etichetta Doc e Docg. Tra i vini più costosi spiccano quelli del Nord: il Lugana, con un costo di 8,2 euro a bottiglia, il Valpolicella (8 euro) e il Ribolla (5,9 euro) a conferma del valore aggiunto del territorio e dei disciplinari.

Guardando la classifica a volume il Lambrusco conserva la leadership seguito a breve distanza dal Chianti che, grazie ad un maggiore prezzo unitario, è sul gradino più alto del podio delle vendite. «Vendemmie abbondanti o scarse hanno effetto sui prezzi delle uve destinate ai vini, in particolare ai vini da tavola, che pagano le forti oscillazioni al rialzo con importanti cali dei volumi – commenta Virgilio Romano, Business Insight Director di Iri -. I disciplinari delle denominazioni proteggono da tali oscillazioni permettendo alle aziende di mantenere politiche commerciali e di marketing stabili nel tempo. Agli inizi del 2000 la percentuale di vini con marchio di

qualità (Docg/Doc/Igt) era inferiore al 60%, oggi siamo arrivati intorno al 70%. Questa è la strada per continuare a valorizzare territori e produzioni».

C'è poi il fenomeno del vino con la marca del distributore che sta vivendo un momento particolarmente positivo: le vendite lo scorso anno hanno raggiunto i 156 milioni di valore (+10% sul 2017) nonostante un calo del 2% nei volumi. Nel 2018 c'è stato un vero e proprio exploit, +7% a volume e +11,4% a valore, delle bottiglie private label con la netta affermazione delle etichette Doc e Docg e, in misura leggermente ridotta di quelle Igt. Crescita a due cifre a valore anche per i vini nel brick ma con un calo dei volumi del 4 per cento. «Attenzione a non disperdere nel 2019 quanto di buono costruito nella relazione con il consumatore cercando di comunicare il giusto rapporto tra qualità e prezzo» avverte Alessandro Masetti, Responsabile settore alimentari e liquidi di Coop Italia. Così la "scommessa del valore" raccoglie il consenso dei rappresentanti delle cantine, Federvini e Unione italiana vini.

I NUMERI

+7,4%

Prezzo medio

L'aumento del prezzo medio delle bottiglie nel 2018 secondo le rilevazioni di Iri nel canale Gdo. Tra le concause il cattivo andamento della vendemmia 2017, una delle più scarse dal dopoguerra

-3,8%

Volumi in flessione

Lo scorso anno le vendite nei market hanno fatto registrare una discreta flessione



Peso: 13%



Sblocca cantieri, salta il silenzio assenso arrivano commissari e subappalto facile

ROMA Subappalti più semplici, commissari in campo per velocizzare le opere e norme a maglie più larghe per consentire alle aziende di poter partecipare alle gare. Il decreto sblocca cantieri, approvato a marzo dal governo con la formula "salvo intese", è pronto per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La maggioranza gialloverde ha limato gli ultimi dettagli introducendo, in queste ore, una importante novità. Nella ultima bozza del decreto licenziata da Palazzo Chigi era infatti previsto che dopo 60 giorni scattasse il silenzio-assenso per gli interventi che i commissari straordinari chiederanno per sbloccare progetti di opere pubbliche. Ma la misura non era affatto gradita al Movimento 5 Stelle che ha chiesto e ottenuto la cancellazione di una norma che, nei ragionamenti dei pentastellati, avrebbe aperto la strada ad autorizzazioni incontrollate in territori sottoposti a tutela per i beni culturali e paesaggistici. Tutto confermato, invece, sul fronte dei subappalti. Il provvedimento, nonostante le forti critiche di Raffaele Cantone («Stiamo costruendo un'autostrada all'illegalità» ha protestato il presidente dell'Autorità anticorruzione), prevede, con soddisfazione dell'Ance (l'associazione dei costruttori edili), l'innalzamento dal 30% al 50% del

teito massimo di quota di contratto subappaltabile dall'impresa principale. Per velocizzare l'assegnazione dei lavori pubblici di minore importo, il decreto prevede anche la possibilità di aggiudicare le commesse tenendo sconto solo del prezzo più basso fino alla soglia Ue di 5,5 milioni di euro, con l'obbligo di escludere le offerte anomale, vale a dire con percentuali di ribasso superiori alla media. Con l'obiettivo di snellire l'iter dell'assegnazione degli appalti di minore importo, il provvedimento conferma a quota 40 mila euro la soglia per gli affidamenti diretti da parte dei funzionari delle Pa, ma alza da 150 a 200 mila euro il tetto massimo per assegnare gli appalti con procedura negoziata, con invito ad almeno tre operatori. Oltre i 200 mila euro il decreto prevede invece l'obbligo di procedere con gara, a procedura aperta, ma con aggiudicazione al massimo ribasso e esclusione delle offerte anomale per snellire le procedure. Inoltre, Palazzo Chigi ha raccolto l'allarme delle imprese alleggerendo i requisiti tecnico-economici per accedere al mercato degli appalti. Finora le imprese potevano attingere ai risultati ottenuti negli ultimi dieci anni. Ora questo limite viene innalzato a 15 anni andando a pescare risultati non influenzati dal crol-

lo produttivo causato alla crisi del mattone che dura, appunto, proprio da dieci anni.

LE OPERE

Si tratta, in buona sostanza, di un modo per permettere ai costruttori di superare all'indietro gli anni peggiori delle crisi cominciate nel 2008. «Col decreto – spiegano fonti del Ministero delle Infrastrutture – potremo commissariare tutti i cantieri che vanno a rilento e toglierli dalle grinfie di una serie di dinamiche burocratiche e a volte politiche che non ne permettono la consegna». Le gestioni commissariali, aggiungono le stesse fonti, consentiranno di spingere sull'acceleratore, con il coinvolgimento di oltre 100 opere, per almeno 22-23 miliardi di euro di infrastrutture tra Rfi e Anas, con un beneficio aggiuntivo sul solo 2019 di circa 2 miliardi e mezzo e una leva considerevole sull'indotto. «Sono mesi che ripetiamo il messaggio: la nostra economia non può ripartire senza un piano serio di investimenti in infrastrutture» ha avvertito ieri il presidente Federmanager, Stefano Cuzzilla, aggiungendo che «se l'Italia vuole e continuare a essere la seconda manifattura in Europa, la settima nel mondo, deve collegarsi agli altri Paesi e rendersi logisticamente attrattiva».

Michele Di Branco

VIENE ELEVATA DAL 30 AL 50% LA SOGLIA PER L'AFFIDAMENTO DEI LAVORI ALL'ESTERNO LIMITI ANCHE ALLE OFFERTE ANOMALE

ACCOLTE LE RICHIESTE DELLE IMPRESE: PER L'ACCESSO ALLE GARE CONTERANNO ANCHE I RISULTATI ECONOMICI PRECEDENTI ALLA CRISI



Peso: 28%

Autonomia, fisco e Tav: Di Maio fa l'amico del Nord

*Al Vinitaly cerca di rassicurare gli imprenditori:
«Escludo la patrimoniale e l'Alta velocità si può fare»*

di **Paolo Bracalini**
nostro inviato a Verona

«**C**hiedigli de l'autonomia!». Zaia aspetta al varco Di Maio nello stand del Veneto, con una bandiera della Serenissima come regalo e i due leoni di gesso che osservano il vicepremier grillino in attesa di un impegno preciso sull'autonomia. Può sembrare un mezzo agguato in realtà è un assist tra alleati di governo, la Lega deve far vedere che puntella l'alleato, mentre Di Maio deve tenersi buono il nordest produttivo riscaldato il giorno prima da Salvini. E infatti Luigiino coglie la palla al volo per rassicurarli: «Avete tutto il diritto che venga rispettato l'esito del referendum» promette, senza specificare di aver detto poco prima «saremo garanti dell'unità nazionale» che «non si deve lasciare inascoltata la voce del Sud».

Fuori dalle dichiarazioni tattiche il vero obiettivo del M5s è infatti svuotare il più possibile l'autonomia votata da veneti e lombardi e mantenere l'impianto assistenzialistico in favore delle regioni più inefficienti (bacino elettorale del M5s), così come per la flat tax che per i grillini deve avere più aliquote, cioè

appunto non essere flat. «Sarò garante della flat tax che entrerà nel Def ma non deve aiutare i ricchi» dice infatti Di Maio, che dopo il bagno di folla di Salvini deve provare a sfruttare la vetrina del Vinitaly anche lui, in versione coniugale con la fidanzata Virginia che lo segue nel tour.

Il clima è di maggiore diffidenza. Il sindaco di Verona Federico Sboarina, che gli aveva dato una sorta di Daspo per aver definito «sfigati» i partecipanti al congresso della Famiglia, gli stringe la mano per dovere di protocollo ma subito rinfocola la polemica: «Gli ho detto che non c'è niente di personale, ma non posso accettare che si offenda Verona, che è la città più accogliente del mondo. Mi ha risposto che lo sa».

La sera prima alla cena organizzata dalla Allegrini a Villa della Torre la creme dell'imprenditoria veronese ha brindato augurandosi che il governo cambi radicalmente marcia, perché «le politiche degli ultimi mesi hanno messo in difficoltà l'economia, servono investimenti infrastrutturali» dice Michele Bauli **presidente di Confindustria** Verona, e «basta con la lotta elettorale, le parole di Salvini sulla Tav sono un segnale importante» spiega un altro big come Matteo Zoppas, numero uno degli industriali veneti. Nel mirino c'è soprattutto il M5s, che per

l'economia italiana ha portato a casa finora solo il reddito di cittadinanza, tutto il contrario di quel che chiedono gli imprenditori. Di Maio si è preparato la lista di cose da dire per recuperare un po' di fiducia anche tra chi produce, così assicura che «non ci sarà nessuna patrimoniale», promette miracoli sull'export del made in Italy («Possiamo colonizzare il mondo con i nostri prodotti, per questo ribadisco l'importanza di aver firmato il memorandum sulla Via della Seta»), poi c'è la tecnologia blockchain per difendere il made in Italy dalle contraffazioni, la Tav che «si deve fare ma ottimizzando i costi». Poi contrattacca Salvini sulle alleanze in Europa, rinfacciandogli di stare con i governi sovranisti come l'Ungheria che hanno interessi opposti all'Italia per esempio sulla redistribuzione degli immigrati. Ma è la solita prova di muscoli per poi rimanere insieme: «Noi e la Lega siamo profondamente diversi ma abbiamo obiettivi comuni, se diciamo le cose alla luce del sole è una prova di sincerità e trasparenza. Quello che ci dovevamo dire ce lo siamo detti adesso mettiamoci a lavorare». Sarà bene anche perché dagli ultimi sondaggi Swg i 5S continuano ad arretrare (22%, meno 0,2% in un mese).

Poi il giro degli assaggi e dei



Peso: 67%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

selfie, scortato dal parlamentare M5s Carlo Sibilìa, dai grillini veneti accorsi per il capo e dallo staff del Mise, la tappa d'obbligo in Irpinia, quella a Confagricoltura dove incrocia il segretario del Pd Nicola Zingaretti (si salutano con un cinque), assaggia un'ostrica made in Italy, tra la curiosità della folla del Vinitaly che lo fotografa e commenta

con varie gradazioni di simpatia: «Grande Di Maio, impara il veneto!», «Lo facevo più basso», «Sembra Carlo Conti», «Dacci il reddito!», «Non mollare fate un favore a Renzi», «Bel codazzo eh», «Guarda lì non ha mai lavorato in vita sua», «Vai Luigi!».

Incrociata per un attimo anche la leader di Fdi Giorgia Me-

loni, meno ottimista di lui sulla solidità del governo: «Dopo le Europee potrebbe sparire».

L'INCONTRO CON ZAIA

«Avete tutto il diritto che venga rispettato l'esito del referendum»

TASSA PIATTA

Sarò garante che la flat tax entri nel Def ma a patto che non aiuti i più ricchi

VINITALY

Il governatore del Veneto, il leghista Luca Zaia, ha accolto allo stand del Veneto il vicepremier grillino Luigi Di Maio. Stretta di mano tra i due e dono di una bandiera del Veneto



2017

L'anno in cui, il 22 ottobre, si è tenuto il referendum consultivo in Veneto per l'autonomia (98,1% sì)



Peso: 67%



Politica in bottiglia

Verona. Il presidente della Calabria Mario Oliviero si fa accompagnare da uno stuolo di funzionari e addetti alla comunicazione: "Venga presidente, sì in quello stand". E lui si infila, stringe mani, loda l'Enotria, il gaglioppo e il Cirò che quest'anno forse diventerà Dogg. Dagli stand vicini, esclusi dal bacio della pantofola, facce querule e occhiate. La Calabria si accontenta e non gode, snobbata dai big, come la Sicilia e il resto del Sud (Campania a parte), mentre il Veneto padrone di casa incassa visite a raffica. C'è anche Michele Geraci, viceministro alla Sviluppo economico, detto il Cinese, pronto ad aprire la via della Seta al Prosecco, con l'auspicabile collaborazione del professor Li, equivalente cinese del fabbricatore di vini francese Michel Rolland. Al Vinitaly è tutta una fermentazione tumultuosa di affari e complicità, un intreccio di senior editor and tasting, executive editor, master sommelier e ministri, sindaci e sottosegretari. Nella giornata inaugurale, si materializza un buffo quartetto: passato, presente e (si spera) non futuro del centro sinistra italiano. I primi due sono Maurizio Martina e Carlo Calenda che, tra un incontro con Federvini e uno con mister Amarone Masi, perdono un attimo di vista il loro bacino elettorale per le Europee e si imbattono, sventura, nello stand di Massimo D'Alema. La renziana Alessia Rotta, che li accompagna, trasecola. Che si fa? Una chiacchiera e una foto con il Lider Maximo ormai fa una perdita secca di 10 mila voti. Ma è già tardi. Lui, lesto e sorridente, esce il Nerosè, metodo Classico dal gusto pieno, spuma cremosa in bocca, finale sapido e setoso. E' un attimo e si materializza, invidioso, Bruno Vespa, pudico produttore di "Il Bruno dei Vespa", un primitivo allevato a cordone speonato, invecchiato nelle barrique, che sono ottime per dare quell'aroma vanigliato dol-

ciastro, piacione e lievemente mellifluido che ricorda il produttore. D'Alema estrae il cellulare: "Guardate qui: questo è il simbolo con cui dovevate presentarvi, altro che Siamo Europei". Martina e Calenda sgranano gli occhi: c'è il simbolo del Pd, ma al posto di Siamo Europei, c'è Italiani Europei, la rivista dalemiana. "Non è più bello? Anche graficamente dai, il vostro non vale nulla". Risate a denti stretti, Calenda ride e ribatte qualcosa. Ma poi tutti via di corsa, ché il Nerosè ha smarrito il suo finale setoso e avvolgente. Anche quest'anno si rincorrono a distanza i due parenti serpenti, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Salvini beve a garganella, si fa selfie a raffica e se ne va oscillando. Di Maio beve poco e stringe la mano della neo fidanzata Virginia Saba. Il vicepremier vuole un ingresso alla grande e si fa costruire un palchetto, ma viene bruciato sul tempo dalla perfida Giorgia Meloni e perfino dal garbato Nicola Zingaretti. E così proprio lui, che poche ore prima si era scagliato contro il sovranismo che "non sta aiutando l'Italia" si infila nello stand della Coldiretti, dove campeggia lo slogan: "Qui solo vini sovranisti". Ma affinità e divergenze con il compagno Salvini sono solo una parte del menu. Qui si fanno affari, Luca Zaia vuole "prosecco e amarone patrimonio dell'Unesco", rivendicando il sovranismo veneto e i 5 miliardi di sghei portati a casa. Nulla di diverso dall'esilarante video parodia di Mahmood "Soldi feat il Prosecco", di Matteo Dal Puppo ("tu sappi che ho fatto tanti soldi soldi soldi col prosecco"). Tra i produttori di vino ce n'è un altro noto, Renato Brunetta, che propone una malvasia Mater Divini Amoris e distribuisce la sua proposta di legge per istituire "l'insegnamento della storia e della cultura del vino come materia di educazione civica". Giovinnotti di terza elementare alle prese con ta-

glio bordolese e macerazioni carboniche, il tutto naturalmente senza poter bere vino, che è vietato. Ma i divieti son desideri, come insegna un altro produttore noto per i trascorsi politici (e giudiziari), Totò "vasavasa" Cuffaro. Nel caso si avvicinasse Salvini, il rendito Cuffaro ha già pronto un vino: "Gli farei bere il mio Euno, che oltre a essere il mio cane, era lo schiavo di Sicilia che si ribellò ai romani. Era anche nero". Ma Salvini è già partito. Se ne sono andati anche la presidente della Camera Casellati, il ministro Centinaio (si fa chiamare "One hundred about") e il vanitoso presidente Conte che mostra i muscoli a Zaia: "Tutto naturale, mica faccio palestra". La Quarta Camera della politica (dopo Porta a Porta) ha anche un cotè festaiolo notturno, nella dimora della famiglia Allegrini. Per tre giorni, l'entusiasta Marilisa (a capo di un impero che l'Unesco potrebbe comprarselo, organizza dei party stellari nella sua villa di Fumane. Quest'anno c'è Carlo Cracco (ottimi i ravioli del plin, discutibile il cappello di prete brasato al Vermentino). In sala, tra ballerine giapponesi elegantemente desnude, mentre l'artista Hiroyuki Masuyama firma la nuova etichetta della Grola, si aggira quel che resta del potere renziano. C'è la veronese Alessia Rotta, c'è il vicepresidente del Csm David Ermini (renziano in sonno). E c'è uno spettnatissimo Luca Lotti che, tra un bigné e una fetta di colomba, si interroga sulla nuova corrente riformista. Robetta, rispetto alle ambizioni di Di Maio: "Dobbiamo colonizzare il mondo, a partire dal nostro vino". Teniamoci pronti: truppe vittoriose, con calici di prosecco e di amaro, sono pronti a entrare ad Addis Abeba".

Conte e i muscoli. Zinga e i vini sovranisti. La foto di D'Alema. E Cuffaro... Due passi al Vinitaly



Peso: 15%

**SALONE DEL MOBILE****I brand
del design
puntano
sul total look***Sottitolo a pag. 17**Al via a Milano il Salone del Mobile: icone classiche, luci, ufficio e persino carta da parati*

Il design si presenta total look

Luti: in scena la capacità progettuale. L'arredo cresce del 2%

DI FRANCESCA SOTTILARO

La settimana milanese del design, al via oggi e fino a domenica 14 aprile, mette al centro la concezione progettuale di spazi fluidi, si tratti della casa o del giardino, dell'illuminazione o dell'ufficio. Così le icone del design si vendono dialogando in un sistema, che include soluzioni complete. Il trend che si respira in tutti i focolai attivati a Milano, dal quartiere fieristico a quelli cittadini dove i brand «sono da giorni al lavoro per portare la loro visione al mercato», racconta **Claudio Luti**, presidente del Salone del Mobile.

Si parla a una clientela che cambia con le tecnologie e l'attenzione all'ambiente, e geograficamente è italiana ma soprattutto estera, stando anche ai numeri di Federlegno Arredo: «La produzione vale 42,2 miliardi e siamo cresciuti del 2% nella parte dell'arredamento», spiega a *ItaliaOggi* **Emanuele Orsini**, alla guida dell'associazione che organizza il Salone. «Ci preoccupano le stime di crescita zero nel mercato interno, intanto stiamo già pianificando insieme a Ice l'operato per i prossimi 3 anni: Stati Uniti, Russia e Cina sono i nostri obiettivi strategici, mentre per l'Italia aspettiamo che si pronunci ancora una volta il governo».

La casa è un concetto fluido celebrato dai big brand come dall'e-commerce, con Amazon che varca lo spazio fisico nel suo

quartier generale di Porta Nuova nel progetto «House in a Box», ovvero articoli di design a prezzi accessibili o di fascia alta insieme a soluzioni per la casa intelligente. L'evoluzione del design total look è evidente da Cassina, che espone nel suo spazio cittadino di Via Durini una casa firmata dall'art director **Patricia Urquiola**. Include addirittura le opere d'arte perché, come afferma il ceo **Luca Fuso**, «nei nostri mercati di riferimento come in Oriente, si compra per proposte complete».

Il Salone del Mobile a Rho Fiera ha accolto il trend di mercato nel nuovo padiglione SProject: si aggiunge alle biennali dedicate a EuroLuce e Salone Ufficio (Workplace3.0), e vuole offrire una prospettiva a 360 gradi sui prodotti, sulle soluzioni decorative (ci sono pure le carte da parati

di Dedar e Jannelli e Volpi) e sulle tecniche del progetto

d'interni. «Il modo di pensare e organizzare uno spazio è in continua evoluzione. Anche il modo di raccontarlo», dicono gli organizzatori.

Milano e la capacità artigianale sono al centro di questa narrazione per tutta la settimana: «C'è grande entusiasmo e voglia di fare», aggiunge a *ItaliaOggi* **Luti**. «Le aziende, che hanno lavorato tutto l'anno, sono pronte a raccontarsi attraverso allestimenti pensati per mettere in scena tutta la loro filosofia e capacità progettuale, ma soprattutto attraverso prodotti che testimoniano anno dopo anno, innovazione anche nei processi. Il Salone è considerato un evento globale capace di contagiare il pubblico e la città su un'idea di cultura condivisa, testimoniata quest'anno dalla scelta di aprire e chiudere il Salone in due tra le più rappresentative istituzioni cittadine (La Scala e Palazzo Marino) e di eleggere a simbolo della ma-



Peso: 1-1%, 17-52%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

ItaliaOggi

Edizione del: 09/04/19

Estratto da pag.: 1,17

Foglio: 2/2

nifestazione il genio creativo di Leonardo da Vinci».

A Rho Fiera da oggi saranno in vetrina 2.350 aziende con altrettanti concept creativi. I marchi esteri saranno il 34% dell'offerta.

© Riproduzione riservata-



*Claudio
Luti*



Una veduta di Rho Fiera



Peso: 1-1%, 17-52%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

il Fatto
Quotidiano

Dir. Resp.: Marco Travaglio

Tiratura: 83.931 Diffusione: 48.530 Lettori: 367.000

Edizione del: 09/04/19

Estratto da pag.: 1, 12

Foglio: 1/3



Peso: 1-51%, 12-88%



Servizi di Media Monitoring

TRA CRISI E CONCORRENZA

EFFETTO EXPORT

Gli italiani puntano al low cost

Tutti in contemplazione di sedie, comò e lavabi di design: una manna per Milano e per il settore che è tornato a crescere del 2%. Ma è solo grazie alla domanda estera

D Tutti in e per il.

» MARCO MARONI

esigner, architetti, affaristi, turisti e tutta la varia umanità che affolla il Salone del Mobile, in contemplazione di sedie, comò e lavabi di design, sono una manna per Milano. La Camera di Commercio stima 370 mila visitatori per una fiera da record. L'indotto coinvolge 150 mila addetti, per 23 mila imprese, di cui 1.000 tra alberghi e alloggi (la piattaforma Airbnb fa la parte del leone), 10 mila tra ristoranti e bar, 6 mila negozi e 5 mila imprese, dai trasporti agli interpreti.

IL SALONE funziona alla grande, perché ad andare bene in Italia è il settore dell'arredamento. Dopo gli anni della crisi, con 10 mila aziende chiuse tra il 2007 e il 2012 e un giro d'affari calato da 42 a 28 miliardi, le imprese si sono riorganizzate, la domanda, soprattutto estera, è aumentata, e i fatturati di conseguenza. Se il Pil italiano nel 2018 è cresciuto di un magro 0,9%, il fatturato di mobili e affini ha fatto più 2%. Dei 23,7 miliardi annui di mobili e complementi d'arredo venduti nel 2018, 9,8 miliardi sono andati all'estero, contro 2,1 miliardi di importazioni con la domanda in aumento da 5 anni. L'export, secondo l'ultimo report dell'Ocse, traina l'economia italiana "grazie alla transizione delle industrie esportatrici verso prodotti a maggiore valore aggiunto". Un'analisi in cui le 47

mila imprese del mobile rientrano in pieno. "Nel segmento dell'alto di gamma le nostre aziende hanno conquistato la quota principale su tutti i mercati", dice Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, l'organizzazione di **Confindustria** che organizza l'evento, "a dimostrazione della capacità del settore di reggere agli urti del quadro macroeconomico internazionale e di mantenere il vantaggio competitivo".

Mobili e oggetti di design italiani vanno soprattutto in Francia, Stati Uniti, Germania, Regno Unito e Cina. Ma se la Cina è ora il quinto mercato, è anche quello in cui la domanda aumenta di più: secondo i dati Ice-ministro dello Sviluppo economico, in 5 anni è passata da 214 a 472 miliardi di euro. Una dinamica a cui, secondo gli esperti, il progetto infrastrutturale della Via della Seta apporterà più che altro benefici, visto che il Made in China qui non è un concorrente temibile. "Si evidenzia una riduzione dell'impatto delle importazioni di prodotto finito soprattutto dalla Cina", con-

ferma uno studio sull'andamento dell'arredamento nel 2018 di FederlegnoArredo.

COME IN ALTRI SETTORI, la concorrenza cinese si fa sentire soprattutto sul prodotto di fascia bassa e sui componenti. Lì la crisi c'è ancora. Giusto per citare l'esempio più recente: la Novolegno, azienda avellinese del gruppo Fantoni che fabbrica pannelli in Mdf (fibre di legno) il 21 febbraio scorso ha annunciato la chiusura degli impianti. "Ci sono 170 lavoratori che perdono il posto, l'azienda ha solo detto che il mer-

cato si è ridotto per la concorrenza internazionale", dice Gianni Fiorucci, segretario organizzativo della Fililea Cgil, sindacato del settore.

Se le imprese con le spalle larghe hanno potuto investire e ristrutturarsi, il piccolo mobiliere della Brianza (o della Bassa Veronese, della Bassa Padovana, di Treviso e Pordenone, distretti storici del mobile), è sopravvissuto diventando un fornitore. Sia dei grandi gruppi del *mobile low cost*, come Ikea o Mondo Convenienza, colossi del *retail* che fatturano oltre 1 miliardo, sia dei grandi nomi del Made in Italy. "È aumentata la polarizzazione", spiega Fiorucci, "Da una parte i grandi gruppi vanno bene, dall'altra i piccoli fanno fatica e devono abbassare costi, tutele, diritti".

QUANTO al Made in Italy di lusso, se l'*italian style* funziona nel marketing, gli interessi, produttivi e societari, sono sempre di più all'estero. Natuzzi, produttore di divani nelle Murge quotato a New York, prima azienda italiana di arredamento, ha affrontato la crisi che ne ha dimezzato il fatturato (805 milioni nel 2002, 449 nel 2017), trasferendo la maggior parte della produzione all'estero. Dei circa 4 mila addetti, mille sono a Shanghai, che fa il 36% del fatturato di



Peso: 1-51%, 12-88%

gruppo, 1.235 sono tra Romania e Brasile. Mentre per 1.600 operai dei tre stabilimenti italiani tra Bari e Matera, 788 a rischio esubero, è stato firmato a dicembre un accordo al ministero dello Sviluppo economico che, in cambio di 35 milioni di finanziamento pubblico, proroga contratti di solidarietà e cassa integrazione. Mentre il secondo nome nel

settore, Poltrona Frau, (gruppo che comprende i marchi Cassina e Cappellini), dal 2014 è di proprietà estera, del gruppo statunitense di arredamento per uffici Haworth.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STASERA IL CONCERTO

La mobilità si fa sostenibile tramite le note del pianista Ludovico Einaudi

EVENTO imperdibile per gli appassionati di musica: questa sera alle ore 21, all'Audi city lab presso l'Arco della Pace, si esibirà il maestro Ludovico Einaudi con il suo magico pianoforte. Einaudi ha in passato testimoniato la sua attenzione al futuro del pianeta e delle giovani generazioni eseguendo nel 2016 l'inedito *Elegy for the Arctic* su una piattaforma galleggiante tra i ghiacci delle Isole Svalbard. Un commovente grido d'allarme in difesa dell'Artico. Patrocinato dal Comune di Milano, il concerto è gratuito e aperto al pubblico, ma a non più di 5.000 persone.

LA DENUNCIA

"Help", un magma di tappi e reti sfida l'inquinamento della Terra

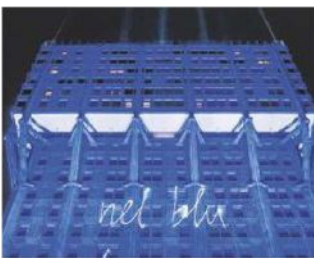


CINQUE milioni di tappi per salvare il Pianeta. "Help the Planet, Help the Humans" è l'installazione della presidente del Garbage Patch State, Maria Cristina Finucci. Le lettere color rosso vivo, fatte con i tappi di plastica avvolti in sacchi di reti rosse per alimenti, rievocano la ferita sanguinante della Terra, che implora aiuto.

CON IL NASO ALL'INSÙ

La Torre Velasca illumina il cielo della città meneghina di blu

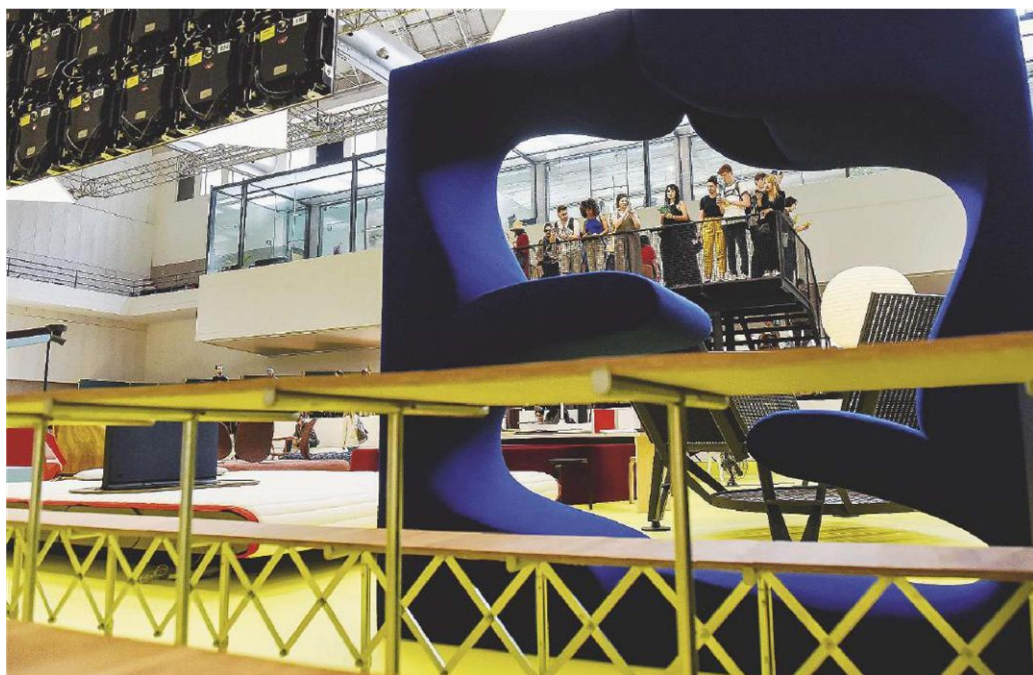
LA TORRE Velasca, edificio emblema di Milano, si trasforma per il Fuorisalone 2019 in un'icona di luce: la torre si colora di luce blu e proietta la scritta "Nel blu, dipinto di blu". Dodici sono gli apparecchi puntati verso il cielo e un proiettore laser disegna le immagini in movimento.



L'EVENTO

Leonardo da Vinci in mostra nel cortile della Statale

LEONARDO da Vinci viene celebrato nella mostra *Human Spaces* nel Cortile d'onore della Statale con un'installazione di Marco Merendi. All'interno Roberto Giovannini ha riprodotto il leggio su cui posa la mano la Vergine nel dipinto dell'Annunciazione.



Peso: 1-51%, 12-88%



A gennaio vendite salite del 17,3%, rispetto ad aumenti a livello mondiale del 5,9%

Effetto scorte in vista della Brexit: vola l'export alimentare made in Italy

L'effetto scorte alimentari in Gran Bretagna in vista della Brexit fa volare le esportazioni tricolori. A gennaio 2019, rispetto allo stesso periodo del 2018, le vendite sono aumentate del 17,3%, a fronte di un aumento a livello mondiale del 5,9%. Il settore primario, invece, ha perso l'1,8%. Sono i primi dati dell'anno ufficializzati da Federalimentare, alla vigilia di Cibus Connect, fiera dedicata al meglio del *food made in Italy* in programma a Parma. "È una chiara conseguenza della Brexit che ha messo in moto una serie di operazioni speculative", commenta il presidente di Federalimentare, Ivano Vacondio,

"certo, la situazione fa paura ed è preoccupante per tutti i nostri settori *made in Italy*, a partire dal vitivinicolo con una quota del 26%. Penso però anche che ai nostri prodotti la classe medio alta non rinuncerà mai, essendo sempre disposta a pagare qualche cosa di più". Quello che preoccupa maggiormente, secondo il manager, è "la scellerata disciplina della etichettatura a semaforo, inaugurata proprio nel Regno Unito, una concorrenza che attacca solo quelli bravi e noi lo siamo come ci viene confermato dai numeri". La Gran Bretagna, quarto mercato del food and beverage italiano dietro Germania, Usa e Francia, ri-

corda Federalimentare, ha mantenuto negli ultimi anni un solito e costante tasso di espansione. Nel 2018 ha raggiunto 3.404 milioni, con una crescita dell'1,5% sull'anno precedente, a fronte di 41.299 milioni di vendite raggiunte nel mondo (+1,4%). Bene anche il saldo dell'interscambio dell'industria alimentare oltre Manica: con un import di 564 milioni ha generato un attivo di 2.475 milioni, in crescita del 3% sul 2017. Quanto alle principali voci dell'export 2018, ricorda Vacondio, in attesa di avere la classifica di gennaio 2019, sono l'enologico con 846 milioni (+1,8%), gli ortaggi trasformati con 356 milioni

(+2,2%) e il lattiero-caseario con 261 milioni (+3,6%). Sul fronte primario, infine, l'export 2018 oltre Manica ha raggiunto 365 milioni di euro in calo del 5,7%, allineandosi a -5,8% a livello mondo; una diminuzione determinata per lo più dai prodotti vegetali che hanno perso il 7%.

R.R.



Peso: 19%

Congiuntura

Euroluce, il settore tocca 2,2 miliardi

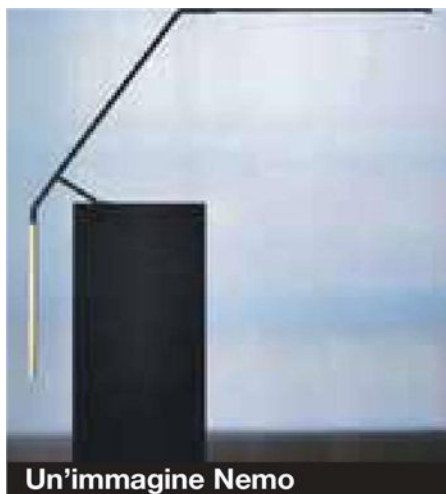
L'Italia è il quarto fornitore mondiale con il 3,7% della produzione. Il salone biennale vede il record di superficie espositiva. **Pagina di Barbara Rodeschini**

Record assoluto per l'edizione 2019 di **Euroluce**, che registra la massima superficie coperta mai allestita. La biennale si apre in contesto di cauto ottimismo con la produzione a 2,2 miliardi, in sostanziale parità con l'anno precedente nonostante la flessione delle esportazioni nell'ultima fase dell'anno. Tuttavia, secondo una recente panoramica globale sui flussi del Sistema Illuminazione realizzata dal **Centro Studi Federlegno Arredo**, L'Italia con una quota del 3,7% del mercato internazionale è il quarto fornitore mondiale dopo Cina. Ma a differenza di competitor, quali Germania, Messico e Usa, il nostro paese ha il più alto surplus commerciale a conferma dell'alto valore aggiunto dei prodotti per illuminazione Made in Italy. «C'è grande voglia di fare e le aspettative sono positive», ha spie-

gato **Stefano Bordone**,

presidente di Assoluce, «i dati segnano un sostanziale pareggio, tuttavia contiamo sull'export, che secondo le stime coinvolge il 75% della produzione, soprattutto verso Francia (+2,2% primo mercato con 205 milioni di euro), Germania (+1,2%) e poi anche gli Usa che hanno superato il Regno Unito (-11,5%) e raggiungono gli 87 milioni di euro (-2,1%). La Cina?

È sicuramente un'opportunità nonostante le barriere doganali e le certificazioni, che sono insieme complesse e onerose». Il mercato interno vede la crescita della componente tecnica per interno anche se non mancano preoccupazioni sul futuro, «la luce è l'ultimo elemento che entra nei cantieri e pertanto siamo ancora in territorio positivo, tuttavia con l'edilizia e i cantieri fermi il futuro in Italia è incerto», ha concluso Bordone. (riproduzione riservata)



Un'immagine Nemo



Peso: 24%



IL DJ CHIUDE IN ROSSO APPESANTITO DA BOEING E GENERAL ELECTRIC. TIENE IL NASDAQ

Gli industriali frenano Wall St.

*Borse europee tutte in rosso. Piazza Affari sul finale agguanta la parità
Bene Fca e Juve. Contrastate le banche, mentre arretra il settore lusso*

DI TERESA CAMPO

Piazze azionarie ieri tutte all'insegna di debolezza e cautela, in Europa come negli Usa. E questo a causa sia delle solite incognite sul tappeto (rischio crescita, guerra commerciale Usa-Cina, Brexit) sia in vista del fitto calendario di appuntamenti della settimana: domani i meeting della premier britannica Theresa May con Angela Merkel ed Emmanuel Macron, mercoledì quello della Bce in cui si attendono delucidazioni dal governatore Mario Draghi sulla guidance. Sarà poi la volta dei prezzi al consumo Usa e del summit a Bruxelles dei 27 stati membri per concordare la durata della proroga chiesta dalla May, fermo restando che venerdì si deciderà il destino Uk, con un'estensione breve in caso di accordo, lunga in caso contrario, e il temuto no deal nel caso le parti vadano allo scontro. Il tutto mentre negli Usa inizia una nuova stagione di trimestrali BlackRock giovedì e Jp Morgan e Wells Fargo venerdì. In questo quadro Wall Street, dopo i rialzi della scorsa settimana, ha frenato: a un'ora dalla chiusura il Dow Jones cede lo 0,44%,

mentre tiene il Nasdaq (+0,11%). A pesare sull'azionario americano sono soprattutto i titoli industriali, con General Electric che cede il 7,74% dopo che JpMorgan ha abbassato il rating da neutral ad underweight. Anche Boeing lascia sul terreno il 4,58% in scia al taglio della produzione del modello 737 Max, fattore che pesa anche su Southwest Airlines (-2,73%). L'ottimismo che ha spinto al rialzo l'azionario a inizio anno sembra dunque incrinato dai crescenti dubbi sulla durata dell'espansione del pil Usa, dubbi però temperati dai passi in avanti nella trattativa Usa-Cina sui dazi (anche se le parti ammettono che resta molto da fare) e dai solidi dati sull'occupazione di venerdì.

Di qua dell'Oceano, in rosso tutte le borse, mentre Piazza Affari riesce a strappare un modesto +0,06%. Quanto ai titoli tra le blue chip sale Fca (+1,9%), in scia alle voci di accordo con Tesla, finalizzato a rispettare le regole Ue sulle emissioni. Bene anche Juventus (+1,65%), che nel fine settimana ha visto salire a 20 punti il vantaggio nella classifica di Serie A sul Napoli. Chiudono contrastati i bancari sull'ipotesi di un calo dei tassi Usa: Ubi Banca +0,92%, Bper +0,86%, Intesa Sanpaolo -0,04%, Banco Bpm -0,31%, Unicredit -0,93%. Segno meno anche per il comparto del lusso con Moncler che ha perso l'1% e Ferragamo l'1,46%. Sul resto del listino

Banca Akros ha alzato il rating da reduce a neutral su De' Longhi (+7,25% a 25,74 euro), confermando il target

price a 21 euro.

Ottima performance anche per Eprice (+3,74%), dopo l'accordo per la fornitura e il supporto all'offerta di grandi elettrodomestici nei 50 ipermercati di Carrefour Italia.

Sull'Aim Italia infine brilla Neurosoft (+29,17%) che ha chiuso il 2018 con ricavi in crescita e perdita netta in contrazione. (riproduzione riservata)



Peso:28%

SREP LA VIGILANZA CHIEDE AGLI ISTITUTI IN MEDIA IL 10,6% DI CAPITALE DAL 10,1% DEL 2017

Bce: peggiora la gestione rischi

In crescita i pericoli geopolitici e quelli legati a svalutazioni sui mercati. Solo una banca Ue sotto la soglia patrimoniale che impone vincoli a dividendi e bonus. Laviola approda da maggio al Srb

DI FRANCESCO NINOLE

«**L**a governance e la gestione dei rischi delle banche sono peggiorate» rispetto a un anno fa. E quanto emerge dagli esiti degli Srep, ovvero le procedure con cui la Bce definisce i requisiti per ogni banca. Ieri Francoforte ha pubblicato le richieste patrimoniali medie per il 2018. Il requisito di capitale di migliore qualità (Cet1) è aumentato dal 10,1% al 10,6%, a causa di un fattore atteso, ovvero l'ultima fase dell'introduzione della riserva di conservazione del capitale. Nessuna banca ha ottenuto il miglior punteggio, il 52% ha avuto il secondo, il 38% il terzo, il 10% il quarto (il peggiore). I requisiti di capitale in base alla categoria sono stati del 10,1% (per gli istituti con il secondo punteggio), del 10,9% (terzo) e dell'11,7% (quarto). Il requisito Srep qui indicato comprende i requisiti di primo e di secondo pilastro, la riserva di conservazione del capitale e gli orientamenti di secondo pilastro, mentre sono

escluse le riserve sistemiche e la riserva di capitale anticiclica.

La Bce ha fatto sapere che soltanto una banca europea (il cui nome non è stato comunicato) è scesa sotto la soglia di capitale (nota come Mda) che fa scattare vincoli sulla distribuzione di dividendi e bonus. Il dato si riferisce al terzo trimestre 2018. Non dovrebbe trattarsi di Carige, che aveva un capitale Cet1 superiore alla soglia allora nota (10,8% contro 9,625%). Dopo gli stress test a inizio novembre la banca aveva comunicato di essere scesa sotto il 5,5% negli scenari avversi (che comunque non rientrano nel tetto Mda). In ogni caso nei giorni successivi l'istituto genovese si è rimesso in regola su tutti i requisiti (non solo Cet1, ma anche Tier 2) grazie al bond subordinato sottoscritto dallo Schema Volontario del Fitd.

Negli Srep la Bce ha imposto anche misure di liquidità per 45 banche europee (in tre casi quantitative), con provvedimenti sulla valutazione del fabbisogno di liquidità, dei piani di finanziamento e/o della liquidità infragiornaliera. Inoltre la Vigilanza ha imposto altre misure qualitative a 83 istituti, in ambiti come la governance interna, la gestione

dei rischi, i crediti deteriorati e la qualità dei dati. La redditività e i non-performing loans sono rimasti un punto debole del settore. Le banche hanno mostrato punteggi inferiori al 2017 su governance e gestione dei rischi. Sono risultati in aumento in particolare i pericoli legati all'incertezza geopolitica e a svalutazioni nei mercati finanziari.

Le maggiori banche italiane non hanno comunicato gli orientamenti di secondo pilastro, ma a febbraio hanno mostrato un buon margine di capitale rispetto ai requisiti Srep in termini di Cet1: Intesa Sanpaolo ha ricevuto un requisito dell'8,96% (a fronte di patrimonio al 13,5% a dicembre), Unicredit del 10,07% (12,13% a dicembre), Banco Bpm del 9,31% (12,1%), Ubi Banca del 9,25% (a regime, rispetto all'11,34% di dicembre), Bper del 9% (14,3%). Per il 2019 la Bce si aspetta requisiti mediamente stabili per il settore europeo. Intanto ieri è stato nominato ufficialmente Sebastiano Laviola al Single Resolution Board (Srb) a partire da maggio: è arrivato anche l'ok del Consiglio dopo quello del Parlamento Ue. (riproduzione riservata)



Peso:30%